TORINO
Anno 73 Num. 195
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 5 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità commerciali in testa alle ultime rubriche - Nel testo del giornale (ref. 41-329) Arte Cinematografica - Divertimenti - Quadrifoglio: L. 22 per linea corpo 8. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-630 - 45-761. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritenga di non pubblicare
Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102

"Basta una parola per staccare la valanga,,

Solo la restaurazione del diritto tedesco può risolvere la tensione tra Berlino e Varsavia

L'ondata crescente delle violenze e delle persecuzioni contro i cittadini e le collettività tedesche in Polonia - Si ricostituiscono persino le bande "Korfantesche,,

Berlino, 17 agosto.

Quella «superiore calma» che era «espressione di un alto sentimento delle proprie responsabilità statali» e simili, che il Primo Ministro britannico attribuiva tempo fa a titolo di lode alla direzione politica polacca nel presente grave momento europeo, ha finito, a quanto pare, per degenerare, probabilmente proprio sotto l'amorosa cenata della «garanzia britannica», che è stata capace di maturar tante cose, nella peggiore ondata di agitazioni e di terrore, la quale montando ora per ora come fa da settimane, investe oramai e batte con rancorose ribollenti schiume — in cui sormontano tutti i più profondi detriti — tutta ininterrottamente la granitica scogliera di germanesimo, che dall'Alta Slesia al corridoio fino al confine meridionale del territorio della libera città di Danzica, l'imprudenza di Varsavia aveva creduto di consegnare per sempre alle necropatiche e torbide flagellazioni del polonismo.

Turbolenza criminale

Il quadro che di tutta questa linea, si può dire senza soluzione di continuità da Kattoviz fino al confine di Danzica, viene segnalato dai corrispondenti è dei più deplorevoli; e in una situazione, nella quale, secondo una frase di cui compie proprio in questi giorni un annuale celebre, «una parola basta a far staccare la valanga» certamente delle più preoccupanti.

Gli incidenti di frontiera che si susseguono orunai l'uno all'altro, gli eccitamenti più smodati della stampa polacca, le agitazioni così spontanee come dirette da elementi turbolenti della popolazione contro l'elemento tedesco, e infine più che tutte le misure stesse delle autorità tanto locali che centrali, sembra stiano creando, o abbiano già creato, una delle situazioni più instabili, dalle quali, se non si rinsavisce o non si provvede, o se un fatto nuovo non interviene, c'è secondo ogni evidenza assai poco di buono da attendersi.

I fattori principali di tale labile situazione, quali li segnala nel suo quotidiano martellamento la stampa tedesca, si muovono essenzialmente, all'infuori delle sporadico formarsi di possibili imprevedibili incidenti, sulle seguenti linee: le chiusure di confine lungo tutta la linea dell'Alta Slesia ordinate dal Governo polacco, con gravissimo danno di migliaia e migliaia di elementi della locale popolazione mineraria, da anni, per convenzione, occupata nelle miniere del territorio tedesco, da dove traggono il loro pane; l'ondata di arresti che lungo tutto il territorio di confine slesiano anche ha accompagnato l'acutizzarsi della crisi, contribuendo ad aggravare l'eccitazione e lo sgomento della popolazione, ondata di arresti che si misura oramai a migliaia e migliaia di casi; l'azione di violenta oppressione politica dall'autorità governativa ordinata contro l'organizzazione «giovanile tedesca» — una delle due massime organizzazioni della minoranza nazionale tedesca della Slesia polacca — azione che ha portato negli ultimi giorni all'imprigionamento dei suoi dirigenti, fra cui il noto senatore Wiesner suo capo; e in ultimo, la misura più grave di tutte, a cui il Governo polacco sembra essersi deciso, quella cioè della ricostituzione delle famose «bande d'insorti» di buona memoria e tradizione ventiseiquenne, sorde alle quali secondo i telegrammi dei corrispondenti sarebbero state o si starebbero distribuendo le armi.

Il ritorno alle «bande»

E' questa la misura che, secondo le segnalazioni dei giornali tedeschi, desta più di tutte il terrore e perfino l'agitazione delle popolazioni tedesche, e con esse la protesta e l'allarme di tutta la stampa del Reich.

Questo si domanda che cosa con questa ricostituzione e con i relativi armamenti le autorità polacche si propongano, se non sia una evidente provocazione, capace di aprire da un momento all'altro una voragine che potrebbe essere salviale per la pace, ma in cui prima fra tutti precipiterebbero gli intriganti provocatori.

Nessun episodio meglio di questo è adatto a rivelare l'insensatezza e anzi la forsennatezza da cui, sotto la maligna influenza della garanzia britannica, i polacchi sembrano evidentemente essere presi e posseduti: richiamare in vita le organizzazioni agitatorie korfantesche del '19, '20 e '21, denota una similarità di concezione fra le due situazioni, che sarebbe politicamente scoraggiante per la mentalità polacca, e che non potrebbe a meno di provocare le più rovinose conseguenze: ricorrere oggi, di fronte alla Grande Germania di Adolfo Hitler, ai medesimi sistemi che venticinque anni or sono riuscirono a comprimere i diritti della Germania degli Scheidemann è segno di assoluta demenza e ai più di crimine. Ed assume quasi valore simbolico il caso che fa, proprio oggi, morire in una clinica di Varsavia quel Korfanty, agitatore e condottiero di quelle bande, il quale porta con sè nella tomba quell'unica aureola di luce di fanatico patriottismo, di cui la opinione pubblica del suo Paese lo circondò, non lasciando sussistere oramai nelle organizzazioni da lui create se non il residuo cadaverico di una fredda speculazione che nella situazione attuale si risolve in un attentato all'Europa.

Di fronte a tutto ciò l'opinione tedesca leva quanto più alto può l'allarme e l'ammonimento allo Stato polacco, e ai suoi rovinosi consiglieri e istigatori d'Occidente, per un estremo ravvedimento che valga a salvare la pace.

L'offensiva conferenziale

Questo ammonimento trae ancora una volta occasione dall'«offensiva conferenziale» messa in giro nelle scorse giornate dalla stampa democratico, e alla quale si aggiunge oggi il codicillo di un miracolistico quanto vacuo progetto di «armistizio politico», sorto non si sa da dove, per richiamarsi ancora una volta insistentemente, anche a costo di ripetersi fino alla nausea, al fatto fondamentale che ha iniziato e aperto la crisi: al fatto cioè di quelle date determinate e nette proposte che il Führer fece a suo tempo alla Polonia per la soluzione delle questioni vive tedesco-polacche, proposte che la Polonia sconsigliatamente, anche e soprattutto nel senso di malissimo consigliata, credette di respingere. Quelle proposte, sebbene fatte «una volta tanto», e quindi formalmente transitorie, non mancano tuttavia di costituire ancora, il fatto essenziale che caratterizza la situazione da parte tedesca, che caratterizza cioè l'onesto e volonteroso atteggiamento tedesco, il quale ha effettivamente e stabilmente dimostrato di concepire la vertenza unicamente nel campo e nel piano pacifico, non solo, ma anche nell'ambito dei rapporti e degli strumenti diplomatici esistenti fra i due Paesi, nell'ambito cioè di quelle intese che li impegnavano tutti e due a risolvere a mezzo di intese le questioni vive fra loro.

Ma è anche contenuta in quelle fondamentali proposte — osserva la stampa tedesca unanime — l'unica linea possibile nella quale si potevano e si potrebbero ancora risolvere le cose, e ciò all'infuori di qualsiasi macchina internazionale, adatta a irrisonalmente a dilapidare il robusto fiume del diritto tedesco fra i rivi dell'internazionalismo conferenziale cartaceo e parolaio.

I giornali continuano ad insistere su questo punto: che non è già il caso di parlare di conferenze atte ad introdurre cavalli e cavalini di Troia nella rocca del diritto tedesco, che non consente discussione. Il diritto tedesco non ammette compromessi, e non consente altro che l'esecuzione, esecuzione la quale si può fare direttamente fra la Polonia e la Germania.

Tornare alle proposte di marzo

La *Boersen Zeitung*, controbattendo qualunque idea o progetto di conferenze, fa osservare alle Potenze occidentali come la vera Conferenza la Germania l'aveva offerta alla Polonia con le sue proposte del marzo, vera e propria Conferenza polacco-tedesca, che essa stessa si sono assunte la responsabilità di fare respingere. Ora forse Parigi e Londra amerebbero vedere una Conferenza, per uscir d'imbarazzo, ma è troppo tardi. Fra due: o si entra nell'ordine del diritto tedesco, e allora non c'è bisogno di Conferenza, o non vi si entra, e allora ogni Conferenza è tempo perduto. Il giornale riassume quindi nei seguenti punti l'atteggiamento tedesco: primo, Danzica è una città tedesca, che vuole tornare al Reich, dal quale è stata violentemente staccata da un Trattato il quale tradiva l'impegno preso con i punti di Wilson. Secondo: Danzica e la Prussia orientale sono territorio tedesco, i quali hanno tutto il diritto di essere territorialmente uniti al resto della Patria, come l'onore di qualsiasi altro Paese richiederebbe. Come terzo punto infine il giornale ripete solennemente la protesta del Führer di fronte alla Polonia il suo sbocco al Baltico, senza pregiudizio dei due punti precedenti per quanto riguarda il diritto tedesco, sbocco al mare che la Polonia otterrebbe al cento per cento.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva come eventualmente sintomatici alcuni accenni odierni del *Times* a «circostanze evidentemente insoddisfacenti» per cui «sarebbe desiderabile che l'intera situazione fosse rettificata». Riconoscimento tardivo in ogni modo e poi troppo vecchio e anacronistico, dopo che si è con una colpevole ingerenza contribuito ad aggravare e ad irrigidire di tanto la situazione. Sarebbe stato meglio sviluppare questo riconoscimento al momento di concedere alla Polonia la nota garanzia che l'ha spinta all'intransigenza che è l'unica cosa che minacci la pace. Il giornale conclude poi rilevando l'ammonimento unanime, rivolto da tutta la stampa italiana alla Polonia perchè ritorni in sè, salvando se stessa con la pace europea. E l'ammonimento si rivolge implicitamente anche alle Potenze d'occidente.

La *Boersen Zeitung* infine nota come l'odierna ventilazione di un «armistizio politico» sia in sostanza tutta una cosa con la precedente offensiva conferenziale. Si tratta evidentemente di sforzi per convogliare lo sviluppo inarrestabile delle cose verso una direzione più conveniente agli interessi di Londra e di Parigi che non al punto di vista tedesco; ma un simile armistizio è inconcepibile per l'interesse tedesco e non avrebbe senso. Arrestare innaturalmente uno sviluppo fatale di cose, per trovarsi poi fra un mese allo stesso punto di prima sarebbe inutile e dannoso. La Germania ha già troppe volte nella sua travagliata storia del dopoguerra fatto esperienza del genere per poterla considerare e ammettere oggi in piena Terzo Reich di Adolfo Hitler.

Giuseppe Piazza

Vivo interesse a Londra per l'attività diplomatica di Roma

Sir Percy Loraine a colloquio con il conte Ciano

Londra, 17 agosto.

Tutta l'attenzione dell'Inghilterra è volta stasera a Roma più che a Berlino, Varsavia o Danzica. Si ha l'impressione che la luce sarà fatta nell'Urbe e che abbia una estrema importanza il colloquio svoltosi in mattinata fra il conte Ciano e l'ambasciatore britannico sir Percy Loraine; anzitutto perchè si è persuasi, negli ambienti politici inglesi, che il colloquio stesso sia stato un'occasione per discutere la situazione generale europea ed il problema di Danzica, in secondo luogo perchè può darsi che il conte Ciano abbia informato il diplomatico sui risultati del recente convegno di Salisburgo.

Gli occhi su Roma

Essendo però il momento delicatissimo, i corrispondenti non si azzardano di fare congetture sullo svolgimento della conversazione. La stessa, ha un grande valore poi, a detta degli osservatori inglesi, in quanto probabilmente è la prima di una serie. Ad esempio il ritorno improvviso di François Poncet in sede e l'arrivo altrettanto improvviso a Roma dell'ambasciatore polacco presso il Vaticano, Papée, un uomo che a suo tempo fu commissario leghista per Danzica e può quindi essere considerato come un esperto nei riguardi della Città Libera, potrebbero preludere al *denouement* dell'intreccio internazionale presente così complicato, che tutte le previsioni, anche le più fantastiche, appaiono plausibili. I giornali di Londra registrano da Roma naturalmente pure il colloquio che oggi il Maresciallo Badoglio ha avuto col Duce e ricordano che il Maresciallo di recente visitò le fortificazioni in Libia e in Albania e registrano la notizia del viaggio che il conte Ciano effettuerà a Tirana sabato prossimo. Ma siccome è logico che Badoglio si rechi dal Duce, il quale è Ministro delle Forze Armate, e siccome è altrettanto logico che il conte Ciano vada in Albania alla quale è particolarmente interessato, non si vuole attribuire nessun speciale significato ai due avvenimenti ora detti, mentre d'altro canto si pone in particolare rilievo la decisione odierna del Duce che operai di tutta la regioni d'Italia prendano parte ai lavori per l'Esposizione del '42, al quale riguardo il corrispondente del *Daily Telegraph* osserva essere l'annuncio interessante in quanto l'Esposizione stessa è una manifestazione del desiderio italiano di pace.

A Londra, in questo momento non accade nulla, e infatti nulla può accadere diplomaticamente in una Capitale da cui sono assenti tutti i ministri. Ma i giornali lungo la pentola in bollore con i loro commenti più o meno ispirati, come ad esempio quello odierno del *Times* che respinge l'idea — che con audacissimo gioco di bussolotti viene attribuita alle Potenze dell'Asse — di convocare una conferenza a quattro per risolvere la questione di Danzica e le altre questioni come le rivendicazioni italiane nel Mediterraneo che occupano la ribalta del palcoscenico europeo.

«Una conferenza a quattro è impossibile, dice il *Times*. Per Danzica sarebbe indispensabile chiamare a parteciparvi anche la Polonia, ma in una conferenza dovrebbero essere presenti inoltre altre nazioni».

Intanto il lord Cancelliere Maugham, durante il suo viaggio nel Canadà ha pronunciato oggi a Quebec un discorso molto bellicoso che

La frontiera col Protettorato chiusa dalla Polonia

Praga, 17 agosto.

La *Mährische Landeszitung* di Mährisch Ostrau informa che la frontiera fra la Polonia ed il Protettorato di Boemia e Moravia è stata chiusa ieri dalle autorità polacche. La misura viene motivata dai polacchi con l'assenza di un trattato fra Polonia e Protettorato concernente il traffico di frontiera. La strada del colle di Jablunka è stata barricata dai polacchi.

Il giornale informa d'altra parte che la popolazione ceka della regione dell'Olsa, già appartenente all'ex-Cekoslovacchia e occupata dalla Polonia nell'autunno scorso, ha ricevuto l'intimazione di arruolarsi nella «Legione ceka» o collaborare con le autorità militari polacche, per prendere parte alla «prossima guerra contro la Germania».

I colloqui del conte Csaky con von Ribbentrop

Inserzione sempre più profonda dell'Ungheria nella politica dell'Asse

Budapest, 17 agosto.

La stampa ungherese del pomeriggio presenta con ampi titoli le smentite dei giornali italiani alle voci di una conferenza a cinque, affermando che ciò è frutto di invenzioni redazionali di Londra o Parigi.

L'ufficioso *Pester Lloyd* nella sua edizione serale, esaminando nell'articolo di fondo il problema di Danzica, rileva che certi ambienti tentano di sfruttare questo problema il quale per se stesso ha importanza secondaria come pretesto per scatenare un conflitto mondiale. Il giornale sottolinea poi la perfetta identità di vedute italo-tedesca e afferma che di fronte all'unitaria risolutezza delle potenze dell'Asse gli Stati occidentali devono tener presente che un conflitto provocato dal loro irrigidimento verrebbe inequivocabilmente ad essere considerato, malgrado ogni speciosa argomentazione, come un conflitto per la questione di Danzica. Ma i popoli non vogliono questo. Il giornale conclude osservando che ignito più si riuscirà a localizzare a Danzica l'attuale contrasto tanto più grande sarà la possibilità di raggiungere una soluzione pacifica.

L'*Ujsagiarany* scrive che, prima o poi, il problema di Ghilterra dovrà essere posto nel rapporto risolto, poichè la nuova Spagna rafforzata nella sua coscienza nazionale, troverà sempre più intollerabile il peso del dominio straniero su una zona che appartiene sotto ogni aspetto al territorio spagnuolo. Il giornale pone in dubbio che le trattative militari anglo-franco-sovietiche si concludano con un risultato positivo ed esprime il parere che queste conversazioni militari non riusciranno ad eliminare le difficoltà manifestatesi durante le conversazioni diplomatiche.

Il *Magyarsag* rileva che la campagna di menzogne scatenata in questi giorni dalla stampa democratica, per avvelenare i rapporti fra l'Ungheria e l'Asse è miseramente fallita e che non poteva ottenere altro risultato poichè gli interessi politici ed economici dell'Ungheria sono perfettamente identici e strettamente legati a quelli dell'Italia e della Germania.

Negli ambienti giornalistici non ha mancato di destare una certa sensazione la notizia fatta circolare a Varsavia secondo cui i polacchi interverrebbero nel caso in cui l'indipendenza magiara fosse minacciata. E' chiaro che questa voce, che segnaliamo soltanto per porre ancora una volta in evidenza i sistemi adoperati dagli avversari dell'Asse, appartiene al novero di tutte quelle corse in questi giorni a proposito dell'Ungheria. Anche stamane, non si sa come, veniva diffusa la notizia di sconfinamenti polacchi e tedeschi. I fabbricatori di panico non rimangono inattivi ad onta dei richiami severi della stampa che da circa una settimana esorta la popolazione a non prestare ascolto ai rumori inutili e dannosi.

Sul soggiorno bavarese del Ministro degli Esteri, conte Csaky, che in questi giorni si è nuovamente incontrato con von Ribbentrop a Salisburgo e del quale si annuncia per domani il ritorno definitivo a Budapest, la stampa ungherese continua ad accontentarsi delle segnalazioni estere non fornendo alcun nuovo particolare. Negli ambienti ufficiali si continua per ora ad insistere sul carattere privato della visita.

Frattanto questa sera il *Magyar Nemzet* osserva però che dal punto di vista ungherese l'avvenimento più importante della giornata deve essere considerato il nuovo incontro Csaky-Ribbentrop. Intanto questa sera si apprende che il conte Csaky ha avuto oggi una nuova conversazione con von Ribbentrop. Secondo un giornale pomeridiano, il *Pesti Ujsag*, lo stesso conte Csaky si recherebbe tra breve a Roma. Lo stesso giornale aggiunge che la politica ungherese va sempre più inserendosi in quella dell'Asse.

Stamane sotto la presidenza del conte Teleki ha avuto luogo una riunione del Consiglio dei Ministri nel quale sono state prese le disposizioni per la continuazione dell'applicazione della legge sugli ebrei.

Si fa sapere che intendendo il Presidente della Camera Daranyi ritirarsi definitivamente per motivi di salute, il partito governativo presenterebbe la candidatura del barone Vay, presidente del partito stesso, o dell'attuale Ministro della Giustizia Tasnadi Nagy quale presidente del Parlamento.

Csaky non è stato dal Führer

Berchtesgaden, 17 agosto.

La polizia diffusa da agenzie straniere secondo la quale il Führer avrebbe ricevuto al Berghof il conte Csaky col quale avrebbe preso il tè, non corrisponde a realtà. *(D.N.B.)*

Abdicazione morale dei grandi Stati democratici

Berlino, 17 agosto.

Occupandosi delle asserzioni del *Times* e del *Temps* secondo cui Londra e Parigi non hanno esercitato alcuna pressione su Varsavia, limitandosi a promettere alla Polonia un appoggio immediato e completo nel caso di conflitto con la Germania, la *Correspondenza Diplomatica e Politica* scrive, fra l'altro:

«La smentita è una conferma. La Polonia ha compreso fin dove arrivi il limite della conciliazione e non ha esitato, sotto l'impulso della garanzia, a restringere questo limite fino al punto da costringere la Germania ad occuparsi della megalomania e dello sfrenato bellicismo polacco. Se oggi migliaia di tedeschi sono espulsi o incarcerati, se la Polonia crede di poter deridere le ben fondate rivendicazioni tedesche, è perchè essa ha la sensazione di poter contare, in ogni circostanza, sull'appoggio delle potenze occidentali e di poter scherzare con un fuoco che potrebbe far fiammeggiare il mondo intero. Bisogna dedurre dalle dichiarazioni del *Times* che l'Inghilterra e la Francia, non ostante il costante aggravamento della situazione, hanno perduto ogni senso di responsabilità ed abbandono la sorte dei loro popoli e dell'Europa ad uno Stato che in questa vertenza è la parte cieca. Questo calmerà da ogni responsabilità, questa rinuncia all'attributo capitale degli Stati sovrani sfiora l'abdicazione morale dalla posizione di grande potenza».

Le manovre anglo-egiziane nelle acque di Alessandria

Londra, 17 agosto.

In Egitto si sono svolte, durante gli ultimi tre giorni, le grandi manovre anglo-egiziane lungo la costa settentrionale del paese, da Sollum alla frontiera libica, a Rafa nell'est. Vi hanno partecipato anche unità navali britanniche, fra cui l'incrociatore *Arethusa*, 4 cacciatorpediniere, un sommergibile e vari «Mas», tutti appartenenti alla flotta mediterranea. Tra le truppe britanniche di terra, v'era il terzo reggimento delle guardie «coldstream». Truppe egiziane, milizia costiera, batterie costiere ed altri reparti hanno naturalmente collaborato.

Le esercitazioni sono cominciate martedì notte con un attacco aereo ed un completo oscuramento di Alessandria e del distretto. All'alba sono stati tentati degli sbarchi ad Agami, dopo un supposto bombardamento della città da parte dell'incrociatore *Arethusa*. Un tentativo di porre uno sbarramento del porto di Agami non è riuscito ed un cacciatorpediniere attaccante è penetrato nel porto, affondando alcune navi ancorate. Più tardi però il cacciatorpediniere, secondo un comunicato delle autorità militari, è stato affondato dalle batterie della costa.

A pag. 5
Due conquiste due ardimenti italiani sulle Alpi occidentali

Ciano sarà domani in Albania per inaugurare e avviare importanti opere pubbliche

Vivissima attesa e calde accoglienze preparate dal popolo albanese

Tirana, 17 agosto.

Si apprende che il conte Ciano verrà in Albania il 18 corrente.

Il Ministro degli Affari Esteri visiterà Tirana e gli altri maggiori centri dell'Albania, ove ispezionerà i lavori già in corso e darà inizio ai lavori di importanti opere pubbliche.

A Tirana egli inaugurerà l'acquedotto municipale, opera di gran mole e costruito in meno di tre anni.

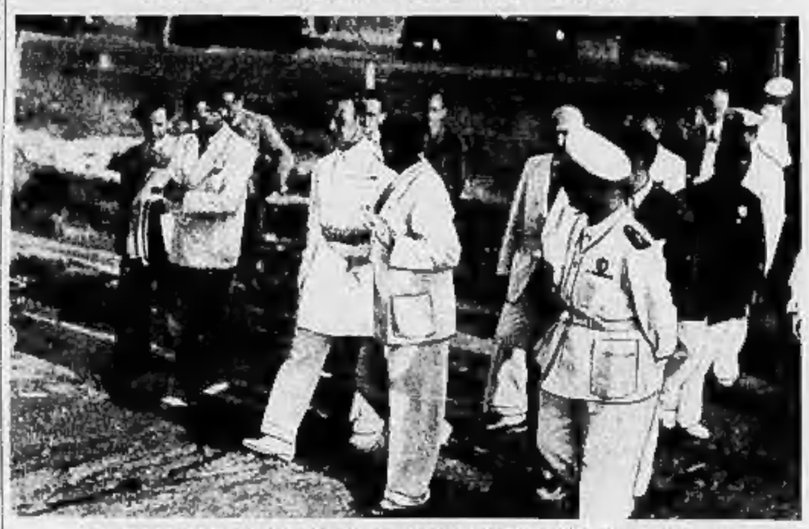
La notizia della visita del conte Ciano ha sollevato in tutta l'Albania il più vivo entusiasmo. E' questa la prima volta che egli viene fra noi dopo l'avvenuta unione dell'Albania al Regno d'Italia. L'attesa del suo arrivo è vivissima. Si preparano calde accoglienze, che testimonieranno il profondo affetto che tutto il popolo albanese nutre per il Ministro Fascista.

Il Duce conferisce con Badoglio

su questioni di carattere militare

ROMA, 17 agosto.

Il Duce ha ricevuto il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, col quale ha conferito su questioni di carattere militare.



S. E. Alfieri ha visitato a Napoli i lavori della Mostra delle terre di oltremare

Non dimenticare: 18 agosto 1893

Come furono massacrati in Provenza dieciotto di lavoratori italiani

Roma, 17 agosto.

Nel 1893, in uno sperduto paese di Provenza, Aigues Mortes, vivevano in molte baracche alcune centinaia di operai di tutte le Nazioni, radunatisi in cerca di lavoro o di pane attorno a quelle saline. Moltissimi tra quei lavoratori erano italiani. Costoro erano naturalmente tra i più ricercati operai, inquantochè, con salari bassissimi, compivano un lavoro che nessun altro era mai riuscito a compiere nelle aree saline. Attorno a questo gruppo di italiani era, ostile, la massa dei francesi che, nello spirito di sacrificio e nell'amore al lavoro dei nostri, vedevano una chiara accusa alla propria fannullaggine e sciopperezza.

Tutta la serie degli odi covati e repressi trovò un banale pretesto per irrompere improvvisa in una strage e in un'orgia di sangue innocente, proprio il 18 agosto del 1893.

Il *Lavoro Fascista* ricorda questa sera la vigliacca e proditoria aggressione.

«Nessuna scusante — scrive il giornale — fu a pretesto della vigliacca e proditoria aggressione: solo l'odio contro la nostra gente mosse le torme francesi, che la mattina di quel giorno assalirono a colpi di fucile i nostri operai mentre si dirigevano come di consueto alle saline. A diecine caddero i nostri sotto i colpi, ed appena erano caduti, la torma bestiale si lanciava su moribondi e terminava, a calci ed a coltellate, la loro già atroce agonia. I superstiti all'eccidio si asserragliavano in una capanna, tra le saline del Percais e quelle della Fangouse; altri che erano lontani dal luogo della strage, appena saputa la notizia della esplosione di odio antiitaliano, si chiusero in una panetteria del paese; altri si rifugiarono in una torre.

Intanto cominciava la caccia all'italiano. La polizia non interveniva se non quando non c'era che da raccogliere i morti. Un gruppo di nostri lavoratori, chiusi in una fattoria, fu assediato da una torma armata di forche e badili. Per le strade del paese gli isolati venivano abbattuti a fucilate. Per tre giorni durò la carneficina. Oltre venticinque italiani furono trucidati, un'ottantina feriti gravemente. L'odio francese non rispettò neppure l'infanzia. Due bambini italiani vennero impalati su forche e portati in giro per le strade, mentre la folla francese urlava «ecco i maccheroni italiani». Le capanne dei nostri lavoratori furono incendiate, le loro case saccheggiate, gli ospedali rifiutarono i feriti italiani, i cimiteri non accolsero i nostri morti. In un pagliaio, dove si era rifugiata una famiglia nostra, ed il quale i francesi diedero fuoco, perirono i genitori ed i bimbi, mentre attorno la folla impediva loro di metterla in salvo. Furono giornate di sangue. Un sangue innocente, che aspetta ancora la sua vendetta. Scriveva in quei giorni un quotidiano tedesco, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*: «La fratellanza dei popoli è una ridicola invenzione francese. La storia di questi venti anni la contraddice, perchè nessun altro popolo è così facilmente disposto a trovare ovunque uno spione italiano o tedesco, ed a massacrare gli stranieri specialmente quando sono italiani».

Il manifesto del sindaco di Aigues Mortes, affisso sulle cantonate il 20 agosto, diceva così:

Poichè la compagnia delle saline esclude tutti gli italiani dal lavoro, invito la popolazione alla calma, dato che le rivendicazioni francesi sono state soddisfatte».

Il Principe di Piemonte lascia Tripoli su un aereo pilotato dal Maresciallo Balbo

Tripoli, 17 agosto.

Dopo aver assistito a brillanti esperimenti di bombardamento e di difesa contraerea e all'esperimento di allarme, e dopo avere ispezionato tutti i reggimenti e reparti della Libia occidentale, stamane alle ore 9.40, con un aereo pilotato dal Governatore generale Maresciallo Balbo, è partito, diretto a Napoli, S. A. R. il Principe di Piemonte.

All'idroscalo dei Caramanli erano convenuti per salutare l'augusto Ospite tutti gli ufficiali delle Forze Armate del presidio, i funzionari del Governo e le gerarchie del Partito. Prestava servizio d'onore un battaglione di formazione con stendardo e musica.

Lungo le vie percorse dal corteo principesco e nelle adiacenze dell'idroscalo dei Caramanli si era adunata una imponente folla di metropolitani e di musulmani, che al passaggio del Principe le ha calorosamente applaudito avventolando bandiere tricolori.

Appena l'idrovolante ha decollato, l'artiglieria ha sparato le prescritte salve d'onore, mentre la moltitudine rimpiangeva la dimostrazione di simpatia a Casa Savoia, prolungatasi fino a quando l'apparecchio scompariva sull'orizzonte.

Gli studenti ungheresi partiti per il Campo Dux

Roma, 17 agosto.

I cento studenti ungheresi scelti in tutta l'Ungheria fra i migliori allievi dei corsi di italiano, sono partiti questa mattina da Budapest per il Campo Dux tra entusiastiche acclamazioni al Duce. I giovani ungheresi che si mostravano felicissimi di compiere questo viaggio in Italia, sono stati salutati alla partenza dal R. Ministro d'Italia.

Prezzi equi e remunerativi a garanzia del viticoltore

La felice risoluzione di un problema che si imponeva: trovare un equivalente al sistema degli ammassi, ma che si adattasse alla coltura dell'uva

Una annosa aspirazione dei viticoltori è divenuta finalmente realtà. Ottenere dalla coltivazione della vite, che ha caratteri di preminenza nell'attività agricola italiana, un ricavo che compensi dalle tante spese e dal molteplice vario lavoro e che tenga conto della grandissima variabilità di prodotto che questa coltura ha in sè come marchio di origine.

Il Governo fascista vi è provvidamente [illegible] sulla più efficace via di aiuto e di stimolo della produzione agricola: assicurare la giusta rimunerazione al duro lavoro dei coltivatori e sottrarli il più che sia possibile alla speculazione ingorda. E' noto che uno degli strumenti apparsi come migliori per conseguire il duplice risultato è il sistema degli ammassi. Lo si è applicato pel grano, per i bozzoli, per la lana, per lo zafferano, la manna, l'essenza di bergamotto ecc. Ma evidentemente non si poteva applicare per l'uva o pel vino. Ammassare l'uva sarebbe fare una frittata, disse un giorno a Milano, l'on. Rossoni. Ed aveva perfettamente ragione. Sarebbe, anzi, rovinare, con la deturpazione di caratteri organolettici, la reputazione enologica italiana.

Ma pure era necessario provvedere. Avevano avuto tranquillità i granicoltori, i bachicoltori, e altre classi agricole; dovevano [illegible] i viticoltori che sono milioni e milioni, che hanno nelle loro mani una delle coltivazioni più caratteristiche ed essenziali del nostro paese mediterraneo, che offrono lavoro alla mano d'opera in più varia per mezzo miliardo di giornate all'anno.

E se con il sistema degli ammassi non si poteva provvedere, data la straordinaria variabilità della produzione e i suoi caratteri di aleatorietà, restava però aperta la via delle intese corporative, altra provvida e non mai abbastanza lodata conquista dovuta al Regime fascista. Così è avvenuto. E dalla imminente vendemmia, come frutto di leali intese fra le categorie interessate, luogo per luogo, i viticoltori hanno la certezza di ottenere il prezzo equo e rimunerativo da tanti [illegible] invano richiesto. Spetterà ad essi far sì che realmente gli accordi giochino in pieno, anche a prescindere dall'opera delle commissioni di vigilanza e di controllo. La dabbenaggine, la falsa astuzia, la mancanza agli impegni, la latente ristrettità, potranno ancora manifestarsi purtroppo. Ma allora si riconoscerà che la colpa non ricade certo sugli organi dello Stato fascista, il quale, nel mostrarsi premuroso delle sorti viticole, ha dato anche le armi efficaci per raggiungere lo scopo della giusta remunerazione.

Il testo dell'accordo raggiunto il 15 luglio dagli agricoltori, dai mezzadri e coloni, dai commercianti e industriali in vino, e dalle cooperative vinicole, [illegible] immanitutto dei contratti tipo per la compravendita di uve, mosti e vini, e per la lavorazione e conservazione di tali prodotti per conto di terzi. Questo è già un buon primo passo. Va ricordato che quindici anni or sono vi si era premurosamente provata l'Unione italiana Vini di Milano che ne aveva intuita l'importanza, ma non vi riuscì perchè allora non c'era l'ordinamento corporativo che oggi domina la vita economica italiana. L'accordo del 15 luglio stabilisce poi i criteri e le modalità per la fissazione dei prezzi base, cosa di essenziale importanza.

Una commissione presso il Ministero corporazioni, formata di rappresentanti di tutte le parti interessate concorderà e fisserà tali prezzi base, e le direttive per applicare praticamente ed efficacemente l'accordo nel suo insieme, risolvendo anche le questioni che localmente si presentino non risolvibili.

E' naturale che i prezzi base debbano essere fissati zona per zona di produzione. Siamo ben lontani dal caso del grano e dei bozzoli! Solo per la quantità prodotta per ettaro si passa dai 38-45 quintali d'uva nei bassi vigneti di Cerignola, ai 100 e 120 del Monferrato, ai 115-120 del Polesine, ai 200 e anche 250 di vigneti allevati a raggi in alcune plaine del Trevigiano e del Padovano. Poi v'è l'influenza della coltura specializzata o promiscua. Per ogni cento olmi cui è maritata la vite nel modenese, ad esempio, si hanno mediamente 20-21 quintali di uva; nella Romagna 17-18, nel Polesine 50-52; nell'Aversano ove la vite è maritata ai alti pioppi si hanno 12-18 quintali d'uva all'ettaro nell'anno della pota in chiaro e 60-75 nell'anno della ripota! Nè bastano i dati di un'annata. Giustamente l'accordo impone si tenga conto della media produzione d'un quinquennio, e, data la variabilità del prossimo viticolo, non sarebbe stato male risalire addirittura ad un decennio. La produzione della vite fa tremendi salti, da uno a cinque, da uno a dieci talora! Bisogna è che si tenga conto inoltre del ricavo reale che il viticoltore ha avuto in recenti annate di produzione normale. Si vuole, insomma, che il prezzo concordato significhi realmente giusta rimunerazione delle spese e del lavoro dato dal viticoltore attorno alla vite. Spese e lavoro anche questi variabilissimi perchè in dipendenza del sistema di allevamento, della suscettibilità agli attacchi crittogamici e alle avversità, ecc. Esempi: a compiere la potatura secca e relativa raccolta sarmenti bastano 22 giornate per ettaro in vigneti a spalliera a filo di ferro con 3 mila viti; ne occorrono 32 nel sistema bronese o dell'oltrepò pavese e 45 nelle viti in alberate. Le irrorazioni anticrittogamiche bastano 2 o 3 in parecchi luoghi del meridionale e anche meno; ne occorrono otto o dieci e più in molte plaghe del settentrione.

Il prezzo base dovrà tener conto anche della percentuale del prodotto da destinarsi alla distillazione secondo quanto stabilì la legge del giugno 1937 andata in esecuzione la prima volta quest'anno, e quindi del valore delle materie vinose destinate alla distillazione; nonchè della capacità di acquisto del consumo interno (questo è uno degli elementi più difficili da accertarsi in campo preventivo) e delle conseguenze della dislocazione dei mercati.

Per ciascuna zona i prezzi si riferiranno a uve da vino comune, da pasto, da taglio, ai mosti, e ai vini relativi. E naturalmente qui entra in gioco un altro elemento di variabilità, il vitigno, causa prima di giudizio sulla qualità del prodotto. Da tempo antico nei mercati vinicoli maggiori si distinguevano e barbere, e dolcetti, e nuscati, ecc., dai cosiddetti uvaggi o uve comuni. Il prezzo sarà noto pel venditore; modificazioni nei prezzi di trasporto, e imposizioni e oneri fiscali verificatisi dopo il contratto non toccano il venditore. Si intende che il prezzo è per uva sana e mercantile, cioè di uniforme perfetta maturazione, immune da guasti, e per il vino, di vino genuino, sano, mercantile, legale.

Stabilito il prezzo base, qualsiasi vendita fatta al disotto di tale prezzo non è valida. Di più è lecito, di [illegible]. Val la pena di osservare quanto sia utile introdurre un simile criterio anche nei prezzi di vendita del vino al minuto consumo. D'ordinario ci si preoccupa che questo o quel genere necessario o abitudinario non abbia un prezzo superiore ad un dato livello. Ma pel vino premerebbe invece che non si scenda sotto a livelli i quali dimostrano con ovvidenza palmare che quel vino è stato battezzato abbondantemente o è sofisticato o è rappattumato da guasto che era. In troppe città italiane si verifica lo sconcio di veder offrire al consumo minuto del vino, magari anche di nome lusinghiero (vedi tutti i Chianti, i Barbera, i Valpolicella [illegible] tali chiamati, ma del tutto impropriamente!) a prezzi tali che assolutamente non [illegible] possibili perchè quei vini costan di più alla produzione e hanno addosso trasporto, spese, imposta. Se si vuole che cessi il disdoro di spudorate offerte di vini evidentemente adulterati per lo meno con molta acqua, occorre fissare un prezzo minimo di vendita.

La imminente campagna vinicola (la quale, secondo è risultato alla Commissione centrale corporativa, darebbe sui 65 milioni di quintali di uva e cioè circa 43 milioni di ettolitri di vino) oltre che buona o normale resterà nella storia viticola italiana, storia per troppi anni agitata e spesso dolente, come la prima nella quale i viticoltori vedono finalmente tutelate le loro giuste aspirazioni e compensate le fatiche e le spese troppo a lungo misconosciute. Dare la tranquillità alla viticoltura che ogni giorno più, e nelle conquiste e nella bonifiche e nelle trasformazioni, opere mirabili del Fascismo, si rivela come l'attività che più avvince alla terra il contadino e ne stimola ed esalta i fatti demografici, significa operare beneficamente in uno dei campi più importanti e decisamente più caratteristici dell'attività agricola italiana.

Arturo Marescalchi

Il pellegrinaggio triveneto

davanti alla tomba di Pio X

Roma, 17 agosto.

Folti gruppi di fedeli, giunti a Roma in pellegrinaggio dalle provincie delle Tre Venezie per rendere l'omaggio della devozione e della preghiera alla tomba venerata di Pio X, nel 25° anniversario della sua morte, si sono recati stamane in San Pietro scendendo nelle Grotte Vaticane dove si sono prostrati sulla tomba del Santo Pontefice.

Il Campo Mussolini

Imminente arrivo di altri mille ragazzi — Ritmo operoso di vita nella tendopoli

Roma, 17 agosto.

Fino ad oggi il Campo Mussolini, sorto come ogni anno a Monte Sacro, ospita un migliaio di ragazzi in centocinquanta tende. La vita della tendopoli si svolge con ritmo operoso: dopo l'alzabandiera e le esercitazioni ginniche, i giovani si dedicano a varie manifestazioni di vita fascista nel clima di Roma Imperiale, che rende ancor più fiera la loro inoppugnabile italianità.

Sono attesi in questi giorni altri mille figli di Italiani all'estero, attualmente ospiti al campo marinaro di Pescara e di quello montano di Chieti. Domenica prossima, redatto dai ragazzi, uscirà il primo numero del giornale del campo.

In morte dell'Abuna

Telegrammi del Vicerè e di S. E. Teruzzi

Roma, 17 agosto.

Per il lutto che ha colpito la Chiesa Etiopica con la morte dell'Abuna Abraham, il Sottosegretario per l'Africa Italiana e S.A.R. il Duca d'Aosta Vicerè d'Etiopia, hanno fatto pervenire i seguenti telegrammi:

«Eccellenza Vice-governatore generale A.O.I. - Addis Abeba. - Prego esprimere al Reggente e ai membri del Consiglio di reggenza del metropolita della Chiesa Etiopica, nonchè al clero regolare e ai monaci, le mie sentite condoglianze per la perdita dell'Abuna Abraham, primo capo della Chiesa Etiopica autocefala, risorta sotto l'egida della grande Italia. Ternucci».

«S. E. Nasi - Addis Abeba. - Prego V. E. di far pervenire ai vescovi dell'Etiopia e a tutti gli appartenenti alla Chiesa etiopica copia le espressioni del mio vivo cordoglio per la perdita del metropolita Abuna Abraham che desidero abbia solenni onoranze funebri. Aimedeo di Savoia».

Telegrammi con vive espressioni di ringraziamento sono stati inviati dall'Abuna Johannes a nome del Consiglio di reggenza.

L'incremento del lavoro rurale delle famiglie numerose

Roma, 17 agosto.

Si apprende che l'Istituto Federale di Credito Agrario per la Toscana ha costituito una sezione per l'incremento del lavoro rurale delle famiglie numerose, con lo scopo di valorizzare sia i territori ove quali le famiglie numerose rurali si siano già spontaneamente affermate, indipendentemente da ogni allettamento e da ogni premio, sia i numerosi comprensori di bonifica nei quali possano costituirsi nuove unità poderali per l'incremento della produzione granaria zootecnica e foro-ortofrutticola.

L'indirizzo della nuova attività creditizia a favore dell'agricoltura è stato dato dall'Istituto Federale, al fine di potenziare col credito la produzione della terra, ed altresì di attenuare la piaga del bracciantato.

Le locomotive a vapore in progressiva diminuzione

Roma, 17 agosto.

Secondo le ultime rilevazioni statistiche, il numero complessivo delle automotrici e elettromotrici, nella consistenza del parco delle nostre Ferrovie dello Stato, è nel corso di questi ultimi anni notevolmente aumentato, mentre il numero delle locomotive a vapore risulta in progressiva diminuzione.

Alla fine del marzo scorso il numero delle locomotive era sceso a 4202, mentre quello delle automotrici elettriche e delle elettromotrici era salito a 1423. Le automotrici a benzina ricuitavano 133 e quelle a nafta 450.

Queste cifre documentano con quale decisione l'Italia sappia provvedere, attraverso il sempre maggior impiego della trazione elettrica, alla sua autonomia nel campo dei trasporti ferroviari.

Graduatoria di 1616 insegnanti delle Scuole rurali

Roma, 17 agosto.

Il bollettino ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale, n. 30, in data 27 luglio 1939-XVII, parte seconda, reca la graduatoria dei 1616 insegnanti delle scuole rurali, idonei ad essere assunti, a norma del R. D. 26 settembre 1935, nei ruoli delle scuole di Stato.

Le traveggole di «Cyrano»

Cyrano, un ebdomadario parigino ben noto per le primizie arrischiate che spesso e volentieri pubblica intorno agli uomini e alle cose dell'Italia Fascista, si occupa nell'ultimo numero delle grandi esercitazioni militari nel Piemonte.

Facciamo grazia ai lettori dei commenti, dettato così, tecnici. Essi, infatti, rivelano una incompetenza e una superficialità veramente degne di quella stampa francese di basso rango cui Cyrano appartiene. Più interessante, o meglio, più divertente è il periodico parigino quando ci racconta il panico da cui sarebbero state invase le popolazioni dell'Italia del Nord durante il periodo delle esercitazioni militari.

Cyrano, che vanta eccellenti informatori, non lesina i particolari. Ed ecco che ci rivela in apparenza dei contadini, i quali, persuasi dell'imminente scoppio della guerra e che le divisioni motorizzate si recavano a respingere un nemico reale, e non supposto o fittizio (l'esercito francese, in gentilmente capire Cyrano) abbandonavano case e poderi, trasportando insieme con dei correttivi le masserizie e gli attrezzi agricoli. Ed ecco in Milizia che deve intervenire ad arrestare l'esodo ricondendo quasi con la forza (testualmente: «presque de force») i contadini ai loro focolari. Ed ecco ancora che l'emozione si propaga anche a Torino, a Milano, e a tal punto che il Governo Fascista è costretto a pubblicare un lungo comunicato per tranquillizzare i timorosi, spiegando che la «battaglia del Po» non significava la guerra...

Ma guardate quante belle cose, e tutte nuove di zecca, ci racconta Cyrano. E dire che noi non c'eravamo accorti di nulla, proprio di nulla! E come mai la «Stefani» non ci ha mandato il comunicato del Governo di cui parla con tanta sicurezza e precisione il periodico parigino?

Tutto ciò è veramente strano. Ma a ripensarci bene ci assale un fiero dubbio: quello che il solito informatore di Cyrano abbia avuto le traveggole. Il fantasioso stellonciono di Cyrano è stato architettato per poter racchiudere con l'affermazione che il Popolo italiano è contrario alle avventure guerresche. Senza dubbio in Italia non esiste traccia di quell'isterismo bellicistico così diffuso nei paesi delle grandi democrazie. Ma il Popolo italiano, conscio dei doveri e delle responsabilità del momento storico che attraversiamo, è pronto oggi, come ieri, con gli spiriti e con le armi, a far fronte a tutte le eventualità.

I signori del Cyrano sono invitati a prendere atto.

Gli enti economici della produzione agricola

Il pieno funzionamento degli organismi creati dalle recenti disposizioni al centro come nelle provincie

Roma, 17 agosto.

Superata la prima fase organizzativa, l'attività costruttiva e disciplinatrice degli enti economici della produzione agricola va ogni giorno intensificandosi e completandosi.

Nelle provincie e al centro, tutti gli organismi creati dalle recenti disposizioni del Regime sono in pieno funzionamento, sia per quanto riguarda gli ammassamenti che per quanto si riferisce allo studio e alla risoluzione dei più importanti problemi della produzione agricola.

L'organizzazione consortile si è dimostrata agile ed elastica, cioè pienamente consona agli scopi per i quali è stata costituita. Nelle provincie il funzionamento dei nuovi enti economici comincia a dare i suoi benefici frutti che si riflettono, quindi, sul campo della produzione agricola come in quello dello scambio disciplinato e controllato dei prodotti.

Al centro, l'attività della Federazione dei consorzi provinciali della produzione e dei relativi settori è intensa. Superato il periodo della formulazione dei regolamenti e delle [illegible] provvisorie del personale, la Federazione ha affrontato importanti problemi di carattere generale che interessano tutte le branche della produzione agricola.

Ciascun settore ha poi svolto opera molto intensa, sia dal lato organizzativo che da quello esecutivo. Così il settore cerealicolo, in relazione alla decisione di realizzare l'ammasso del granoturco, ha ultimato particolari indagini sulla attrezzatura per la conservazione dei prodotti, mentre si è interessato dei prezzi delle fave e del riso, al fine delle loro [illegible]. Il settore zootecnico si è occupato della attrezzatura frigorifera nazionale per la conservazione delle carni nel periodo della offerta eccedente il normale consumo, e ha anche esaminato i diversi aspetti dell'attuale situazione lattiera casearia e dei mangimi. Il settore vitivinicolo continua a interessarsi della migliore attrezzatura degli enopoli e della utilizzazione dei sottoprodotti della vinificazione, mentre il settore della olivicoltura ha portato la sua attenzione sul problema della stabilizzazione dei prezzi dell'olio e sulla organizzazione degli ammassi degli oli lampanti.

Nell'ambito del settore ortofrutticolo è stata particolarmente studiata la situazione del mercato agrumario, in relazione alle correnti di esportazione dei frutti freschi e dei derivati, mentre ha formato oggetto di profondo esame la disciplina del mercato della frutta secca.

Il settore tessile, che sta provvedendo alla raccolta ed essiccazione dei bozzoli ammassati ha stipulato un accordo per regolare la cessione dei bozzoli all'industria della filatura, e si è occupato della disciplina della produzione del seme bachi in rapporto al piano degli allevamenti della futura campagna bacologica. Ha, inoltre, portato il suo esame sui problemi dell'impiego della canapa verde e del fiocco di canapa ed ha esaminato le diverse necessità che scaturiscono dall'ammasso totalitario del colone.

La produzione dell'olio d'oliva

Si prevede una forte eccedenza da destinare all'esportazione

Roma, 17 agosto.

Il prossimo raccolto delle olive permetterà, quest'anno, se cause avverse non ostacoleranno lo sviluppo normale dei frutti da oggi al prossimo mese di ottobre, una produzione italiana di olio d'oliva tale da fornire una forte eccedenza da destinare all'esportazione. Per quanto concerne la situazione internazionale, si rileva che la fioritura attuale dell'olivo, indice fondamentale per valutare il probabile volume del nuovo raccolto, è stata eccellente in tutti i paesi. Nei riguardi dei prezzi, la situazione olearia internazionale nel primo semestre dell'anno in corso è stata caratterizzata da una forte instabilità, dovuta principalmente alla speculazione ed alla incertezza della situazione politica internazionale. Le più alte quotazioni sono state raggiunte nella prima quindicina di gennaio, con 1160-1165 franchi al quintale per la produzione degli olii extra.

Durante la seconda quindicina di gennaio e durante il mese di febbraio e le tre settimane di marzo, il ribasso delle quote è stato costante, raggiungendo per gli extra 850-870 franchi, cioè una diminuzione per il periodo dei due mesi considerata da 290 a 300 franchi al quintale.

In conclusione, le previsioni sulla situazione olearia internazionale sono alquanto buone e le rimanenze vengono calcolate, tenuto conto di tutti gli elementi, a quintali cinquecentomila esportabili, di cui il 40 per cento eccedenze di olii che dovrebbero essere facilmente assorbiti nel periodo della suddetta tra vecchio e nuovo raccolto.

L'applicazione della tassa-scambio

Nuove norme

Roma, 17 agosto.

Con decreto ministeriale si determina quanto segue:

1) Agli effetti dell'applicazione della tassa-scambio sul legname comune rozzo di abete, larice e pino proveniente dall'estero e destinato alla fabbricazione di pasta di legno meccanica e chimica (cellulosa), l'aliquota della tassa-scambio da riscuotersi per ogni quintale dalla dogana all'atto dell'importazione per il periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 1939, tenuto conto dei prezzi medi del detto legname e della sua destinazione, viene determinata nella misura di 0,45 per quintale limitatamente ai quantitativi importati in esenzione da dazio specifico e da dazio sul valore ed entro il limite del contingentamento previsto, sempre che siano osservate le norme stabilite dal Ministero delle Finanze ai fini del beneficio doganale.

2) Agli effetti dell'applicazione della tassa-scambio sul legname resinoso da opera proveniente dall'estero l'aliquota di tassa-scambio da riscuotersi per ogni quintale dalle dogane, all'atto dell'importazione, per il periodo suindicato, tenuto conto dei prezzi medi del semestre in corso ragguagliati al peso viene determinata nelle seguenti misure: legname resinoso da opera, travi semplicemente squadrate con l'ascia non soggette per loro natura ad ulteriore lavorazione, aliquota di tassa-scambio per quintale L. 2,20; rozze o semplicemente sgrossate con l'ascia L. 1,75; segate: a) tavolame di 4 metri e sopra e sotto misura; travature di qualunque lunghezza L. 3,10; b) tavolame sotto i 4 metri comprese le assicelle e tavole per casse da imballaggio inferiori a un metro che non abbiano lati rifiniti nè paralleli fra loro e non siano piallati nè congiunti a mezzo di colla, chiodi o altri dispositivi. L. 2,30.

3) A partire dall'esercizio finanziario 1939-40, l'aliquota dei contributi delle sezioni della viticoltura dei consorzi provinciali tra produttori dell'agricoltura è aumentata oltre il limite massimo di L. 0,50 e di lire 0,25 per ettaro rispettivamente, di vigneto specializzato e di terreno vitato promiscuo, considerato anche in appezzamenti separati. Dell'aumento di cui sopra, le sezioni della viticoltura verseranno al corrispondente settore della Federazione nazionale dei consorzi provinciali tra produttori dell'agricoltura lire 0,40 e 0,20 per ettaro, rispettivamente di vigneto specializzato e terreno vitato promiscuo considerato anche in appezzamenti separati.

4) Il prezzo di vendita ai commercianti grossisti della manna, per merce consegnata nei magazzini della sezione della orto-frutticoltura del Consorzio provinciale tra produttori dell'agricoltura di Palermo è stabilito per il tipo denominato cannolo Capaci corrente nella misura di L. 12,80 per chilo.

Sei centri in Albania

per cura e propaganda odontoiatrica

Tirana, 17 agosto.

E' rientrato a Tirana il luogotenente generale della Milizia, prof. Amedeo Parisi, dopo aver provveduto al completamento dell'opera iniziata dalla missione sanitaria odontoiatrica, all'impianto ed all'avviamento dei nuovi centri permanenti di propaganda e cura dislocati nei capoluoghi delle provincie di Kukes, Peshkopia e Argirocastro, e dopo aver ispezionato i centri allestiti ad Elbasan e Corcia. Un sesto centro permanente sarà impiantato in questi giorni in un altro capoluogo.

DA VERONA

Ad Isola della Scala si sono registrate sottoscrizioni civiche al prestito con i numeri 21 40 47 per la cuota di Venezia.

Le aziende ebraiche con oltre cento dipendenti

I compiti e le funzioni del Commissario di vigilanza — Un collegio di tre membri giudicherà sulla opposizione circa il valore promossa dagli interessati

Roma, 17 agosto.

Come è noto, il Ministero delle Corporazioni ha iniziato la pubblicazione dell'elenco delle aziende di proprietà, o gestite da cittadini ebrei con impiego di mano d'opera di cento e più dipendenti. Gli elenchi stessi sono già apparsi sulla *Gazzetta Ufficiale*. La compilazione di questi elenchi è fatta ai sensi dell'art. 53 del R.D.L. 9 febbraio 1939-XVII, dall'Ufficio speciale di controllo delle attività industriali e commerciali di proprietà di cittadini italiani di razza ebraica.

A norma dell'art. 10 del R. D. 17 novembre 1938-XVII, tali aziende non possono avere, come proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, cittadini italiani di razza ebraica. Pertanto, trascorso il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione, entro il quale gli interessati possono presentare ricorso, ed intervenuta la decisione inappellabile del Ministro per le Corporazioni, l'elenco di dette aziende diverrà definitivo e per ciascuna di esse, con decreto del Ministro delle Finanze, di concerto con il Ministro delle Corporazioni, sarà nominato un commissario di vigilanza scelto nel ruolo degli amministratori giudiziari o nell'albo dei revisori dei conti. Per un periodo di sei mesi, a decorrere dalla data di nomina del commissario, la gestione dell'azienda sarà sottoposta alla vigilanza del commissario stesso, che, oltre a procedere immediatamente alla verifica della cassa, dei libri e dei documenti ed alla formazione dell'inventario e a vigilare sulle operazioni aziendali, curerà la formazione dell'elenco dei creditori e riferirà al Ministero delle Finanze.

A sua volta il titolare di un'azienda individuale, o i soci illimitatamente responsabili, cittadini di razza ebraica, entro l'anzidetto periodo di sei mesi potranno, con l'autorizzazione del Ministro delle Finanze, alienare l'azienda, o singoli esercizi, o opifici della stessa, o la quota sociale a persone non considerate di razza ebraica o a società commerciali regolarmente costituite. Il prezzo di alienazione sarà investito, a cura e sotto la responsabilità del notaio rogante, in titoli nominativi di Consolidato.

Decorso il termine di sei mesi, il Ministro delle Finanze, di concerto con quello delle Corporazioni, stabilirà insindacabilmente con suo decreto, quali delle aziende che non siano state alienate, debbano, per motivo di pubblico interesse, essere rilevate da società anonime regolarmente costituite o da costituire. In questo caso il commissario di vigilanza assumerà la temporanea gestione delle aziende, e provvederà alla cessione delle aziende stesse alle anzidette società, provvedendo, se del caso, alla loro costituzione.

Concordate le condizioni del rilievo ed approvate dal Ministro per le Finanze, il commissario notificherà al proprietario il corrispettivo proposto dalla società rilevataria. Ove il proprietario ritenga il corrispettivo inadeguato al valore dell'azienda, potrà proporre opposizione, notificandola tanto al commissario quanto alla società rilevataria. Sulla opposizione deciderà insindacabilmente un collegio composto di tre membri, nominati uno dal proprietario, uno dalla società rilevataria ed il terzo, con funzioni di presidente, dal Ministro per le Finanze.

Il prezzo di alienazione sarà sempre investito a cura e sotto la responsabilità del notaio rogante, in titoli nominativi di Consolidato.

Qualora l'azienda non sia compresa fra quelle per le quali il Ministro per le Finanze dichiarerà con suo decreto che per motivo di pubblico interesse devono essere rilevate da società anonime costituite o da costituire, il Consiglio provinciale delle Corporazioni competente nominerà per essa un liquidatore o un amministratore per l'alienazione e la liquidazione dell'azienda stessa.

Cuore che riprende a battere dopo otto minuti di arresto

Rieti, 17 agosto.

Il prof. Luigi Baroni, chirurgo primario presso il nostro civico ospedale, aveva sottoposto a intervento chirurgico per affezione gastrica la levatrice Florina Di Fazi, di 60 anni, della nostra città. Durante l'intervento la paziente cadeva improvvisamente in grave collasso, senza ragioni che potessero giustificare questo allarmante fenomeno.

Il dottor Baroni, dopo avere tentato inutilmente tutti i mezzi comuni per rianimarla, con prontezza di spirito riusciva, mediante massaggio diretto del cuore, a riattivare dopo otto minuti la funzione cardiaca già completamente sospesa. Quindi, continuando la respirazione artificiale, faceva riprendere alla paziente la funzione respiratoria, cosicchè l'atto chirurgico iniziato poteva essere portato a termine.

Parto trigemino a Cagliari

Cagliari, 17 agosto.

In un rione popolare della città è stato registrato un evento di eccezione: una massaia, certa Giuseppa Biunsi, moglie di un lavoratore operaio, ha avuto un felicissimo parto trigemino. La puerpera ed i tre neonati, un maschio e due femmine, godono perfetta salute.

Imbrocca la quaterna e vince 200 mila lire

Milano, 17 agosto.

Due quaterne al lotto sono state vinte nella nostra città con l'estrazione di sabato scorso, mediante i numeri 4-30-24-44, usciti sulla ruota di Milano. Le due quaterne sono state giocate al banco-lotto di via Brioni 9, da un anziano signore che ha voluto mantenere l'incognito. Egli ha giocato due lire sulla ruota di Milano, che gli hanno fruttato 160 mila lire lorde, e cinque lire su tutte le altre ruote, che gli permetteranno di incassare altre 40 mila lire. Pertanto il fortunato vincitore si è diretto all'Intendenza di finanza per l'incasso, senza ricorrere alla trafila del botteghino.

L'arrivo a Palermo del direttore dell'Ente di colonizzazione

Palermo, 17 agosto.

E' giunto nella nostra città il dott. Nello Mazzocchi Alemanni, direttore dell'Ente di colonizzazione del latifondo. Appena arrivato egli ha subito preso contatto con le autorità, le gerarchie e i dirigenti delle categorie interessate alla battaglia per l'appoderamento del latifondo siciliano. Un vasto programma è stato studiato per lo sviluppo dell'azione mussoliniana in provincia di Palermo e per la costruzione dei primi centri rurali e delle prime case coloniche.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, RZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, PD, RO2, Tripoli: Ore 7,50: Ginnastica da camera — 8: Arrabbiatevi - Giornale radio — 11,35: Trio Chiesi-Zanardelli-Cassone — 12,25: Radio Rurale.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, RZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, PD, RO2, Tripoli: Ore 13: Giornale radio — 13,15: «Apri la bocca e chiudi gli occhi», rivista musicale di Marchesi — 13,40: Dischi.

TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2: Ore 13: Dischi — 13,30: Concerto bandistico — 14: Dischi — 14,30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, RZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, PD, RO2, Tripoli: Ore 16,30: La camerata del Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Giornale radio — 17,15 (RO1, NA, BA1, BO, RX): Musica da ballo — 17,25 (TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, AN, PD, TO): Concerto del pianista Michelf — 17,50: Movimento linea aerea dell'Impero.

I PROGRAMMA SERALE TO3, RO1, BA1, BO, RZ, NA2, MI3, Tripoli (TO3, MI3 iniziano le Trasmissioni alle 21): Ore 18,30: Previsioni del tempo — 18,35: Dischi — 20: Ammanita bandiera - Giornale radio — 20,20: Fatti del giorno — 21: Inni nazionali - Inni: Solo, di operette — 21,40: Trasmissioni Estere: Trasmissioni sul Concorso internazionale per la canzonetta - Bandiera — 22,30: Orizzonti d'armoni alla sbarra, rivista musicale di Ferdinando Tettoni — 23: Giornale radio — 23,15: Musiche da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO1, RO1, GE1, TS, PA, CT, PD, AN, FI2, RO2: Ore 19,30: Previsioni del tempo — 19,35: Dischi — 20: Ammanita bandiera - Giornale radio — 20,20: Fatti del giorno — 20,30: RO1, MI1 RO2): Dischi — 21: Inni nazionali — Inni: Concerto del Gruppo Corale del Dopolavoro A.T.A.G. — 21,50: Trasmissione dalla Basilica di S. Mossenzio: Concerto della R. Accademia di S. Cecilia - Nell'intervallo: Gruuacha del libro - Dopo il concerto: Giornale radio - Inni: Musiche da ballo fino alle ore 24.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2: Ore 19: Quartetto cantatorio — 19,30: Dischi — 20: Ammanita bandiera - Giornale radio — 20,20: Fatti del giorno — 20,30: Inni nazionali - Inni: «Un mese per duemila dollari» di Corrado Ricci — 21: «Il Rigoletto», dal Castello Sforzesco.

LIRICA - Bari: Ore 19,30: Una Trasmissione, op. di Donizetti; **Bucarest**: 20,5: «Il barbiere di Siviglia», op. di Rossini; **Berlino**: 20,15: «La vedova allegra», operetta di Lehar; **Stoccolma**: 21: «Gianni Schicchi».

200 parole su l'Hevea Brasiliensis

A Gambela a Gubbo e a Sada nell'A.O.I., tre vivai dell'*Hevea Brasiliensis* senza il passaggio dei semi in germinatoio dànno una resa dell'80 per cento; i tecnici affermano che questa pianta da gomma, ormai acclimatata nel Baro, darà rese superiori a ogni altra coltivabile nell'Impero. Vittoria anche brillantissima. Delle 300 famiglie di piante da gomma, l'*Hevea* è un genere — Euforbiacee — di 17 specie arboree di grandi dimensioni viventi nell'America tropicale; la più importante è la *Brasiliensis* alta 30 metri, colonnare, con foglie verdecupo. I fiori producono capsule che maturate scoppiano con leggera detonazione lanciando semi grossi come pistacchi. L'*Hevea* ed il caffè, soli, mancano agli Stati Uniti. Attorno all'*Hevea Brasiliensis*, conosciuta sul Settecento, l'industria mondiale nell'800 combattè battaglie drammatiche come poche altre; eppure se non già Cinesi e Etiopi in epoche anteriori, gli Indiani la sfruttavano pacificamente dal 300, chiamandola *hhévé*; raccolto e essiccato il lattice sul corpo, ne facevano torce, bottiglie, pere per siringhe (il nome indigeno *seringa* alla gomma), palle dette *ulli*; ne impermeabilizzavano i mantelli; e, infine, mescolato il lattice col cacao e compostone un medicamento combattevano le dissenterie acute.

Lo scialle sul ponte

Ho veduto uno scialle veneziano a Venezia, e il mio cuore ha dato l'alto là. Fu proprio a Rialto, di mattina. La donna era di mezza età, e lo scialle antichissimo: passando dal ponte, l'una e l'altro ringiovanirono luminosamente in un raggio di sole. Non c'era che una bava di vento: così lieve da muovere appena i fili della frangia, insieme ai ricci della fronte. Qualcuno disse: — *Oh, mamì!* — ma così, senza convinzione, per intonare il linguaggio d'uno alla visione tradizionale. Ella passò con quell'altezzosa benigna di cui in laguna hanno serbato il segreto: e solo un cedimento dell'anca tradì, un istante, il gradimento di un saluto che gli stanchi vezzi della donna ormai non aspettavano più. Quell'attimo di languore sfiancò la persona ravvivando lo sguardo (anche questo è un felino, leggiadrissimo segreto delle Veneziane) e lo scialle partecipò alla commozione in un palpito, rapido e implicito, che tradusse nella seta, non so come, il brivido della pelle. Un'ora dopo, segnando nel mio giornale gli avvenimenti della giornata, sentivo il bisogno di rammentare anche quello. Uno scialle nero, a Rialto! Allora mi ricordai d'Isabella d'Este, che a Venezia prese nota pure delle *cute de pesse* e dei gatti randagi.

Una rara visione, del resto, era stata offerta ai miei occhi; una visione che meritava d'emergere sui flutti di tutte le altre, ondeggianti nella memoria dopo sei o sette giorni di proiezioni al Lido. La cinematografia mantiene le sue abituali assai più di Venezia. Sullo schermo si possono rivedere d'anno in anno, puntualmente, gli stessi insaponati timidi di De Sica e gli stessi antagonisti truculenti di Werner Krauss. Ma quel che si ritrova a San Marco è sempre diverso, anche se pare che sia ancora quello. Se vi dicessi che i calendari, da tre anni in qua, hanno imparato a distinguere le inglesi dal vino sciampagna che hanno messo, e a non lasciarsi tentar dal loro grano? Se vi dicessi che i mandolinisti hanno cessato di suonare *Torna a Sorrento* in Canal Grande? E che il gondoliere non osa più il «comandi? », pensoneso per burla, da quando il segno littorio inciso sullo scalmo gl'impedisce anche l'ironica servilità? Tutto muta in meglio, a Venezia: una qualche cosa, purtroppo, avviene che muti in peggio: la scomparsa dello scialle, è stata una di queste varianti infelici. Leggevo tempo fa, in un florilegio di Diego Valeri, l'amenissima avventura di un bottone impigliato nella ciniglia d'uno scialletto, tra due che s'incontrarono in una calle. Ecco la vera genesi del duetto lagunare, della chiacchierata interminabile e disintricabile. La *cavola* nasce, precisamente, così. Ma ci vogliono i tre elementi radunati da Diego Valeri: la via stretta, lo scialle, il bottone. Le frangie della seta si abbrogliano in tanto frangio di dialogo (che inizio, per un *film* veneziano di René Clair!) finchè la serenità goldoniana risolve e placa il repetio dei contrastanti, capolavoro di meticolosità e di puntiglio quanto un vetro o un merletto. Allora Brighella saluta Colombina — *Ciò mare!* — o il conte Ottavio Donna Beatrice. Tra un bottone ed uno scialle, nel palcoscenico d'una calle, è già nata una commedia.

Ma lo scialle si fa sempre più introvabile, e pare che un indumento di troppa necessità sia ormai sottratto al vestiario, perchè non ne riceva lo splendore della eterna recita veneziana. Viva, vivissima, è ancora l'animazione sui ponti; ma certo qualche cosa manca allo spettacolo, di cui il trovarobe è responsabile. Lo scialle, lo scialle dov'è? La signora Goebbels ha voluto trovarne uno; ma prima di riuscirci ha sbigottito, con la sua richiesta, più d'un bottegaio in merceria. C'è ancora chi cerca uno scialle veneziano, in Venezia? Sì: e naturalmente è una forestiera. Qualche anno fa Italico Brass — il pittore che un giorno, per le sue benemerenze cittadine, dovrà pur avere il suo posto in qualche affresco o mosaico di Fabroni — bandì un concorso di scialli, cercandone la ricetta col solito amore; e sapete chi ebbe a vincerlo? Una norvegese! Delle popolane, molto ancora lo avevano, ma pochissime intendevano mostrarlo. Siccome allo scialle restano fedeli, qua e là, soltanto le anziane, le giovani non volevano compromettersi. Una apparve in canottetta, a spalle sciolte, con una faccina di confusione e una gran borsa sotto braccio. — E tu — le domandò Brass — il tuo scialle dove l'hai? — *In barcha* — fu la risposta.

Io sono tutt'altro che un sospiratore d'anticaglie: ma di questa scomparsa mi dolgo come d'una vera jattura. Oso dire che dell'eclissi dello scialle risentano il ritmo e il tono dell'intera città. Lo scialle insegnava a camminare. Esso era il bilanciere indispensabile nell'andirivieni quasi acrobatico delle vie. Ed era la nota accordata nella varietà sinfonica delle tinte. Nero è lo scialle, come nera è la gondola. E anche lo scialle passava sopra i ponti, come sotto di loro la gondola passa: l'uno e l'altra avendo il compito di fondere, insieme, e rilevare le mille colorazioni adunate sul loro cammino. Era la virgola di bitume che fa da base alla tavolozza; il fosco lì sotto le righe da cui l'intera gamma s'informa, prendendo il volo. Certo non doveva essere nato per caso, lo scialle, a Venezia. Dall'ombra dei fondachi alla luce dei rii, esso doveva essere apparso, fin dai secoli più remoti, l'armonizzatore necessario, il mobile e animante legame. Gondole, scialle e bautta erano la presenza dell'indaco nell'iride della Serenissima. Sul loro grave pedale cantavano il verde dell'acqua, l'azzurro del cielo, il rosso delle porpore, il giallo degli ambudati, l'oro dei mosaici. Un nuovo scialle aveva Colombina sulle braccia, una pezza nera Arlecchino sul cuore. Ma questa negrezza non aveva nulla di sinistro. Era la nota di contrasto creata secondo una pura legge di contrappunto. Un nero scialle portava Rosaura sulla veste di rosa, un tricorno nero Florindo sulla parrucca di neve. Appariva il nero nei carnevali veneziani, allo stesso modo che appare il bianco nei funerali cinesi. Nella città vitale fra tutte, ove ad ogni ora era baldoria, il giorno portava con grazia anche il colore della notte, così come un giovine cavaliere porterebbe il blasone d'un cupo cavaliere conquistato.

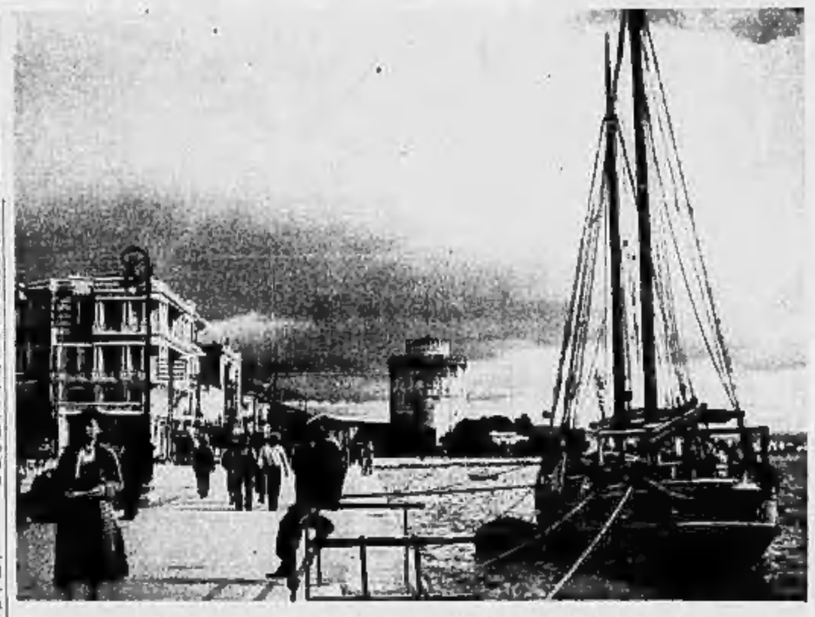
Perduto l'amore per lo scialle, le veneziane non si sono forse accorte d'aver perduto l'amore per il ponte. Erano pure infrangibili, lo scialletto buio e il ponte luminoso: e forse questo non si sapeva. Ora l'osservatore non può che riconoscere, melanconicamente, la decadenza di molte usanze connesse a quell'alleanza gentile. Scomparsa la tradizione dello stivaletto lucidissimo; in via di scomparire quella del «passo secondo le regole», che mandava in estasi Gian Giacomo. Il passo va smarrendo l'antico stile, in quanto appunto la passante non ha più sugli omeri la scura falda che le faceva da bilanciere. Pareva niente, quella cosa di seta; niente parevano quelle frangie al vento; ed erano invece, nel ritmo della strada, tutta l'eleganza d'un popolo artista, tutta la signoria d'un popolo signore. Io ben ricordo, fanciullo, le fatiche d'una vecchia *frutarola* degli Schiavoni per insegnarmi a salire e scendere dal suo Ponte del Vin. Salire, bisognava, col capo leggermente piegato in avanti, ben raccolto il corpo fra le braccia tese, tracciando lenta sforzo da quella semplice posizione d'assalto; e discendere, invece, a capo eretto, a braccia abbandonate: in modo che il corpo portasse giù per inerzia, quasi da se stesso, il suo peso. Era il «*cominar visitando*» tanto vantato, oltre che da Rousseau, dall'Aretino: un passo di danza; un perfetto rito che la veneziana adempivano appunto, con quel duplice ornamento dello scialle oscuro e delle scarpine lustre. Decaduto il rituale, il ponte appare come intristito. Esso non è più l'eletto ponte tre volte stemmato, dal Doge e dai due Procuratori illustrissimi; il nuovo ponte sulla cui imbotte il regista del *Mercante di Venezia*, nella scena del giudizio, faceva addirittura assidere il primo Magistrato della Repubblica, quasi su un trono. Il ponte di Venezia è oggi un ponte come tutti gli altri; e chi si ricorda di salirvi e scenderne come si deve è soltanto *Mami*, cioè il gatto. E' incredibile la maestà che dai gatti veneziani, pure così rilassati nel fondo delle corti e dei campielli, fra i cestoli lebbrosi e gli scoli delle immondizie, assumono sul punto di valicare un ponte all'aperto, nelle ore di luna! Si direbbe ch'essi avvertano, sulle i passi prudenti, la solennità delle pietre; si direbbe li portino loro, sulle zampine di velluto, degli stivaletti di lusso! Bisogna vederli. Fiutano il vento, drizzano un'orecchia; frustano via, a colpi di coda simili a colpi di spada, spiriti maligni a fior di pelle, tentazioni di risa o di voluttà; e brividi li prendono, ed estasi li tengono; d'attimo in attimo, rivelatori di tutto uno stato di grazia, di poesia, di bricconeria, di orgasmo. *Mami* sul ponte, è Casanova alla posta, è Cagliostro nel mantello, è Zelio bugiardo, è Matamoro spaccone: e infatti insieme alla coda ch'è una spada, porta egli qualche volta, guardate, una mascherina sul muso. Di sicuro egli sa, egli sente d'essere l'ultimo fantasma della Venezia avventurosa. E studia il suo passo. E serba il suo stile. Ce ne sono — io li ho seguiti, io li ho visti! — che si compiacciono persino della loro ombra. Vedono che li segue, tenebrosa, a distanza, e le parlano a segnali, a sberleffi, come a un Brighella o ad uno Zanni seguace, fissando però gli occhi magnetici laggiù, verso un altro ponte percorso da una micia bianca a pelo soffice, una covallina in falbalà. Tornate ora con *Mami*, donne o fanciulle, a Rialto, come un tempo, e tornateci tutte: ma in scarpino e scialletto, col passo di danza di una volta. Venezia lo vuole. La Signoria lo vuole. Il ponte è sacro. E' stata la prima invenzione degli uomini, insieme alla ruota: per andare, per avvicinare, per conoscere. Il ponte è stata la pietra di transito, l'arca d'alleanza oltre la grotta dell'essere selvaggio e della vita solitaria. Ma a Venezia è stato qualche cosa di più. E' stato una pietra di fondamenta, è stata l'arca d'un tempio. Intorno al primo ponte della città improvvisata, i fuggiaschi di Attila si strinsero come a un altare: e tutti gli altri costruiti in seguito ricevettero in fronte, a memoria, il marchio nobiliare di tre stemmi. Tutti gli uomini d'onore dovrebbero onorare i loro ponti, come facevano una volta i Veneziani del Carpaccio, trascorrendovi coi tabernacoli e le arche nei dì di festa; come fanno oggi i Nipponici, benedicendo dalle loro sponde l'acque del fiume e i fiori del sonno, tra canti di vergini e scongiuri di sapienti. Il ponte è un'ispirazione, un'impresa, un miracolo: sempre. I versi, una volta, erano chiamati *ponti*. Una lottera, è un ponte. Un acrobata, è un ponte. I ponti, sono le braccia della terra: delle braccia di sasso tese a delle voci d'anima. Ma a Venezia sono qualche cosa di più: sono i tramiti della sua unità portentosa, le fibre essenziali della sua vita, le basi aeree d'una storia superna, di una musica trascendente, di un'arte celeste. Da mill'anni e più, il salirscendi della sua gente per i ponti è come la carica pendolare dei cuori. E da un ponte all'altro ci si chiama, ci si aspetta, ci si ritrova. C'è anche un Ponte della Cortesia, in non so quale *campo*. In verità, a Venezia, sono tutti ponti della cortesia. Penso che cortesemente occorra passarvi, con tutte le cerimonie comandate dai padri; e in primo luogo, o donne, o fanciulle, col vostro scialletto colore della notte: mistero sublime, nelle ore della luce.

Marco Ramperti

PORTO SENZA ENTROTERRA

400.000 persone in un grande villaggio

Salonicco non vive ormai più che nella nostalgia dei suoi antichi fasti mercantili - Un mare vedovo di navi e un approdo che si va seppellendo nel fango: tale è la città che i Greci conquistarono più per un trattato fra le Potenze che per una guerra



La Torre Bianca costruita dai Veneziani nel porto di Salonicco

(DAL NOSTRO INVIATO)

SALONICCO, agosto.

— Dovevate vedere Salonicco negli anni buoni, attorno al '23 o 24. Qui l'oro correva per le strade.

Così dicono i Tessalonicesi al forestiero. Ma non lo dicono molto spesso, perchè di gente da fuori ne viene poca. Salvo i mercanti di tabacco, gli agenti delle grandi manifatture di sigarette e i viaggiatori di commercio che arrivano in maggior parte da Atene, non c'è movimento. Vi fa scalo qualche nave che viene dal Pireo e va a Costantinopoli, non per un levante-complotto fra i doganieri e i barcaioli, non è permesso calare sul molo il pontile di sbarco. Si deve andare a terra in barchetta e i più rinunciano anche per non sottoporsi al fiscalissimo controllo di gabellieri dai modi, diremo così, un po' rudi.

Vista dalla nave, la città offre un bel colpo d'occhio. Come Napoli, come Genova si disposta ad anfiteatro sulle pendici del brullo, giallo colle Khortiatis. Appaiono le lontane mura, si vedono la Torre Bianca, le cupole di molte chiese ortodosse e proprio in faccia al mare la grande «avenue» Nikis, con i suoi palazzi nuovi.

Impronta francese

E' un grandissimo villaggio di 400 mila abitanti. Questa cifra è approssimativa. Nè i greci nè nessun pascià turco riuscirono mai a censire questa popolazione. Ciò che da noi è un fatto automatico, per nulla straordinario, in questa città orientale, veramente orientale, diventa una questione insormontabile. Anche sotto pena di sanzioni, anche con la forza riuscirebbe difficile assai far ciempirvi un modulo a questo popolo, specie nei rioni periferici, ove ancora, nei capannoni costruiti dagli inglesi durante la guerra mondiale, abitano i profughi greci cacciati (*scambiati*, dice la gente di qui) dalla Turchia nel 1923, allorchè la Grecia cacciò i turchi e i bulgari abitanti in Tessaglia, in Macedonia e in Tracia.

Pare una grande città, vista dal mare, questa Salonicco. E' invece un grandissimo villaggio, tenuto in signoria dai turchi per secoli, semidistrutto ventidue anni fa da un incendio e il cui porto è minacciato di occlusione dal limo che il Vardar versa nel mare e di morte dal trattato che annetterebbe alla Grecia gli totse l'entroterra e quindi il traffico con l'Europa centrale. Guardate una carta geografica: una piccola fascia di terra separa questo scalo dai paesi che naturalmente vi manderebbero le loro merceanzie o le riceverebbero dagli altri. Oltre questa fascia di terra jugoslavi e bulgari premono, anelanti uno sbocco, all'Egeo e al Mediterraneo, i primi su Salonicco, i secondi su Salonicco, Cavala o almeno Alessandropoli.

Dopo il terribile incendio del 1917 (tutti i combattenti italiani in Macedonia lo ricordano) i greci vollero ricostruire modernamente Salonicco. Il piano fu affidato all'architetto francese Hébrard. I grandi palazzi del lungomare Nikè, furono di poi edificati su progetti di giovani greci diplomati a Parigi. Questa intromissione francese ha fatto sì che la parte nuova veniase fuori nel più puro stile casinò, quello cioè in cui il cattivo gusto raggiunge vette eccelse, inimmaginabili insospettate forme, colori, combinazioni.

Nei tempi eroici presso i popoli forti i potenti costruivano castelli, palazzi e ville, i popolani case. In tempi assai meno luminosi presso i popoli imborghesiti i ricchi tirano su degli edifici che, unendo l'utile al dilettevole, sono un compromesso quasi mai riuscito fra la dignità pretenziosa e le esigenze del reddito, fra il palazzo del potente e la casa del popolano. Edifici ove il potente si troverebbe allo stretto e il popolano a disagio. Invece della villa con il parco, viene fuori il villino con le mura di cemento, il giardinetto, la cancellatina e il campanello. Fiorisce, insomma, lo stile casino, del quale a Salonicco è dato trovare cospicui esempi.

Ma esistono degli elementi di giusto contrappeso. La sera, nella piazza Aristotele (era macedone, il filosofo), la piazza più grande e più «bella», che dà sull'avenue» Nikè verso il mare, le donne del popolo e soprattutto la profughe venute di Turchia, si riuniscono a frotte dissimili da quelli delle isole, come, del resto, nell'antichità un macedone da un ateniese. Questi sono degli orientali, che vivono, mangiano, bevono, trattano affari e si sposano all'orientale. Al di là del mare si vede l'Olimpo, l'eterno rifugio del padre degli uomini e degli dèi. Ma spesso una foschia impenetrabile vela la sacra montagna. La Grecia, quella vera, è lontana e si vede di rado.

Eppure questo popoloso villaggio, uno dei più importanti emporî del vecchio mondo, fatto grande dai Veneziani, dai Pisani, dai Genovesi, fatto prospero dai traffici di tutto l'Oriente europeo, dal Levante e dell'Africa mediterranea — da serbi, romani, ungheresi, bulgari, turchi, greci, smirnioti, egiziani — fu oggetto di cupide lotte fra imperi, razze, nazioni; servì di rifugio in tutti i tempi agli ebrei cacciati da tutti i paesi; fu un quadrivio ove i popoli si incontrarono e si scontrarono. I Veneziani hanno lasciato qui i loro segni nella torre Bianca e gli spalti verso il mare, i turchi le mura e le torri che circondano i colli; tutti vi hanno portato merceanzie ed oro. Qui si installarono i più danarosi banchieri levantini, qui nacque la lettera di credito, di qui il tabacco, il cotone, la famosa seta di Zagora, la cera della Calcidica, i drappi di *abaì*, i *capoi*, la soda, il grano di Tessaglia, Tracia e Macedonia, le celebri olive e il rinomato olio andarono per il mondo: di qui il caffè, lo zucchero, le cotonate, le sete lombarde, le draperie, il legname, i metalli portati soprattutto dall'Italia o da navi italiane e poi da Inghilterra, da Francia e da tutto il Levante entrarono nei Balcani, giungendo fino a Vienna, a Budapest, a Sofia e a Monastir.

Covo di Abdul Hamid

Con la nostalgia dei suoi antichi fasti mercantili, la Salonicco greca ha creato una sua Fiera di settembre, tentando di fare concorrenza alla nostra Bari, da cui si pretende come il molo ideale di un immenso scalo destinato al cassone nel futuro il punto di partenza e di arrivo di tutte le merci avviate a provenienti dal Levante.

Tale è oggi questa città da cui S. Paolo prese l'aire e, pieni ancora gli occhi della visione della strada di Damasco, giunse fino a Roma per fare universale la Cristianità, mandando ai fratelli di Tessalonica le due più belle sue epistole; la città che fu la concorrente religioso-politica e l'emporio di Bisanzio; il porto che gli arabi conquistarono per lasciarlo in eredità ai turchi che per secoli lo sfruttarono, trafficandovi le loro usanze che tuttora sopravvivono; la città, ove lontano dal diffidente e spietato Sultano Rosso, sorse il movimento della Giovane Turchia e dove, per fatale coincidenza, venne lo stesso Abdul Hamid, cauto, losco, a covare il suo odio nella villa di un ricco mugnaio ebreo.

Tale è la città che i greci conquistarono, più per un trattato fra le grandi potenze che per una guerra e che non ha più del suo florido passato se non come una malinconica nostalgia che sembra pervadere anche il paesaggio, chiuso tra le colline gialle, brulle, prosciugate disabitate e il mare vedovo di quelle grandi navi che un tempo lo solcavano, recando a poppa l'oriflamma con il grifagno, audace, combattivo leone alato, il cui motto suonava come un'ironia: *Pax tibi, Marce, Evangelista meus.*

Angelo Nizza

Vita segreta delle spiaggie adriatiche

A Bellaria, di sera, le ragazze...

Caro mondo balneare di famiglia - Castelli dei bambini, pettegolezzi buoni delle mamme e vita delle signorinelle - Quei fataloni con la "Balilla" - La festa del Miramare - Ed un giorno, molti figli maschi

«I bimbi giocano, e le mamme con vestaglie abbondanti...»

(DAL NOSTRO INVIATO)

BELLARIA, agosto.

Cara vita delle spiaggie familiari! Ecco le mamme con molti bambini, le signorinelle che sperano sperano che un Principe Azzurro scenda sul cavallo cipino dall'angolo più bello dei sogni), i ragazzi che si divertono, i bagnini, e gruppetti di buoni padri di famiglia in vacanza, e — ma che non fa danno, e pare starci solo per ornamento — qualche fataione che folleggia con le spumante di Albana.

Costumi sempre dell'anno scorso, ed anche di due anni fa. Modo balneare che arriva in ritardo, come — santo Dio, questi treni! — l'accelerato di Rimini. Valigie gonfie, sformate, quelle valigie che ricordano il viaggio di nozze di mamma e papà. Nelle cartoleria di via Paolo Guidi si vende ancora — malinconia! — in carta da lettere con la viola del pensiero in alto a sinistra, («ricordo costante: ti penso sempre»), e le rondinelle ad ali spiegate («siccome questi augelletti vorrei a te venire»), e il ferro di cavallo («ti auguro la buona fortuna»), e la testa del cane («fedeltà sempiterna»), e — paradisiaca per chi la manda e per chi la riceve — con due cuori stretti da una ghirlanda di rose («Per tutta la vita tu sarai mio»). E le ragazze non giocano a ponte, non hanno mutte per i tornei di tennis, non fanno le indigestioni con i «resinti» delle due di notte, non fanno la cura dei bagni di mare andando a letto alle tre ed alzandosi a mezzogiorno, e rimandano a letto alle quindici e rialzandosi per il vermouth alle diciotto. Non leggono Cronin e non invidiano Fiorella di «Via col vento» la quale fu una signorina che ebbe tre mariti e un paio di quanti accertati. Queste ragazze delle spiaggie familiari, giocano a tamino due soldi alla posta, pranzano quando Dio comanda, vanno a letto e si alzano in debite ore, leggono Baltramelli, Panzini, Salvator Gotta e altri autori; sognano di avere un dolce marito, che la prenda per mano e la accompagni per tutta la vita, un buon Pippo ragioniere, un buon Giacomo impiegato statale, un bravo Mario che vive del suo. Un marito e dei bambini, con i quali si potrà seguitare a venire a Bellaria, forse — se il matrimonio sarà fortunato, se lui si farà una posizione — alloggiando al Grande Albergo Miramare o alla pensione Imperiale che sono le sole di questo sito.

Ricami e chiacchiere

Io e Barbara Gueco, riprendendo questo viaggio nostro nella vita segreta delle spiaggie adriatiche, per attingere il più fondo possibile nel colore locale, prendiamo alloggio in una pensione «vero ambiente di famiglia», con «tutte le camere disimpegnate e i buoni a tavola» (che non è molto importante) e «prezzi modici speciali per lunghi soggiorni» (che è molto importante). «Cucina casalinga, servizio inappuntabile».

Era un giorno sazio di quello dolce mezz'agosto adriatico, e nella saletta valanga della pensione a cena dire l'ultore delle lustrelle sovrechiva quello dei gargiulletti sulle tavole. Alle pareti erano appesi quattro oleografie con calendario di tre anni fa, un portalettere ricamato, e vicino alla finestra c'era pure una specchio con la cornice Liberty. Oh goderci finalmente, Barbara ed io, goderci finalmente questa delizia della spiaggia familiari, dei bagni di mare spremuti dai risparmi annuali lubrificanti con un debituccio; goderci il divertimento fresco squillante dei bimbi, e la trepida curiosità delle signorinelle per i primi balli («Ti raccomando di comandare un'amarena soltanto» ammonisce invariabilmente la mamma che di pressi al Caffè Iris so no intende). Stare a vedere i padri appena arrivati dalle città per la licenza, che organizzano partite al nobile gioco delle bocce, e alla bocce, e che discutono di ufficio, dei loro stipendi, di scatti quinquennali, di carriera, e — sorridendo con l'aria di sperta lunga — del capufficio che anche quest'anno è andato a Rimini, una spiaggia così di lusso!, con tutta la famiglia e chi sa come farà.

E poi nel chiaro mattino, io e Barbara andiamo a vedere i bimbi alzare, con la sabbia bagnata, fortificazioni di fantasia, tremendi castelli medioevali, cinquettando di guerre e di assalti e di stragi e di catapecchie alla fritta e di forte con i cunditi. Mentre le mamme con invariabili vestaglie abbondanti («La voglio comoda» hanno raccomandato alle sarte in città), stan sulla soglia dei cupanni a lavorare all'uncinetto ed a chiacchierare fitte fitte. («La novità, la sapete, oh io non m'intrigo dei fatti degli altri, ma questa la sanno tutti, voi la sapete? ».

«Signora Caterina, si tratta della Maffea? ».

«Oh no, la Maffea sarà quel che sarà, io non dico, ma invece qui si tratta della Adriana, la figlia... ».

«Uh! Che mi dite?! La figlia del cavaliere? ».

«La figlia del cavaliere. Cosa, cosa! Un uomo sposato ».

«Se la intende?... ».

La signora Caterina allarga un momento le braccia, fa cenno di sì col capo, sospira).

Un punto ed una parola, una parola ed un punto, il ricamo dei pettegolezzi continua. Ma è un pettegolezzo buono, tendente all'ottimismo, un caro morale pettegolezzo da spiaggia familiare.

(«L'è una bella ragazza quella Adriana, non c'è che dire. Peccato! ».

«L'anno scorso era a Cattolica, e quello le ronzava attorno. Adesso è venuta qui e quello dietro ».

«Ma, e il fidanzato? ».

«La sposa. Perchè lo sa? dall'altro anno c'era pure una specchio con la cornice Liberty. Oh goderci finalmente, Barbara ed io, goderci finalmente questa delizia della spiaggia familiari, dei bagni di mare spremuti dai risparmi annuali lubrificanti con un debituccio; goderci il divertimento fresco squillante dei bimbi, e la trepida curiosità delle signorinelle per i primi balli («Ti raccomando di comandare un'amarena soltanto» ammonisce invariabilmente la mamma che di pressi al Caffè Iris so no intende). Stare a vedere i padri appena arrivati dalle città per la licenza, che organizzano partite al nobile gioco delle bocce, e alla bocce, e che discutono di ufficio, dei loro stipendi, di scatti quinquennali, di carriera, e — sorridendo con l'aria di sperta lunga — del capufficio che anche quest'anno è andato a Rimini, una spiaggia così di lusso!, con tutta la famiglia e chi sa come farà.

E poi nel chiaro mattino, io e Barbara andiamo a vedere i bimbi alzare, con la sabbia bagnata, fortificazioni di fantasia, tremendi castelli medioevali, cinquettando di guerre e di assalti e di stragi e di catapecchie alla fritta e di forte con i cunditi. Mentre le mamme con invariabili vestaglie abbondanti («La voglio comoda» hanno raccomandato alle sarte in città), stan sulla soglia dei cupanni a lavorare all'uncinetto ed a chiacchierare fitte fitte. («La novità, la sapete, oh io non m'intrigo dei fatti degli altri, ma questa la sanno tutti, voi la sapete? ».

«Signora Caterina, si tratta della Maffea? ».

«Oh no, la Maffea sarà quel che sarà, io non dico, ma invece qui si tratta della Adriana, la figlia... ».

«Uh! Che mi dite?! La figlia del cavaliere? ».

«La figlia del cavaliere. Cosa, cosa! Un uomo sposato ».

«Se la intende?... ».

La signora Caterina allarga un momento le braccia, fa cenno di sì col capo, sospira).

Un punto ed una parola, una parola ed un punto, il ricamo dei pettegolezzi continua. Ma è un pettegolezzo buono, tendente all'ottimismo, un caro morale pettegolezzo da spiaggia familiare.

(«L'è una bella ragazza quella Adriana, non c'è che dire. Peccato! ».

«L'anno scorso era a Cattolica, e quello le ronzava attorno. Adesso è venuta qui e quello dietro ».

«Ma, e il fidanzato? ».

«La sposa. Perchè lo sa? dall'altro anno c'era pure una specchio con la cornice Liberty. Oh goderci finalmente, Barbara ed io, goderci finalmente questa delizia della spiaggia familiari, dei bagni di mare spremuti dai risparmi annuali lubrificanti con un debituccio; goderci il divertimento fresco squillante dei bimbi, e la trepida curiosità delle signorinelle per i primi balli («Ti raccomando di comandare un'amarena soltanto» ammonisce invariabilmente la mamma che di pressi al Caffè Iris so no intende). Stare a vedere i padri appena arrivati dalle città per la licenza, che organizzano partite al nobile gioco delle bocce, e alla bocce, e che discutono di ufficio, dei loro stipendi, di scatti quinquennali, di carriera, e — sorridendo con l'aria di sperta lunga — del capufficio che anche quest'anno è andato a Rimini, una spiaggia così di lusso!, con tutta la famiglia e chi sa come farà.

E poi nel chiaro mattino, io e Barbara andiamo a vedere i bimbi alzare, con la sabbia bagnata, fortificazioni di fantasia, tremendi castelli medioevali, cinquettando di guerre e di assalti e di stragi e di catapecchie alla fritta e di forte con i cunditi. Mentre le mamme con invariabili vestaglie abbondanti («La voglio comoda» hanno raccomandato alle sarte in città), stan sulla soglia dei cupanni a lavorare all'uncinetto ed a chiacchierare fitte fitte. («La novità, la sapete, oh io non m'intrigo dei fatti degli altri, ma questa la sanno tutti, voi la sapete? ».

«Signora Caterina, si tratta della Maffea? ».

«Oh no, la Maffea sarà quel che sarà, io non dico, ma invece qui si tratta della Adriana, la figlia... ».

«Uh! Che mi dite?! La figlia del cavaliere? ».

«La figlia del cavaliere. Cosa, cosa! Un uomo sposato ».

«Se la intende?... ».

La signora Caterina allarga un momento le braccia, fa cenno di sì col capo, sospira).

Un punto ed una parola, una parola ed un punto, il ricamo dei pettegolezzi continua. Ma è un pettegolezzo buono, tendente all'ottimismo, un caro morale pettegolezzo da spiaggia familiare.

(«L'è una bella ragazza quella Adriana, non c'è che dire. Peccato! ».

«L'anno scorso era a Cattolica, e quello le ronzava attorno. Adesso è venuta qui e quello dietro ».

«Ma, e il fidanzato? ».

«La sposa. Perchè lo sa? dall'altro anno

parere che la gente è maligna, ch'io i pettegolezzi li odio. Pensi un po' ognuno ai fatti suoi. Per me fra la Adriana e quell'uomo, male non c'è. Vanno un po' in moscone, un po' troppo al largo forse, e forse anche in pineta dove non è bello andare sole con un uomo. Ma che volete, io penso sempre al bene. Quello è un uomo importante, che fa i libri... ».

«Non ho mai capito come si possa vivere facendo soltanto dei libri. Ma io vorrei sapere chi li legge questi libri! Chi li compra!».

«Ci sono, ci sono! Anche mio marito, per i libri ci sta. L'anno scorso ha portato a casa tutti i romanzi dello Zolà, e se li legge piano piano... ».

«Ma ritornando alla Adriana, io credo che si sposerà ».

«Naturale: queste ragazze di oggi si scapricciano, si scapricciano un po'. Un bacio, un po' di parole tenere, e poi si sposano e fanno i figli. Ed allora quando hanno due diavoli come i miei... Di libri, non dico di chi li scrive, ma basta quelle della spesa, e co n'è di avanzo! ».

Intanto che la fragranza di dormire sotto la sabbiatura delicata aveva assoluto il sacro dei romanzetto di Adriana, quel diavolo di Barbara — uomo cattivissimo, ve lo ricordate? — aveva fatto il disegno dei cari bambini, delle due signore. Ed era mezzogiorno passato quando finimmo questa especiencia, ed andammo alla Pensione, dove — l'ho detto — nella saletta aleggiava l'odor gustoso delle tagliatelle.

Tagliatelle per tutti. Nelle spiaggie familiari, i bruttini, i cattivelli, le creme di legumi: «Son tutti cuticinni di digiuno», esclama il cavaliere che è stato a Rimini al Grande Albergo e di cucine moderne se ne intende. Festose tagliatelle, e parecchi coperti. Poi spiegai alla mia signorinella più grande che il Moro di Venezia era un guerriero sposo di Desdemona, figlia di un Re di Venezia, e che per gelosia strangiò la moglie («Che romanza! che romanza! all'ultimo atto! Io l'ho sentita da Tamagno! »), e poi si pentì e si uccise con la spada. La mamma per amor di precisione, aggiunge che ci entrò il traditore. Jago, e il tradimento fu possibile per un fazzoletto subito dalla camera di Desdemona, un fazzoletto lasciato lì per innocentemente. («Tu, Berta, che lasci sempre il giro qualcosa, sta attenta! »).

Queste tagliatelle erano buone. Sia.

La padrona i clienti mai trattarli bene. Tutto abbondante («Solo il conto lo vogliono scarso», dice cinquantenaria), e tutto a volontà («L'è una tradizione della casa»).

Il vizio della poesia

La tavola vicina alla nostra. Ci pranzavano un signore con l'arbe del posto povero, e la famiglia: lo signora Carolina, la signorina Licia (il Quo Vadis, il Quo Vadis passione letteraria della signora Carolina ed anche — siamo giusti — di sua suocera, per questo la figlia ebbe il nome di Licia), altri due figli, una parente vecchia col treno popolare di Ferragosto. Il «poeta povero», una dilettante come poeta e professionista come povero; impiegato di ordine, a parte che continuia di dire al mese di stipendio, e come ci poteranno morire i bagni di mare «Dio solo lo sa», esclamava la signora Carolina con dignità.

*A Bellaria tanti anni fa, alla «Pensione sul Mare» di non ricordo più defunta signora Clotilde si erano trovati il signor Alessandro e la signorina Carolina. Quelli erano tempi, nelle spiaggie di famiglia, nei quali di chiamarsi Carolina le ragazze non si vergognavano. Alessandro scriveva dei versi; era così facile far rimare cuore e amore, e Carolina con vicina vicina e con mia piccina; era così bello declamarli quei versi di sera, sul viale verso Igea Marina, di sera, poichè allora non c'erano balli a Bellaria e dopo cena si leggeva il giornale, si stava in conversazione, si suonava il grammofono, dischi nuovi di Caruso e di Battistini. «Questi giovani lasciamoli un po' fare», dicevano le mamme, e quei giovani andavano a passeggiare lungo il lembile del mare, i versi di Alessandro piacquero alla signorina Carolina; piacque a sua madre — assente il debite informazioni a Ferrara — piacque la sua posizione sicura, stipendio dello Stato, che non muoca mai: applicato alle Imposte Dirette. Ed a Bellaria c'erano ritornati tutti gli anni. Meno l'anno che nacì «Lamento dei fiori», il libro di poesie del signor Alessandro, che gli costò duemille lire di contributo alle spese editoriali, perchè gli editori quando trovano un poeta povero, lo sa, lo approfittano. «Lamento dei fiori»: Licia dichiarò che non l'avrebbe letto, «Figuriamoci, se ho già abbastanza a scuola di Panzacchi, di Carducci, Giosuè, di Monti... Adesso ci mancava papà! ». Le signore Carolina: «Ma che ti paiono più i tempi di Bellaria?. Mi avessi regalato un paio di scarpe nuove per ogni poesia! ». Il libro era finito in cucina: la fantesca del resto si era già pronunciata: al salumiere di Bellaria che leggeva il giornale e che glie ne aveva parlato aveva risposto: «Sì, l'è il mio padrone che ha scritto quel libro; l'è un po' matto, ma ha levato questo vizio di far le poesie, l'è gran bravo signore».

Solo quando fu del Premio Carolo, ed il «poeta povero» il suo libro di poesie su Bellaria l'aveva mandato alla giuria, si aprì un cielo ai sogni della signorina Licia. Essi pensava che con le ventimila lire, forse quest'altr'anno si potrebbe andare a Rimini all'Albergo Vittoria, ed anche — perchè no? — a quello del Parco. Poi, si dice che le figlie dei grandi poeti vadano anche al Grande Albergo e possano emulare talette tutte le sere, tutte le sere. Raso, broccato, veli, pizzi. Le figlie dei grandi poeti a Rimini portano anche i gioielli. («E' vero mamma? — domandava. E la signora Carolina: «Ma sì, ma quelle son figlie di poeti veri, poeti di carriera, che li paga il governo»).

Pomeriggio. I fataloni passano lenti con la loro macchina; sono mandano con la ballila terza serie carrozzata accodinatica, i quali la «millecilindrica» l'hanno invariabilmente clasciata in città. Hanno strane giacche, strani calzoni rombocenti, fumano sigarette profilate, e prendono tutti i giorni l'aperitivo, e talvolta si è visto che lo offrono a signorine ed a coetanee; di padri ed ai ragazzi no, questi se aperitivo vogliono, se lo pagano. Son gli ai classici delle spiaggie familiari, dove l'aperitivo è un lusso, dove è un lus-

«Io l'ho intervistato, il tagnino, a proposito della ragazze che chiedono aiuto»

so del sabato e della domenica sera poiare le donne a ballare dove con un paio di calzoncini i bambini fanno tutta la stagione, dove le ragazze fan l'amare e scappino, e fors talora — di notte, sul loro casto guanciale — ineffabilmente pentono, e non si stancano di sognare a lui — al loro lui immaginario — che, via, dica qualcosa a papà. A papà no? Allora, basta alla mamma, che è tanto buona e non può far paura. Orditi di fidanzamenti, ponti di lunedì verso Ferragosto. A Bellaria quest'anno ci sono dodicimila villeggianti. Sarebbe interessante schedare i giovani e fare una statistica dei matrimoni che ne conseguiranno.

All'«Arena Italia» al «Cinema Roma», ogni sera, quanti lievi colleghi delle mani, accanto a mamma commossa dal film («In città chi ha tempo di andare mai?»), accanto a Lietto che s pincato di non piacerle pure lei, un amorino.

Come a Strariccione

E' la festa rutilante del Miramare: la più grande festa da ballo di Bellaria. Avvenimento. Si sa già come la popolazione villeggiante si divida in due folle: quella che va alla festa, quella che non ci va. E' la festa da ballo in cui ogni ragazza potrà sfoggiare la sua più bella toletta da sera, che quasi sempre, per queste ragazze di Bellaria è l'unica toletta da sera. E come la sfoggiano! E siccome sanno che di soltanto per indossarla ci saranno questa ed un'altra, forse altre due soltanto, ecco la festa se la godono tutta, dalla prima ora all'ultimissimo minuto. Non vorrebbero andarsene mai. Sera in cui i fatalini hanno impercabili abiti da sera. «Quel che si vede si vede: colui è un uomo mutinto, è un signore», dicono le ragazze. Soltanto le mamme sono un po' diffidenti, somminiscono: «Ma balla un po anche con Carletto, il figlio del ra-

gioniere». Carletto ha un paio di calzoni bianchi un po' gibbosi, una giacchetta blu con la quale si andrà a scuola quest'autunno).

Il giorno dopo, sulla spiaggia, le ragazze dicanno indolentemente quelle che ci sono stato: «Una festa che tutti dicono reggeva il confronto con quelle di Strariccione, e con quelle del Casinò di Rimini. Una bellissima festa. Io poi mi sono stancata, così stancata!...».

Passano delle spiaggie di famiglia. Qualche ragazza più intelligente va a cercare in casa di Pancini; ha letto. Il padrone sono me, si cammina a ricercar i luoghi di quel suave romanzo. Quando ritorna dalla passeggiata romantica, le domandano: «Agnese, dove sei stata?», ed essa non lo dice, perchè se confessasse che ha cercato delle ombre, delle creature sorte dalla fantasia di un Poeta, ebbene, ma sì, Gastone e Marco riderebbero, riderebbero tutti, e la mamma le direbbe: «Ma sei matta?», e aggiungerebbe rivolta alla signora Anastasia: «Queste figliuole chi le capisce più?». E poi a casa, colta da un sospetto: «Agnese: questa storia della casa del romanziere non mi va già. Dove sei stata?».

Il giorno dopo, io l'ho intervistata, l'affido, e — figuratevi — m'ha detto che a Bellaria ci sono ancora ragazze che si spingono al largo, al largo, nuotando, e che gridano: «Aiuto aiuto!» e non è vero affatto che stanno per annegare, lo fanno solo perchè, così, come una volta ai tempi in cui Berta filava, può darsi che un bel giovane generoso e prode accorra, e che il salvatore arretti l'invito a cena di mammà, e noi che lei è carina, carina, ed una così buona ragazza, e poi, e poi...

(Innamoramento, fidanzamento, e nozze. Barbara aggiunge: «Figli maschi, che non guastino mai»).

Attilio Crepax

Disegno di **Barbara**

Un augusto esempio

Maria di Piemonte ha lasciato il Castello

e vive sotto la tenda

Aosta, 17 agosto.

S.A.R. la Principessa Maria di Piemonte, dopo la visita ai monumenti, ai cantieri minerari, alle altre opere della città ed alle istituzioni assistenziali, ha iniziato la sua attività alpinistica con un campeggio che sorge al passo De Jau, nella conca di Vertosan, sopra la magnifica pineta di San Nicolao. Tre semplici tende ospitano l'Augusta Dama, il gentiluomo e la dama di corte.

Il villaggio di San Nicolao, che fino a ieri si può dire era pressochè sconosciuto, sta acquistando improvvisamente notorietà non comune, tanto che i villeggianti hanno già deciso di chiamare la località del campeggio «Piano Principessa di Piemonte». Non appena cominciata la vita al campo, la Principessa si è recata presso tutte le famiglie del villaggio Rema, dove ha lasciato graditi ricordi della sua visita. Questi villeggianti, che mai potevano pensare ad un onore più grande, non sanno come dimostrare la loro gratitudine ed è un continuo andirivieni alla tenda di S.A.R., per recare l'omaggio dei prodotti di questa plaga, e cioè latte, uova, burro, formaggio e artistici oggetti in legno.

La Principessa vive al campeggio la vera vita della montagna: ogni giorno compie interessanti escursioni sui colli vicini e nelle ore di riposo si intrattiene col suo grande cuore di madre con i bimbi che da ogni parte accorrono. La sua tenda risponde a concetti di semplicità alpina: l'arredamento è costituito da un letto da campo e dal puro necessario per la vita. In più la Principessa ha voluto portare con sè tutti i libri che costituiscono la letteratura popolare delle valli aostane, passando parte del tempo nella lettura ed interessandosi alle cose ed alla storia locale.

L'augusta Signora si è degnata ricevere in questi giorni la visita del Federale, della Fiduciaria femminile, del comandante il 4° reggimento Alpini, interessandosi alle necessità valligiane e ai problemi della zona.

Coraggiose imprese alpinistiche

di Giovani Fascisti di Sondrio

Sondrio, 17 agosto.

Nel 1923 un coraggioso alpinista tentava di salire la Pizzo Scalo per il canale centrale, ma nell'audace tentativo lasciava tragicamente la vita. A distanza di tanti anni alcuni giovani hanno onorato la sua memoria vincendo la dura parete e aprendo una nuova direttissima al Pizzo Scalo (m. 3042).

Giunti nella serata di sabato 12 agosto alla capanna Mambretti — che si intitola appunto al nome del Caduto — otto Giovani Fascisti di Fatedo, al comando dell'aspirante capomanipolo Renato Mulini, in tre ore di marcia si sono portati sotto la parete del Pizzo, iniziando l'attacco dal canale centrale alle ore 7 del giorno 13 agosto. Le due cordate in cui si sono divisi i Giovani Fascisti sono giunte in vetta alle ore 10, nonostante un temporale furioso che ha imperversato durante le tre ore di scalata.

Altri quattro Giovani Fascisti, Rasella, Perego, Crippi e Corti, appartenenti al Manipolo Alpieri della G.I.L. di Sondrio, hanno compiuto la seconda ascensione della parete sud dello Scerscen, per la Via Corti, con traversata al Bernina. L'impresa assume maggior valore per il maltempo che ha ostacolato l'ascensione.

Festose accoglienze al ritorno dei «Falchi di Modena»

Modena, 17 agosto.

Modena ha accolto entusiasticamente il 672° battaglione Camicie nere «Falchi di Modena» reduce dall'A. O. dopo quindici mesi di permanenza. Una folla numerosissima, con a capo le autorità e le rappresentanze, si è adunata alla stazione per tributare ai valorosi militi il saluto riconoscente di Modena fascista. Il battaglione accompagnato da un lungo corteo di folla fra caloroso manifestazioni si è diretto alla Casa del Fascio, dove ha reso gli onori al Sacrario dei Caduti, quindi ha raggiunto la caserma Mussolini. Il comandante di zona delle Camicie nere, il comandante l'Accademia Militare di Modena e il Federale hanno rivolto parole di elogio ai seicento militi, che col più vibrante entusiasmo hanno tributato il saluto al Re ed al Duce.

Ferragosto 1939

364 treni sono stati organizzati dalle Ferrovie dal 12 al 15 agosto oltre il movimento ordinario

Roma, 17 agosto.

Le notizie contenute nel comunicato ufficiale hanno dato già una sommaria impressione dell'intensissimo movimento che si è svolto sulla rete ferroviaria stasera del 12 al 15 corrente per il Ferragosto. Centinaia di treni la hanno, infatti, percorsa in ogni direzione in più dei convogli in servizio ordinario, trasportando migliaia di cittadini — sommandi in tutto ad un milione e mezzo di gitanti da aggiungersi ai viaggiatori ordinari — verso le nostre ridenti e frequentate località balneari e montane.

Questo grandioso movimento si è svolto ovunque con la più perfetta regolarità. Per apprezzare in pieno questo sforzo, occorre pensare che quando, si è iniziato l'esodo la massa dei viaggiatori per il Ferragosto, e cioè il giorno 12, era ancora in pieno smaltimento il traffico straordinario per il ritorno in sede dell'ingente massa di uomini e materiali che hanno partecipato alle grandi esercitazioni.

Le mete preferite dai viaggiatori di Ferragosto sono state le stazioni balneari, quelle montane e i laghi. Roma, ad esempio, ha irradiato la grande massa dei gitanti preferibilmente verso Napoli, e la riviera adriatica ed in minor misura invece verso le località del Tirreno. Milano ha suddiviso, quasi in misura uguale, i suoi gitanti tra la riviera ligure e le spiaggie dell'alto Adriatico, ma parecchie migliaia di viaggiatori si sono diretti anche verso i laghi di Como, Varese, Garda e il lago Maggiore. Il compartimento di Bologna ha invece riversato quasi esclusivamente i suoi gitanti verso Rimini, Riccione, Cattolica e le ridenti spiagge marchigiane; quello di Firenze, verso la riviera di Viareggio; e quello di Venezia verso il Cadore e l'Alto Adige.

Oltre ai centosessantasei treni popolari sono stati organizzati anche centocinquantacinque treni straordinari. Quanto al numero dei viaggiatori che hanno preso parte in questi treni, abbiamo 395.646 unità il giorno 12, di cui, tra gli altri centri, 128 mila in partenza da Milano, 80 mila da Torino, 43 mila da Genova, circa 30 mila da Roma, 41 mila da Venezia.

Il giorno 13 registra 396.149 viaggiatori straordinari, dei quali 113 mila in partenza da Milano, 71 mila da Roma, 47 mila da Genova, 30 mila da Venezia e quasi 29 mila da Bologna.

La vigilia di Ferragosto, altri 191.870 viaggiatori si sono aggiunti ai precedenti, di cui 38 mila da Milano, 34 mila da Genova, 22 mila da Torino, circa 20 mila da Roma, 16 mila da Firenze e 22 mila da Venezia.

Infine, il 15 agosto, sono partiti ben 304.835 gitanti, dei quali 57 mila da Genova, 56 mila da Milano, 34 mila da Torino, circa 30 mila da Roma e da Venezia e 19 mila da Bologna.

A questa ingente quantità di persone, occorre naturalmente aggiungere i 131 mila viaggiatori dei treni popolari che hanno richiesto la formazione di altri 169 treni speciali che, aggiunti ai 195 straordinari, danno un totale di ben 364 convogli extra che le Ferrovie hanno dovuto organizzare nel breve periodo di quattro giorni con un media di oltre novanta treni speciali al giorno.

I gollardi del volo a vela partono oggi per Vienna

Vicenza, 17 agosto.

Presso il nostro aeroporto militare Dal Molin, si è concentrata lunedì, per disposizione della segreteria centrale del G.U.F., la rappresentativa di volo a vela dei goliardi fascisti designata per i giuochi mondiali universitari che avranno inizio a Vienna il giorno 20 corr.

Con i piloti degli alianti, con i meccanici e i piloti dell'apparecchio a motore per il traino dei veleggiatori, sono stati concentrati all'aeroporto per le ultime operazioni di messa a punto gli apparecchi e i materiali. La rappresentativa goliardica dispone del noto aliante «Turbine», di proprietà del Ministero dell'aeronautica, e dell'aliante «Papero» del G.U.F. Milano, con i quali i goliardi affronteranno le gare, dell'aliante di riserva «I.D.I.C.» e del «Ca 100» per il traino.

La rappresentativa, che è stata in questi giorni oggetto delle cure del comando dell'aeroporto e del G.U.F. Vicenza, ha iniziato oggi la spedizione del materiale, e domani lascerà Vicenza per raggiungere Vienna.

La disgregazione dell'atomo

STOCCOLMA, agosto.

Nella cronaca di giornali e riviste sono affiorate spesso, in questi ultimi tempi, notizie brevi le une, lunghe e dettagliate ma forse più confuse le altre, su esperimenti di eccezionale importanza scientifica, i quali raggiungerebbero effetti meravigliosi, ed in ultima analisi, terrificanti. Catturando ed impadronendosi dell'energia naturale contenuta nell'atomo, la cui potenza supera ogni nostra facoltà di comprensione, si disse che l'uomo verrebbe a rendersi padrone di una forza capace di frantumare il nostro stesso pianeta, lanciandolo in frammenti innumerevoli attraverso lo spazio cosmico.

Uno dei più eminenti fisici svedesi, il professor Hans Petterson, ha una serie di magistrali articoli apparsi in questi giorni su un grande giornale di Gotemburgo, ha «fatto il punto» e chiaramente indicato lo stadio attuale della scienza chimica nucleare di fronte al problema della disintegrazione dell'atomo, per lungo tempo ritenuto come la parte costituente ed indivisibile della materia, e che si va adesso sempre più mondo complesso e completo, come un sistema solare infinitamente piccolo.

Nel nucleo atomico, il sole di questo sistema, è contenuta una forza ed energia fantasticamente grande pari a 180 milioni di elettroni-volt. Per liberare, impadronirsene è un altro problema, questa forza, occorre fare esplodere, frantumare cioè, il nucleo. Si pensi che la potenza contenuta nei 9 negli da 27 zeri, atomi di un metro cubo di «Cesio di Uranio» (U305), sarebbe sufficiente a lanciare una massa pesante un miliardo di chilogrammi (1 seguito da 12 zeri), fino all'altezza di 27 chilometri nella stratosfera!

Tutto il problema quindi, della messa in libertà di forze del valore di diecine di milioni di volte quelle datoci dalle reazioni chimiche ordinarie, è quello della disintegrazione o frantumazione dell'atomo. Tecnica delicatissima affrontata per primo dallo scienziato inglese Rutherford, che riuscì effettivamente a sciantare il nucleo atomico, bombardandolo con raggi «alfa», che non sono altro che nuclei dell'atomo di elio, gas rarissimo dell'atmosfera, i quali vengono spinti verso un tragitto dove agisce una fortissima tensione elettrica, fino a far loro raggiungere la favolosa velocità di cinquemila chilometri al secondo.

Il risultato pratico tuttavia degli esperimenti di Rutherford, fu trascurabile. Qualche progresso fu ottenuto dai dottori Cockcroft e Walton dell'Università di Cambridge, e prezioso contributo, allo studio del problema, fu portato dai nostri fisici teorici Corbino e Fermi. I tedeschi Urban, Braach e Lange, hanno cercato di aumentare la tensione elettrica che deve frantumare i nuclei, impiantando parafulmini capaci di dare scariche elettriche di 15 metri di lunghezza, corrispondenti a 12 milioni di volt. Ma tutti questi, e molteplici altri tentativi diedero rendimenti di poca importanza pratica.

Lo studio della ricerca attuale, è quello della disintegrazione dell'atomo di uranio, scelto a causa del suo peso atomico elevato, dotato di alte proprietà radioattive. Ma si tratta di un corpo molto raro e difficile a trovarsi sulla terra, mentre per ottenere una produzione di energia atomica importante, occorrerebbe una sfera di uranio di parecchi metri di diametro. Ed il numero di corpi semplici che presentano il fenomeno prodigioso della radioattività, su cui si basa tutta la formidabile questione del bombardamento della cittadella atomica, cessa in ultima analisi della trasformazione della materia, è fino ad oggi, assai ristretto. Ritenere quindi, come molti asseriscono, che la soluzione del problema di un apparecchio o macchina, capace di frantumare gli atomi, possa mettere nelle mani degli inventori, una forza capace di produrre spaventose catastrofi, e magari di far saltare in aria, parte, o tutto, il nostro pianeta, appare esagerato.

Sembra invece saggio non mostrare nè soverchio entusiasmo, nè eccesso di scetticismo. Gli ultimi due o tre anni, hanno portato rivelazioni così eccezionali e sorprendenti, da far ritenere che in un avvenire più o meno lontano, l'uomo con i suoi mezzi, riuscirà a realizzare quella disintegrazione atomica, che certo costituisce la malattia di cui muoiono le stelle, che di tanto in tanto, fra vapori cosmici e veli di luce, vediamo spegnersi sulla volta del cielo.

M. Vanni

Invasione di rospi

in una cittadina canadese

Sidney, 17 agosto.

I giornali apprendono da Stellarton, piccola città della Nuova Scozia, che l'intera popolazione è stata messa in allarme per l'invasione di migliaia e migliaia di piccoli rospi. L'invasione di questi ripugnanti anuri che, cosa stranissima, si ripete ogni anno, è conosciuta in tutto il Canadà col nome di «Flagello di rospi».

Migliaia e migliaia di questi animaletti appaiono improvvisamente ed in modo misterioso nella città invadendola letteralmente senza che prima se ne sia avuto il minimo sentore e dopo un certo tempo, in modo altrettanto misterioso, scompaiono senza lasciare traccia.

Gli sforzi delle autorità cittadine e di alcuni funzionari del dipartimento d'agricoltura per stabilire la provenienza e le cause di questa pestilenza non hanno dato alcun risultato ed altrettanto inefficaci si sono dimostrati i mezzi per distruggerli.

L'invasione dura normalmente una settimana.

GLI SPORT

I campionati dei GG.FF. e Avanguardisti

grandiosa sagra del nuoto nazionale

Non sappiamo se in tutta Europa, anzi, nel mondo (se si eccettuano le grandi adunate annuali studentesche giapponesi) si celebri una manifestazione natatoria tanto numerosa come quella che ogni anno raccolgono i campionati nazionali della G.I.L. Anche quella che ha avuto svolgimento a Bologna durante quattro undicesime giornate di gare è stata veramente grandiosa, ed ha documentato come il nuoto nuoto, pur attraverso periodi di stasi, vada progressivamente guadagnando numerosi atleti e creando un certo numero di campioni.

La specialità della pallanuoto ha preso baldanzosamente la strada delle affermazioni internazionali: i campionati della G.I.L., forse più ancora di quelli nazionali della F.I.N., sono destinati a preparare i quadri per le future affermazioni del nuoto finora sconosciute agevole.

Fra i settecento concorrenti delle prove bolognesi erano quest'anno numerosi, contrariamente agli anni scorsi, anche quelli che la F.I.N. classifica come seniores e campioni. Era facile immaginare che quasi tutti i primati della manifestazione sarebbero stati migliorati. Ciò è, infatti, avvenuto; ma non va dimenticato che fra coloro che hanno migliorato i primati ci sono stati anche atleti nuovi, o quasi, per queste sedute. Questo va detto a lode loro e di coloro che li hanno preparati.

I rappresentanti del comando di Genova hanno fatto man bassa sui titoli in palio: fra i GG. FF. hanno vinto i 400 liberi, la staffetta libera, la staffetta mista; e hanno piazzato Viardo alla pari con Rolfini nei 200 a rana. E' rimasto solo il titolo dei 100 liberi per Milano, quello dei tuffi per Torino, e... mezza rana per Bologna. Del resto, questa è la città di Galvani, e costui con solo mezza rana è diventato celebre...

Nelle gare per Avanguardisti, i genovesi sono stati meno equilibrati, pur vincendo la gara a rana e la staffetta; ma Napoli ha vinto i 50 liberi, Bologna i 50 dorso, Trieste i 200, e Bolzano i tuffi.

Nella classifiche complessive, Genova viene prima fra i GG. FF. con punti 286, davanti a Napoli con 191 e Trieste 182 (Torino è rana con 114,5) mentre fra gli Avanguardisti segue con 304 punti Trieste, che ne ha 106, e precede Napoli, Firenze ed Imperia appaiati. Bologna e Torino.

Nuotatori ammessi e programmi

Non tutti hanno approvato l'ammissione dei seniores e campioni, che, è vero, conferisce maggior importanza alla manifestazione e produce tempi migliori, ma viene in certo modo a costituire un doppione dei campionati nazionali e toglie loro, fino a un certo punto, importanza; mentre parecchi atleti, o addirittura Comandi, non avendo gli uomini o i mezzi di preparazione sufficienti per giungere a lottare con quelli che dispongono degli «assi», evitano addirittura il confronto.

Quelli che sostengono l'estensione ai campioni praticata quest'anno, obbiettano che il criterio della scelta secondo l'età è uniforme per tutti, che non bisogna privare i Comandi che dispongono di campioni del loro diritto, e che gli altri sono libertissimi, se ne hanno la capacità e i mezzi, di attrezzarsi per poter lottare con loro, e aggiungo che, se ciò non può ancora avvenire oggi, potrà avvenire entro breve volgere di anni, con lo stimolo di una sana emulazione.

L'esperienza attuale e prossima dirà quale delle due teorie è la giusta. Constatiamo, intanto, che staccata ben 8 primati sono caduti, e diversi di essi anche più volte. Cosa molto confortante. Tuttavia non possiamo mancare di osservare che in diverse gare i tempi, anche con la presenza di campioni notissimi, non sono stati eccellenti.

Da un paio d'anni in qua, per esempio, sulle distanze medie e lunghe si registrano. Spariti nomini di gran classe come Gambi, Costoli, Perentin, le medie distanze hanno visto solo qualche buon tempo di Gambetta e di Schipizza, e anche in modo saltuario. In compenso, nei 100 metri e nel dorso c'è un progresso; nella rana, invece, no.

Anche nei campionati di Bologna si è vista questa tendenza, alla quale necessita porre riparo.

Nei 100 stili da Costa con un mediocre 1.2.5 — è vero che si nuotasse era indisposto — abbiamo buoni tempi fra 65 e 66 secondi, ottenuti da Vittori, Albertone, Ferrari, Visioni, Margan, Abbatescianni, Zampaglione, Rolando. Ma nei 400 si cosca ai 5.18.2 coi quali il tanto e coraggioso Ognio è riuscito a tenere in rispetto un Lecioni stranamente fiacco. Gli altri, Vieca compreso, sono andati vistosamente indietro.

Nella rana, Rolfini e Viardo sono alla pari, cinque decimi al disotto dei tre minuti. Chi ha seguito i tempi fatti sabato dai quattrocentisti e ranisti tagliatori si dove sentire assai poco insinuato.

Fra i «dorsisti», conferma di Angeli (fuori gara per un errore burocratico) e netta affermazione del genovese Bergamo, bell'atleta, ma che ha fatto un 1.17.2 molto mediocre internazionalmente. Gli altri sono tutti sopra gli 1.20.

Discreto il tempo genovese della staffetta 100 per 4, alla media di 66". Passabile anche quello della staffetta mista.

I tuffatori hanno mostrato progressi notevoli. Nicastro, esempio di volontà, è riuscito a battere vigorosamente, con un margine di punti rispettabile dato il breve programma. Jordan di Bolzano. L'affermazione del torinese è degna di nota, tanto più che quest'anno non si sono visti in gara i soliti aspiranti al suicidio, ma un buon gruppo di tuffatori ben allenati.

Per la staffetta

Il programma della due ultime giornate è stato pesante, specie per le rappresentative poco numerose o per quelle che andavano in finale. Qualcosa si potrebbe fare per ripartire più equamente gli sforzi. D'altra parte, non saremmo alieni dal consigliare, per andare incontro ai bisogni attuali del nostro nuoto, di abolire le due staffette dei GG. FF. per sostituirle con una 200 per 4: come pure vorremmo, data la preoccupante scarsità di fondisti di valore, che fosse introdotta una prova, una di 1500, che coinvolgerebbe tempo tempo, una di 1000 ca. al minimo, di 800). Ma la distanza di 2000 ci

I tennisti italiani e tedeschi rendono omaggio alla tomba dei genitori del Duce

Le finali del torneo di Riccione

Riccione, 17 agosto.

Le ultime gare del torneo nazionale di tennis che dovevano avere termine nella giornata di ieri erano state rimandate a questi oggi a causa della poca visibilità data l'ora tarda. Gli incontri sono stati molto combattuti ed hanno vivamente appassionato il numeroso pubblico che affollava le tribune. Ecco i risultati:

Doppio misto II e III cat. (semifinale): Lucchini-Belardinelli b. Amigoni-Ferioli 6-7, 6-2; Guidi-Caniato b. Santuzzi-Franco 6-1, 7-5.

Doppio maschile II e III cat. (finale): Savorgnan-Caniato b. Belardinelli-Monti 2-6, 6-3, 6-4.

Doppio misto II cat. (finale): Lucchini-Belardinelli b. Guidi-Caniato 6-1, 4-6, 7-5.

Le gare si sono svolte sul nuovo campo di tennis costruito appositamente per l'incontro di rivincita Italia-Germania, che avrà inizio domani, venerdì, alle ore 15. Le squadre nazionali di tennis italiana e tedesca provenienti da Viareggio, sono arrivate questa sera alle ore 20,15 a Riccione dopo essersi recate a Predappio per rendere omaggio alla tomba dei Genitori del Duce e visitare i luoghi mussoliniani.

I calciatori e schermidori prescelti per Vienna

Merano, 17 agosto.

Nel pomeriggio di oggi la squadra dei goliardi calciatori, terminato l'intenso periodo di allenamento collegiale, ha lasciato la nostra città per recarsi a Vienna onde partecipare ai Ludi mondiali che avranno inizio il 20 corr.

La probabile, e ritenuta definitiva, formazione della squadra è la seguente: Venturini; Tamietti, Pizzolo; Baldo, Puppo Capocasale; Prossi, Vallone, Perrigo, Scarabello, Candiani.

Anche oggi mentre i goliardi del calcio lasciavano Merano i quattordici colleghi schermidori concludevano i loro allenamenti. Ecco i nominativi dei componenti la squadra, suddivisi per arma:

Fioretto: Nostini Renzo, Tamborra, Chimenti, Guaragna Carlo, Macerata, Filogamo.

Spada: Picchi, Cantone, Rivetti, Macerata, Conte, Allocchio, Fantoni.

Sciabola: Perenno, Ferrando, Filogamo, Dari, Tambora, Chimenti.

La preparazione a Merano degli schermidori «azzurri»

Merano, 17 agosto.

Anche oggi gli schermidori «azzurri» hanno iniziato di buon mattino gli allenamenti sotto la guida degli stessi maestri dei goliardi, cioè Bini, Pignotti e Mangiarotti, alternando, come ieri, gli esercizi ginnici al campo sportivo con le prime lezioni sulla pedana all'Excelsior.

Nel pomeriggio poi alcuni di essi hanno agranchito le gambe con assalti che hanno confermato le loro ottime condizioni fisiche ed il loro elevato morale. Le schermidrici «azzurre» invece svolgono i loro allenamenti sotto la guida del maestro Comisi nella palestra della Gil.

Così Merano pare che viva di una vita nuova, dato questo intenso movimento giovanile che le dà un carattere sportivo del tutto particolare, mai prima d'ora avuto.

Schermidori francesi

ai Campionati mondiali

Parigi, 17 agosto.

Il *Petit Parisien* annunzia che l'onorevole Francesco Pietri, presidente della Federazione nazionale francese di scherma, dietro vive insistenze è riuscito ad ottenere dal Governo i crediti necessari al viaggio degli spadisti francesi designati per partecipare ai Campionati del mondo di Merano.

La partecipazione della Francia per la spada può dunque considerarsi come ufficiale.

La squadra sarebbe la seguente: Pecheux, Dulieux, Bitchine, Coutrot, Guerin e Despez. Per il torneo di fioretto le cose invece restano ancora in sospeso.

L'onorevole Pietri non dispera tuttavia di ottenere anche per i fiorettisti gli indispensabili sussidi governativi. Una decisione, ad ogni modo, si avrà entro il 25 corrente.

Il passaggio dei concorrenti alla Liegi-Roma-Liegi

La sezione torinese del RACI aveva ieri sera predisposto con la massima cura il servizio di controllo e assistenza ai concorrenti della corsa automobilistica Liegi-Roma-Liegi.

Il posto di controllo era stato fissato in corso Francia, all'altezza della barriera daziaria, nelle immediate vicinanze degli stabilimenti Venchi-Unica. Oltre il personale tecnico del RACI, in rappresentanza del Presidente della sezione di Torino, dott. Ansaldi, era presente il comm. Coni, Ispettore centrale del RACI, nonchè un Commissario belga del Comitato organizzatore la interessante gara, venuto appositamente da Liegi.

Le prime vetture hanno cominciato a transitare al posto di controllo verso le 17,20 e i passaggi si sono susseguiti a breve intervallo di tempo uno dall'altro. Verso le 21, ora in cui il posto di controllo è stato tolto, erano passate per Torino 40 vetture; forse la quasi totalità di quelle rimaste in gara, poichè delle 55 iscritte qualcuna non aveva preso la partenza a Liegi e qualche altra, come da comunicazioni giunte a Torino, era stata costretta ad arrestarsi lungo il percorso per noie meccaniche; nessun incidente degno di nota è stato segnalato. Due di tali macchine si sono fermate al Moncenisio, da dove hanno dovuto essere rimorchiate a Torino.

Oltre il rifornimento alle vetture il RACI aveva disposto per la consegna a tutti i concorrenti di un pacco contenente caramelle, cioccolato, dolciumi e altri ristori: appositamente preparato dalla Venchi-Unica.

Al momento della chiusura del controllo nelle 40 vetture transitate si trovavano 42 automobilisti tedeschi, 22 francesi, 18 belgi, 10 italiani, 6 polacchi, fra cui una signora che pilotava la propria vettura. In gara sono nove vetture di marca italiana di cui 5 con equipaggi composti esclusivamente da sportivi italiani: tutta la nostra rappresentanza è regolarmente transitata per Torino. L'attraversamento della città era stato accuratamente segnalato e le macchine non hanno trovato alcuna difficoltà per istradarsi verso corso Moncalieri, per il quale hanno seguitato nella notte la loro veloce corsa verso l'Urbe.

Il genovese Zuppa campione italiano universitario di ciclismo

Varese, 17 agosto.

Il genovese Zuppa che già aveva partecipato, lunedì, all'ultima prova del Campionato indipendenti, ha vinto oggi il Campionato italiano ciclistico universitario, giungendo solo al traguardo.

La partenza della gara, alla quale hanno preso parte 35 corridori dei 40 iscritti, è stata data dal Federale di Varese. Il gruppo è filato subito veloce su Gallarate perdendo però qualche unità. Un tentativo di fuga di Botto, Boldi e Moroni è subito stroncato. La prima fase interessante si ha dopo Angera, quando un gruppo composto da Bria, Zuppa, Preto, Boldi, Secchia, Vinco Gliardi e Savini, i migliori in gara, fa un improvviso allungo prende un breve vantaggio che andrà sempre aumentando sino a Gavirate.

A questa prima selezione un'altra se ne aggiunge sulla salita. Zuppa scatta e non gli resistono che Bria e Bilardi. Il terzetto, giunto inseguito, giunge così alla Malpensata. Al primo tornante della Grantola, Bria è già in difficoltà. A tre quarti dell'ascesa Vinco deve cedere e Zuppa ha così partita vinta. Lungo la Valganna, Bria riesce a raggiungere e superare Gliardi che è calato alle distanza e l'arrivo avviene nell'ordine seguente:

1. Zuppa Ernesto, Guf Genova, km. 105 in 2,52'30", media chilometri 38,900; 2. Bria Ernani, Guf Genova, a 45"; 3. Vinci Gliardi, Guf Milano a 1'55"; 4. Savini Cesare, Guf Bologna, a 2'35"; 5. Secchia, Guf Varese, id.; 6. Pogliani, id.; 7. Moroni, id.; 8. Preto, Guf Vicenza, a 6'2"; 9. Cappellaro, Guf Milano, a 8'35"; 10. Brotto, Guf Vicenza id.

Daniela primo a Vercelli nel Giro del Piemonte per dopolavoristi

Vercelli, 17 agosto.

La quinta tappa del Giro del Piemonte per dopolavoristi, Alessandria-Vercelli, è stata decisa nel finale, da una riuscita fuga a due. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Danella, km. 83 in ore 2.27'23", media chilometri 33.076; 2. Berton; 3. Faraglio; 4. Bacino; 5. Lelli. Segue un gruppo di 30 corridori.

Classifica generale: 1. Malteoli; 2. Briano (dist. 20"); 3. Zanaga (dist. 2'36").

La F.P.I. dichiara vacante il titolo dei «leggeri»

Roma, 17 agosto.

Il procuratore sportivo del campione d'Italia dei pesi leggeri Giuseppe Palermo ha comunicato alla F.P.I. che il pugile da lui rappresentato rinuncia al titolo di campione d'Italia dei pesi leggeri in seguito alla sua partenza per l'America del sud ove dovrà trattenersi a lungo. In seguito a tale rinuncia il titolo italiano dei pesi leggeri è stato dichiarato vacante dalla F.P.I. e il terzo torneo nazionale professionistico tra pugili di prima serie pesi leggeri varrà quale competizione per l'assegnazione di detto titolo.

Il vincitore del torneo sarà proclamato campione d'Italia della categoria. La Commissione Tecnica, dopo avere esaminato i titoli dei tre sfidanti pel campionato d'Italia pesi medio-leggeri e di averli trovati di valore pressochè equivalente avrebbe voluto come è consuetudine far disputare degli incontri di selezione fra i tre sfidanti, ma in considerazione dell'imminenza del terzo torneo nazionale professionisti e tenendo calcolo che il risultato di parità ottenuto ultimamente a Roma dal pugile Dejana contro l'attuale campione Michele Palermo (Kid Frattini) costituisce un titolo di preferenza per il Dejana ha deliberato di accettare la sfida di quest'ultimo e di misurare l'esatto valore degli altri due sfidanti Orlandi e Pittori attraverso il torneo il cui vincitore diventerà automaticamente sfidante ufficiale del vincitore dell'incontro Dejana-Kid Frattini. L'incontro dovrà effettuarsi entro e non oltre il 12 novembre prossimo venturo.

Il golf a Sestriere

Nuova vittoria del march. Medici del Vascello

Sestriere, 17 agosto.

Sui campi di golf di Sestriere si è svolta oggi combattutissima, in due tempi, una gara a punteggio normale che ha ancora una volta vista premiata la bravura di tocco e l'acutezza d'occhio del marchese Luigi Medici del Vascello, risultato primo.

Seguono rispettivamente in classifica Max Maroni, secondo; il conte Gianfranco Prinetti, terzo, ed altri concorrenti. Per domenica è previsto un nuovo incontro al quale parteciperanno numerosi giocatori ben noti.

L'arrivo dei nuotatori tedeschi che parteciperanno alle gare di Trieste

Trieste, 17 agosto.

Proveniente da Berlino, parte con un aeroplano e parte con un treno, è giunta questa mattina a Trieste una numerosa rappresentanza delle S.A. germaniche che parteciperanno ai Campionati natatori della Milizia. Gli ospiti, che sono stati cameratescamente accolti dalle Camicie Nere triestine, hanno già iniziato questa sera al Bagno Ausonia i loro allenamenti.

La sesta traversata del lago di Varese

La sesta traversata a nuoto del lago di Varese, avrà luogo domenica 20 corrente, a cura del Dop. Trolli.

Il percorso, di metri 2000 circa, si inizierà da Bodio e l'arrivo avverrà al Pontile della S. C. Varese, alla Schiranna. Il ritrovo è fissato per le ore 15 e la partenza avrà luogo un'ora dopo.

NOTIZIARIO

Il Papa ha destinato l'invito di partecipare alle Olimpiadi del 1940.

Gli universitari che sono stati prescelti per i campionati mondiali universitari di atletica leggera e che hanno compiuto gli allenamenti collegiali a S. Andrea Bagni, sono partiti oggi da Parma alle 17,50 diretti a Vienna.

La nuotatrice danese Kina Anderson, che si era messa in acqua a Vienna per tentare la traversata a nuoto della Skagerrak, ha dovuto abbandonare il suo tentativo dopo essere caduta in 9 ore una ventina di km. (con poco mare).

HELSINKI 1940

La complessa macchina organizzativa della XII Olimpiade è in pieno movimento: ogni più piccolo particolare minuziosamente curato. Un completo esercito di operai specializzati e artigiani è occupato nel mettere a punto tutta l'attrezzatura dei Giuochi dell'anno prossimo. Ecco un pittore decoratore che, come tanti altri, col suo alacre pennello traccia diciture indicative dei vari uffici del Comitato Olimpico preposti alle varie branche dell'organizzazione. Nel programma del 1940 sono comprese anche le Olimpiadi dell'arte, ma si può esser sicuri che il modesto pittore non aspira al lauro olimpico...

INDIRIZZI

NON GETTATE LE VOSTRE VECCHIE STILOGRAFICHE
possono ancora valere
MASSARI LE CAMBIA CON LA NUOVA GARANTITÀ E MODERNA
● PUNTO ROSSO (trasparente)
Riparazioni - Cambio pennini subito
MASSARI VIA ROMA 18 Torino

CONTAGIRI - TACHIMETRI - FERMETRI
VIOTOMETRI - AREOMETRI
privati assoluta
DITTA G. B. DUBONI - TORINO
Via Cavour n. 15 - Tel. 46-773

LA MIRACOLOSA RINNOVA RIPARA
ABITI CIVILI E MILITARI
Servizio ai prezzi e consegna
Telefonate 41-665 - Via Giolitti 21

BRILLANTI
vendendoli esclusivamente
VIGLIANI, Lagrange 10 (interno)
ricevente massimo

CASTIGLIONI
FIORI Artificiali - CORONE - BRONZI
Via Pietro Micca 2 - Telefono 46-918

MOBILI 900
LAVORAZIONE PROPRIA
Corso V

Due ardimenti, due conquiste italiane sulle ghiacciate vette delle Alpi occidentali

"Come abbiamo vinto,,

Riccardo Cassin racconta le fasi della vittoriosa sua impresa sulla parete Nord-Est della Guglia di Leschaux

Ieri mattina, all'attendamento del Manipolo Rocciatori Fascisti di Lecco alla Capolle sopra Courmayeur, il nostro Vittorio Varale ha raccolto dalla voce di Riccardo Cassin una narrazione più completa e meno affretta su di quella destatasi due anni or sono, allorchè il rifugista della invidiata parete Nord-Est della Guglia di Leschaux di ritorno dalla Val Ferret si incamminava sull'ardita via del nostro giovane. La ricostruzione tal quale qui sotto, senza aggiungervi altro commento che non sia quello di ripetere la nostra ammirazione verso i forzieri e disinteressati campioni dell'audacia, veri artefici della rivendicazione italiana, questa meravigliosa del camerata Cassin, un documento umano di semplicità e di schiettezza come poche volte s'incontrano nelle cronache delle grandi imprese alpine.

Cormaiore, 17 agosto.

Che esistesse un « problema » della parete Nord-Est della Guglia di Leschaux lo seppi per caso da un mio amico. Mi era anche stata promessa una fotografia della parete affinchè potessi formarmi un'idea, ma quella fotografia non mi arrivò. Sfogliai allora la raccolta della Rivista mensile del C.A.I., ma neppure lì trovai qualcosa che mi fosse di giovamento. Soltanto in un articolo trovai un accenno alla « mia parete », e quest'accenno non era molto promettente. Diceva: « ... la muraglia verticale che precipita giù verso il Triolet, quasi tagliata da un colossale fendente, e fasciata dalla sua sfuggente cornice di ghiaccio, allontana a priori qualunque velleità di conquista ». Tuttavia, la mia intenzione non si indeboli per questo, e, come al solito, mi trovai sotto la parete pronto ad attaccarla senza averla mai vista nemmeno in effige.

Prima occhiata alla « bella »

Debbo fare una confessione: quest'anno ho l'impressione di non trovarmi nelle eccellenti condizioni del 1938, quando con Tizzoni ed Esposito andammo a fare la « divertissima » sulle Grandi Jorasses. Il lavoro ch'io faccio a Lecco è molto pesante e faticoso, e dura dal lunedì al sabato. Tuttavia, in primavera ho ripreso ad arrampicare nella nostra Grigna, ripetendo quasi tutte le « mie » più difficili. In luglio andai nelle Alpi Orobie dove con l'amico Cattaneo compiemmo la prima ascensione dello spigolo S. E. della Cima Golan, ottocento metri di 5.o grado; e ai primi di agosto, con un altro amico, feci una scappata nelle Dolomiti e insieme lo spigolo del Velo e S. Martino di Castrozza e il Campanil Basso per la « via Fehrmann ».

Ritornato a Lecco, trovai i miei allievi del Manipolo Rocciatori Fascisti in procinto di partire pel campo nel gruppo del M. Bianco. Allora mi dissi: « Vedo anch'io, e ne approfitterò per attaccare la Guglia di Leschaux ». Partii il sabato 12 agosto in automobile; e Cormaiore trovai Ugo Tizzoni che mi aspettava e con lui andammo a pernottare alla Casa dell'Alpinista ad Entrèves, dove il signor Palumbo ci colmò di attenzioni.

Domenica mattina ci avviammo lentamente verso il Rifugio Dalmazzo (ex-Triolet) che mi avevano detto essere il più vicino alla parete agognata. Lassù trovammo gli allievi della Scuola torinese di alpinismo dedicata al nome del compianto Socciatelli, e diretta dall'amico Gervasutti, anche lui presente, il quale molto cavallerescamente mi diede le prime notizie chiare e dirette sulla parete. Dopo una robusta colazione, salimmo sul ghiacciaio del Triolet e andammo a dare un'occhiata alla nostra « bella » che dal Rifugio si vede salendo di scorcio. Giungemmo in un punto del ghiacciaio dove esso si vede frontalmente. Come mi aveva detto Gervasutti, la parete era molto inneva, numerose striscie e chiazze di neve no mascheravano la superficie scura ed davano un aspetto poco promettente.

Osservando ben bene (faccio notare che non avevamo binocoli) mi feci subito l'idea quale potesse essere la possibile via di salita di quella immane muraglia. Cioè, dal ghiacciaio andare diritto a toccare le rocce e, dopo circa un 150 metri di questa che non appariano eccessivamente difficili, piegare dapprima leggermente a sinistra e poi a destra per entrare nel piccolo canalone situato a sinistra della grande placca giallastra. E di là proseguire diritti, fino a toccare la cresta di vetta a 50 metri circa da quest'ultima.

Soddisfatti della nostra esplorazione, tornammo al Rifugio. Preparammo i sacchi, e il resto.

Partimmo, oltre ai ramponi, di moschetto per bivacco ed ai viveri, di corda di dieci millimetri lunga 50 metri e un cordino di otto millimetri lungo 30 metri; 10 chiodi da roccia e 3 da ghiaccio e una decina di moschettoni. Calzammo, come già per la Jorasses, scarpe Vibram a nuvola gommata.

Il cordino rivelatore

Il custode del Rifugio ci chiamò poco dopo le 3 del lunedì. Ci rivestimmo; bevemmo un caffè caldo; accendemmo le lanterne e poi via, appoggiandoci alle piccozze, su pel ghiacciaio verso l'attacco delle rocce. Era ancora buio quando giungemmo alla crepaccia terminale. Salii sulle spalle di Ugo e due minuti dopo arrivano entrambi sul labbro superiore. Il ghiaccio non era finito; sulla sua superficie s'era posata molta neve fresca che celava quei canaletti chiamati « rigoli »; e su per essi, uno dietro l'altro — ci eravamo già legati — avanzammo sui ramponi, saltato qua e là dando un colpo di piccozza.

Dopo un'ora e mezza di questa poco piacevole passeggiata, giungemmo all'inizio delle rocce. Ci legammo i ramponi. Avevo visto bene, il giorno avanti: l'inclinazione non era eccessiva; non perdemmo molto tempo. Tuttavia, le rocce sono ricoperte di vetrata; soltanto più tardi, nella parte esposta al sole, quella crosta pericolosa si scioglie, e la roccia diventò buona. Questi primi 150 metri, malgrado molta attenzione da parte nostra ed un certo impegno in alcuni punti, non hanno storia. I nostri sacchi e la nostre piccozze erano abbastanza pesanti, ma non ci davano troppo disturbo. Soltanto più in alto, quando trovammo dei tratti di corda di 6.o grado, mi liberai dal dolce peso e lo tirai a me col cordino. La difficoltà di questo primo settore della parete si possono classificare, a mio avviso, di 5.o grado con qualche passaggio di 5.o.

Erano le 11 del mattino quando finimmo quel tratto, giungendo ad uno spuntone dal quale pensavamo un lauto pasto di carne, abbondante data le intemperie. Quel cordino era ancora in ottimo stato, tanto che Ugo — economo e previdente come sempre — se ne appropriò pensando che poteva eventualmente essere utilizzato per una « staffa » se ne avessimo avuto bisogno. La presenza di questo laccio — indubbio segno di discesa a corda doppia — rivelava che un anno o due avanti ci era stato almeno un tentativo di salita della parete, fallito a quel punto.

Guardiamo in alto, e vediamo sopra di noi due enormi diedri, dalle forme strapiombanti. Decido di cuturli. Facciamo un'esposta traversata in cengia di venticinque metri circa, raggiungendo l'inizio d'una fessura che sale anche questa obliquamente verso sinistra e qui cominciano le vere difficoltà, tanto che, per assicurarmi, piantai tre chiodi. Questa fessura sbocca su un leggero pendio di ghiaccio, superato il quale entrammo in un colatoio che sale verso destra; formato di enormi massi sovrapposti, abbastanza sicuri; e che porta a un nuovo piano rotto. Ho la vetta d'una specie di spuntone addossato alla parete e che dal basso ci aveva invece dato l'impressione di essere staccato.

Alla nostra destra vedevamo la continuazione dei diedri, ed ero ben contento di non essermi ficcato in quel camino. Noi tiravamo dritti lungo una leggera fessura che aveva una specie di « panca » riposo: sono 30 metri di estrema difficoltà. Poi ci abbassammo di qualche metro verso sinistra per andare a fare conoscenza con un'altra fessura che sale obliqua per pochi metri e che ci portò a un piccolo diedro estremamente liscio e strapiombante.

Un momento emozionante

Unico presa per le mani e pei piazzamento dei chiodi è l'esile fessura, però in certi punti troppo larga, pei comuni chiodi da roccia. Dovetti perfino ricorrere ad uno dei chiodi tubolari da ghiaccio, che sono più grossi, e che poi Ugo mi rimandò su a mezzo del cordino.

Le difficoltà diventavano sempre più estreme. La parete si difendeva! Salendo sempre, mi trovai di fronte a un ripiombamento della roccia, per superare il quale dovetti impegnarmi a fondo, come non avevo ancora fatto in precedenza, quando una « staffa » e le altre malizie della moderna tecnica di arrampicamento. Riuscii a superare questo duro passo estenuato, non ero ancora fuori delle difficoltà.

La posizione in cui mi trovavo era resa più delicata dal fatto che i 25 metri di corda doppia che mi legavano al mio compagno erano finiti. In questo difficilissimo tratto, più d'una volta avevo dovuto ridiscendere per ricuperare i moschettoni dei quali avevo bisogno. Si può immaginare con quanto rischio, in quel momento la mia sicurezza rimanendo affidata soltanto al chiodo confidente per ultimo. Terminato la corda, non avevo ancora trovato una sia pur minima posizione ove sostare e farmi raggiungere da Ugo.

L'ultimo chiodo rimastomi acconsentì allora a cacciarsi dall'impiccio. Fortunatamente riuscii a piantarlo sicuro, ciò che prima non sempre riuscivo. Ad esso appoggiai la « staffa », in questa infilai un piede mentre con l'altro andai a raggiungere la fessura. Mi raggiunse così con le gambe molto allargate, appiccicato alla roccia. Feci dapprima salire il mio sacco, e poi diedi una mano ad Ugo per farlo altrettanto. Il mio compagno faticò assai a raggiungermi perchè lo strapiombo lo buttava all'infuori essendo la corda in parecchi punti staccata dai chiodi, tanto che ben cinque di questi Ugo dovette rinunciare a ricuperare, lasciandoli sul posto.

Il bivacco notturno

Quando il mio compagno fu accanto a me, era quasi notte. Salii in fretta una decina di metri perchè poco prima mi era sembrato di vedere uno spazio abbastanza comodo per passarvi la notte, ma la realtà era ben più ridotta di quello che m'aspettavo. Si trattò d'uno spazio lungo circa un metro e mezzo, largo in media una quarantina di centimetri. Per non lasciar le gambe penzoloni nel vuoto improvvisammo una... ringhiera con la corda infissa a due chiodi; ci infilammo dentro il sacco da bivacco incrociando le nostre gambe; e, dopo aver ammirato un boccone senza ricorrere al fornello, ci preparammo a passare la notte.

Questa fu penosa data la scomodità della nostra posizione; ma non soffrimmo freddo. Questo si fece sentire poco prima dell'alba, ma il levar del sole venne presto a scaldarci.

Eravamo entrati nel martedì, secondo giorno della nostra permanenza in parete. Convinti che ci rimanesse poco ancora da salire, non ci preoccupammo di partir subito. Il sole ci appariva da dietro le grandi montagne da noi conosciute e che riconoscevamo: ecco il Monte Rosa, ecco il Cervino, ecco il Gran Combin! — ed esso ci faceva sperare in un'altra bella e favorevolissima giornata.

Però non partimmo che dopo le sette, cioè all'ora che i villeggianti si muovono per le passeggiate mattutine. Un po' di cioccolata, una manciata di zollette di zucchero; e via...

Superati i primi tratti molti in un diedro aperto di 5.o grado, giungemmo a una cengia ricoperta di neve. Da quel punto, si vedeva alla nostra sinistra il grande diedro terminale che va a finire leggermente a destra della vetta della Guglia. Attraversammo, ed entrammo nel diedro. Uno zoccolo di granito compatto e molto difficile mi fu faticare non poco; poi mi trovai di fronte a un pendio ghiacciato assai ripido che scendeva dal fondo del diedro. Lo superai; e audai ad infilare che scorgevo la parete sinistra del diedro, dove a colpi di martello dovetti scalpellare quella durissima crosta per mettere a modo gli appigli ai quali appoggiarmi.

Quasto diedro terminale, lungo circa 100 metri, si richiuse ben presto per superarlo! Per tutta la sua altezza esso è ricoperto di ghiaccio e ostacolato da tre strapiombi, uno dei quali, specialmente, mi impegnò enormemente. L'indecisione del tempo mi risparmiò di iniziare sulla difficoltà di questo tratto, il mio avviso, questo diedro si troverà sempre in tali condizioni, anche in stagioni più favorevoli dell'attuale.

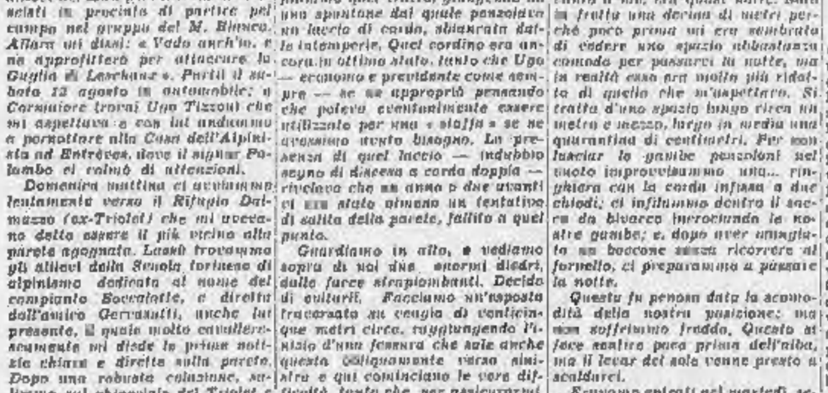
Quando uscii da questo infernale diedro, mi trovai sulla cresta di vetta. E questa era a cinquanta metri da me, proprio come aveva previsto e ammirata dal basso. Senza avvisarci, senza parlare, rimanemmo qualche minuto a godere il sublime spettacolo. Più alta, più grande di tutti i monti che ci circondavano, il Bianco scintillava come un re riposato d'argento. Rividi — non sto a dirvi con quanta piacere — la parete Nord delle Grandes Jorasses sulla quale, un anno e una settimana fa, avevo vissuto così dure fatiche, allora coronate dalla vittoria.

Calcolo la vetta, non ci preoccupammo troppo per la discesa; vedemmo delle peste che indicavano la via normale; e finalmente accendemmo il fornellino, preparandoci una squisita bevanda. A lungo rimanemmo lassù; forse ecco la quarta quando camminiamo o scendere sul ghiacciaio su una maledetta neve marcia che ci faceva sprofondare fino al ginocchio. Perciò lenta fu la nostra marcia, e non perchè fossimo stanchi. Era già l'imbrunire quando giungemmo al bivacco fisso del C. A. A. I.; bevemmo un sorso da quel fontanino delizioso; e poi giù pel ripido sentiero verso la Val Ferret e i casolari di La Vachey. Era buio quando ci arrivammo, e davvero rimpiangemmo di aver perduto tanto tempo al mattino e poi in vetta.

Sulla strada trovammo, attendato, l'amico prof. Bozzi che ci aspettava. Erano due giorni che non ci vedevamo; ma lui sa, che ci aveva sempre visti, seguendoci dal ghiacciaio del Triolet durante la nostra ascensione. E quando, a molte ore di distanza, entrammo nell'ospitale casa di Entrèves, l'abbraccio e lo spumante del caro Palumbo ci fecero dimenticare la pena di quella lunga marcia di ritorno.

Dati tecnici: ritengiamo che l'altezza della parete Nord-Est della Guglia Leschaux sia di 800 metri all'incirca; noi abbiamo impiegato 18 ore effettive, cioè dedotte le soste; abbiamo consumato 25 chiodi; la difficoltà complessiva della scalata è 6.o grado; comparativamente alle spigole della Punta Walker della G. J. è di pari difficoltà, ma meno lunghe e continuate — come appare dal tempo impiegato.

Riccardo Cassin



Riccardo Cassin e Ugo Tizzoni sono scesi dalla Guglia di Leschaux e s'incontrano col nostro Vittorio Varale il quale raccoglie le prime notizie e impressioni della loro vittoriosa scalata

50 Giovani Fascisti sul M. Bianco

La spettacolosa ascensione delle dodici cordate del Manipolo di Lecco è stata compiuta mercoledì con la massima regolarità, e senza incidenti

Cormaiore, 17 agosto.

Intensa e fervida è l'attività che su tutta la cerchia alpina stanno mostrando le formazioni giovanili; non passa giorno, ognuno se n'accorge, che il giornale non porti notizia che le pattuglie e le centurie dal fazzoletto giallo-cremisi hanno raggiunto la vetta di qualche montagna — e non sempre per la «via» più facile, quella per la quale salgono, quando salgono, i panciuti e i piepiatti. Forse è stata l'istituzione d'un premio e d'uno speciale distintivo da assegnare al Comando federale della G.I.L. meglio classificata a fine stagione quella che da un paio d'anni ha fatto conoscere ed apprezzare anche nelle formazioni giovanili del Partito l'alpinismo come competizione; o forse è che questo avvicinamento dei giovani verso l'alpinismo è stato spontaneo, magari risultato della propaganda giornalistica, magari desiderio di emulare le imprese dei grandi arrampicatori i cui nomi son diventati famosi al pari di quelli de' campioni sportivi: non è un fatto, ripeto, che non passa giorno d'estate senza che i Giovani Fascisti di questa o quella zona pedemontana non raggiungano in compatte schiere qualche vetta, di lassù gridando il devoto e forte saluto al loro Capo, al nostro Capo.

Ammirazione di stranieri

Ma per quanto numerose e meritate siano le citazioni dei giornali su tutte le ascensioni collettive alle quali non vanno mai disgiunte le regole militari, credo che nessuna, finora, abbia avuto per titolo il nome che da questa Cormaiore cinserrata fra le montagne più belle d'Italia, stasera dettiamo perchè venga messo in testa alla notizia: Monte Bianco. Monte Bianco che su tutti i monti d'Europa sovrasta, che dall'alto de' suoi 4810 metri detiene un primato di regalità e di maestosità indiscutibili. Per la prima volta, infatti, una formazione di Giovani Fascisti regolarmente inquadrati in cordate al comando di valenti istruttori appartenenti alla stessa città ed allo stesso Fascio, per la prima volta le maglie nere ed i fazzoletti giallo-rosso sono sfilati sull'aerea, ghiacciata cresta del Dôme e di lì, cauti procedendo sul filo degli abissi ma anche sempre sicure e ferree, sono giunte sul culmine del Bianco — fra lo sguardo ammirato de' pochi stranieri che non credevano a se stessi, di vedere cinquanta ragazzi al disotto del vent'anni calcare in massa la suprema vetta d'Europa, la mèta e il sogno di tanti alpinisti di tutti i tempi.

E non è privo d'un suo profondo significato il fatto che questi Giovani fascisti prendono nome e sono raggruppati sotto lo stesso gagliardetto che ha accompagnato e salutato — or è qualche anno — le prime ascensioni in montagna dei futuri conquistatori del Baillie da nord e delle Grandi Jorasses pure da nord: vogliam dire di quel nucleo di alpinisti di fama ormai internazionale che hanno in Riccardo Cassin il portabandiera. E non è privo di significato, ancora, che proprio mentre questo Cassin ed il suo fido compagno di cordata Tizzoni — anch'egli proveniente dalle file dei giovani Fascisti di Lecco — stavano scendendo dalla vinta parete della Guglia di Leschaux, i loro allievi e camerati, i giovanissimi ma già formidabili rocciatori dell'omonimo Manipolo, raggruppati in dodici cordate dessero l'assalto al Gigante, brillantemente riuscendovi e felicemente portando a termine l'impresa senza precedenti (e senza incidenti: il che ha anche il suo valore).

Sulla « via del Papa »

Dal campo federale della G.I.L. di Como stabilito sui pascoli della Val Veni, in cospetto dei colossi di ghiaccio e di granito che fan corona al sovrano Monte Bianco, i rocciatori di Lecco si son mossi — anche stavolta senza pedule di feltro o di corda, ma ferrati di solidi scarponi e d'acuminati ramponi, ma armati di lucide piccozze. Erano appena arrivati da Como, agli ordini del vice-federale e del loro comandante; arrivati domenica, già al pomeriggio le tende erano rizzate, ed al mattino successivo cominciavano le esercitazioni sul ghiacciaio del Miage. Coloro che mai avevano messo i ramponi, un'ora dopo già saltabeccavano fra i seracchi come vecchi conoscitori del mestiere. Gran bella lezione d'ardimento e di colpo d'occhio, quella della roccia!

E il martedì, cioè l'altro ieri, appello e partenza in massa verso il Monte Bianco. Mica prove su montagne minori: questi giovani dalla dura volontà e dal fermo coraggio, s'attaccano subito al « pezzi grossi ». Nessuno dei 50 rimane al campo: la custodia di questo e delle tende deserte rimane affidata al senso di camerativismo di pernottatori vicini (ce ne son tanti! la Val Vèni è tutta un brulicare di tende in questi giorni!). La colonna è pronta; i sacchi sono sulle spalle; le piccozze impugnate; saluto al Duce; e via di buon passo verso il Rifugio Gonella, situato sotto le Aiguilles Grises, a 3120 metri d'altezza — dove si dovrebbe pernottare.

Pernottare... è una parola: è una parola, e non una realtà perchè mai più cinquanta persone possono trovar posto per dormire lassù, in quel pur benedetto ricovero del C.A.I. così frequentato dai saltori del M. Bianco per la via classica del Dome. E così avvenne che i nostri ragazzi non dormirono; e non dormirono perchè la sveglia suonò a un'ora insolita, stentemeno che alle 11 di sera, un'ora prima di mezzanotte. E fu proprio a quell'ora che, dopo aver sorbito una tazza di brodo caldo, le dodici cordate si misero in marcia, risalendo il ghiacciaio del Dôme al lume vacillante delle lanterne.

Solcato da crepacci e traditori crepacci è quel ghiacciaio: ma essa è la « via classica » dal versante italiano, è la « via » aperta, in discesa, da un caro e venerato alpinista italiano: il sacerdote Achille Ratti, poscia salito ai fastigi del Pontificato, e risalirla è come un rito, un omaggio, un dovere per ogni alpinista. Ma tutta la difficile e lunga salita si svolse regolarmente; si snodavano le cordate in lunga fila sul bianco ghiacciato punteggiandolo di nero; ognuna seguiva la precedente, ed ognuna, mentre alle mosse ed agli ordini del capocordata, guadagnava altezza, si portava verso la linea di cresta che cominciava a biancheggiare nel primo mattino, illuminandosi sotto i raggi del primo sole.

Vento furioso

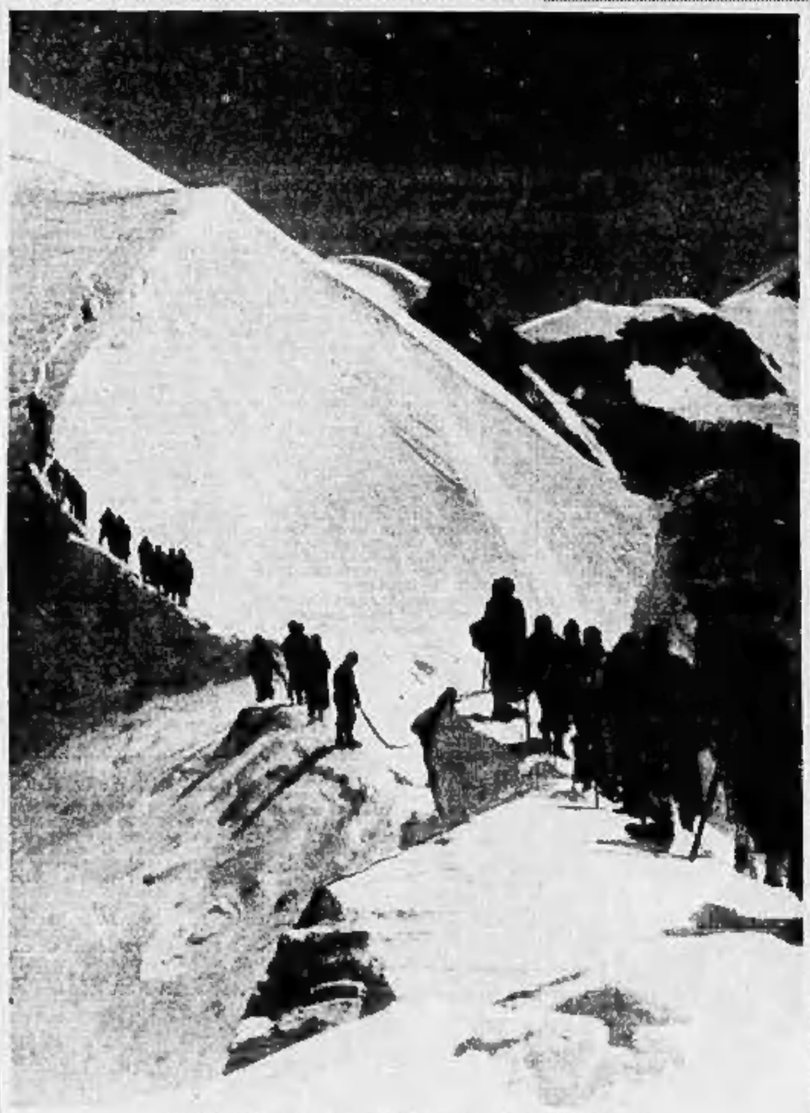
Alle 6 e mezza del mattino lassù su quella aerea cresta si profilavano le cordate, e pare che fosse uno spettacolo meraviglioso se il vice-comandante del Manipolo, camerata Comi, una vecchia conoscenza della Grignetta, che aveva la responsabilità e la direzione della colonna, oggi ci diceva: — incontrammo delle cordate straniere che salivano anch'esse al Bianco, e in vari linguaggi non si stancavano di domandarci chi eravamo, eppoi dicevano « Bravo! Bravò ». Qualcuno batteva le mani, a meno che lo facesse per scaldarsi. Certo è che ci guardavano con ammirazione...

Ma lassù sulla cresta, ad oltre 4000 metri, soffiava un vento, un vento così forte che mise a dura prova la resistenza e il morale dei giovani alpinisti. Parecchie volte essi dovettero accovacciarsi nel ghiaccio con le piccozze per non essere sollevati come fuscelli dalle violentissime raffiche. Lungo era ancora il cammino per giungere alla vetta; ancora bisognava salire; ma quegli ostacoli non arrestarono nessuno, e alle 8 di ieri mattina, la prima cordata — pomeriggio seguita dalle altre — metteva piede sul culmine nevoso del Bianco.

Come felicemente s'era svolta la salita, altrettanto fu la discesa, anzi con una certa allegria, poichè gli scivoloni furono volontariamente provocati pel solo e giovanil piacere di volare a quel modo sui nevai non pericolosi. Sicchè all'imbrunire di ieri, quando tutti i partiti si ritrovarono davanti alle tende e salutarono sull'« attenti » e « abbassa bandiera », nessuno mancava, e se qualche naso appariva bruciato dal riverbero dei ghiacciai, tutti gli occhi erano brillanti di gioia.

Oggi, i bravi Rocciatori-Giacciaisti di Lecco hanno riposato, e in Val Veni sono stati visti giuocare proprio come ragazzi; ma domani li aspetta un'altra spedizione, ed anche questa, vedrete, riuscirà perfetta. Saliranno al Rifugio Torino e di là al Dente del Gigante, a quel monolite di roccia gialla che, in bilico sulle due frontiere, solitario e dominante sui ghiacci eterni, davvero pare simboleggi il campo d'azione per gli ardimenti dei giovani arcì della montagna.

Vittorio Varale



I cinquanta Giovani Fascisti percorrendo la cresta ghiacciata del Dôme vanno verso la vetta più alta d'Europa

L'ODISSEA DELL'« INDIFFERENTE »

L'avventura criminale di "Bog,,

sta prendendo un sapore boccaccesco

La signora Desprès chiede il divorzio e l'ex-moglie di Bogusslawsky si trova nei pasticci

Parigi, 17 agosto.

In seguito a richiesta del giudice istruttore Marchat, il commissario della brigata speciale Rochia interrogato stamattina i coniugi Heudebert, entrambi artisti, noti sotto il nome di Giovanni Daguerre e Maddalena Dax, che hanno dichiarato che conoscevano il ladro dell'*Indifferente* fin dal 1903 e che avevano avuto occasione di dargli alloggio quando abitavano nella via Villedo. Poco tempo fa Bogusslawsky aveva aiutato i coniugi Heudebert nel trasloco, e siccome essi dovevano partire per un giro artistico avevano autorizzato il loro amico a rimanere nell'appartamento. Infatti i coniugi Heudebert partirono la mattina dell'11 giugno, il giorno del furto dell'*Indifferente*. Nel pomeriggio dello stesso giorno essi rientravano a Hagondang e tornavano a Parigi nella notte dal 4 al 5 luglio, trovando « Bog » coricato. Essi partivano poi per Draveil ove rimasero parecchi giorni. Ma mai Bogusslawsky aveva rivelato ai due amici il furto da lui commesso. I due coniugi non sono stati del resto interrogati che come testimoni e messi fin da principio completamente fuori causa.

Quando Desprès ha saputo

Alle 14 Sergio Bogusslawsky, sempre soddisfatto di se stesso e del suo « gesto », entrava con passo fermo ed a testa alta nel corridoio dei gabinetti dei giudici istruttori. Egli ha però perduto un poco della sua baldanza qualche momento dopo, conversando coi suo amico Desprès, che aspettava da una volta di essere introdotto nel gabinetto del giudice.

Si sa che « Bog » non è nemico della pubblicità, e che ogni volta che incontra Desprès gli rivolge sempre la stessa domanda: « Che cosa dicono i giornali? ». Ma oggi il suo « manager » gli ha detto con tono desolato: « La stampa si mostra molto favorevole a te... » Ed il sorriso stereotipato di « Bog » scomparve.

Pochi momenti dopo, mentre l'incolpato aspettava nell'anticamera del giudice istruttore, l'incaricato dell'affare veniva ricevuto dal magistrato, che lo interrogò sulla data esatta alla quale aveva appreso che Bogusslawsky era il ladro dell'*Indifferente*. Desprès infatti, dopo avere affermato che non l'aveva saputo che cinque giorni prima della restituzione, cioè il 9 agosto, è tornato sulle sue primitive dichiarazioni e fissa ora al 21 luglio la data di questa rivelazione: abbastanza sensazionale, ciò, per non credere alla sua affermazione che l'errore sarebbe dovuto ad una mancanza di memoria. Dopo di aver risposto alle domande del magistrato, il testimonio ha lasciato il palazzo di giustizia.

Il Desprès, la cui parte in questa faccenda non è ben chiara, aveva del resto già dichiarato spontaneamente ad alcuni giornalisti che, contrariamente a quanto aveva deposto ieri davanti al giudice istruttore, aveva saputo molto tempo prima del 9 agosto che Sergio Bogusslawsky era il ladro dell'*Indifferente*.

Il quadro torna al Louvre

Prima di procedere all'audizione di Dionisia Nusillard, detta « Nusia », ex moglie di Bogusslawsky ed amante del suo amico Desprès, il giudice istruttore ha compiuto, in presenza dell'incolpato, un'ultima formalità, ed alle 15 riceveva nel suo gabinetto il signor Verne, il signor Jaujard ed il signor Goulinat, membro della commissione di restaurazione dei Musei, da lui designato per procedere alla perizia del quadro ritrovato.

Il giudice consegnava quindi ufficialmente il quadro al Museo del Louvre, rappresentato dai signori Verne e dal signor Jaujard. Questi a loro volta affidarono il prezioso dipinto all'esperto Goulinat, che pochi momenti dopo lasciava il Palazzo di giustizia, accompagnato da due ispettori, messi a sua disposizione per assicurare, durante il breve tragitto sul Boulevard del Palazzo di giustizia al suo domicilio nella via della Senna, il trasferimento del quadro.

Mentre si effettuavano tutte queste operazioni, un episodio inatteso si svolgeva all'altro capo del Palazzo di giustizia, nella sezione del tribunale civile. Sgradevolmente sorpresa per la notizia dell'acquisto da parte di suo marito del manoscritto di Bogusslawsky, la signora Desprès — poichè l'attore è ammogliato e padre di famiglia — si presentava nel gabinetto del Procuratore della repubblica per presentare una domanda di divorzio contro il marito al cui è separata da parecchi mesi e che — ella asseriva — lasciò senza risorse lei ed il suo figliolo.

Alle 17.30, non senza qualche ritardo, la signora Dionisia Nusillard ex moglie di Bogusslawsky si presentava davanti al giudice istruttore.

La giovane donna, bionda, esile, elegantemente vestita, con una toletta verde chiaro, non sembrava molto impressionata per tutto l'apparato giudiziario. Essa fu immediatamente introdotta nel gabinetto del signor Marchat e, dopo una audizione che doveva prolungarsi per più d'un'ora, il magistrato decideva di operare una perquisizione al domicilio di un altro giovane attore, il signor Raimondo Faure, che dava di frequente asilo alla coppia Desprès.

Ben presto l'ex signora Bogusslawsky lasciava in automobile il Palazzo di Giustizia, accompagnata dal giudice istruttore, da un commissario e dal segretario di quest'ultimo. Si trattava di sapere se, come Desprès aveva dichiarato, egli aveva lasciato quell'alloggio da parecchi giorni, al momento della restituzione dell'*Indifferente*, per andare ad abitare presso sua madre nella via Damremont. Ma la portinaia dell'immobile ove abita il signor Faure affermò che i due amanti erano tornati nella casa il 13 od il 14 di questo mese. I poliziotti speravano di ritrovare la cornice di legno dorato che al Louvre circondava il quadro di Watteau, e che Bogusslawsky ha sostituito con una cornice di sua composizione. Il giovane pittore aveva dichiarato di aver bruciato la vecchia cornice, ma in mancanza di essa, i rappresentanti della giustizia si sarebbero volentieri accontentati di un frammento, sfuggito alle fiamme.

Dopo tre quarti d'ora di minuziose investigazioni, magistrato, testimoni e poliziotti, seguiti in automobile da un lungo corteo di giornalisti, si dirigevano verso Montmartre. Al domicilio della madre di Desprès, che al sesto piano di un vecchio immobile occupa un appartamento piuttosto modesto, veniva operata una nuova perquisizione, che durò fin oltre alle venti. Mentre una folla di curiosi si riuniva davanti alla casa, i funzionari visitavano meticolosamente l'appartamento. Ma anche la loro speranza fu delusa e nessuna traccia venne rinvenuta della famosa cornice, nè di altri documenti la cui ricerca aveva provocato le speculazioni di questa sera.

CRONACA CITTADINA

I primi tre villeggianti alla collina torinese

«*Madama* è partita in villa».

Era questa la frase di prammatica con la quale l'unico famiglio rimasto, il fedele portiere che serviva la nobile casata da almeno vent'anni per tradizione di famiglia, accoglieva l'impreveduto visitatore che si fosse presentato alla porta del palazzo torinese verso la fine di agosto.

Madama infatti non andava in villa ai primi caldi. Seguendo l'abitudine di tutti gli altri del suo rango, casa rimaneva a scroppar-si la canicola per tutto luglio e quasi tutto agosto, facendo i bagagli soltanto all'annuncio che l'uva lugliatica cominciava ad indorarsi ai pergolati della sua casa di campagna. Faceva i bagagli e si preparava come ad un gran viaggio, sebbene la carrozza o meglio le carrozze che recavano *Madama* e la servitù, che recavano *Monsù* e le fantesche — tutti si spostavano, tutti meno uno, il portiere — non dovessero percorrere che poche miglia, superare cioè le porte della cinta cittadina e avviarsi per i colli o attraverso la pianura.

A dire il vero in pianura i nobili e i ricchi di cento anni fa non possedevano che i cascinali, i poderi di reddito, coltivati a grano, con i prati, come si dice da noi, «sott'acqua». Per soggiornare gli stessi nobili e gli stessi ricchi preferivano le loro ville della collina, quelle deliziose ville «di cui si ammanta per lo spazio di cinque miglia all'incirca, dice il Cibrario, il colle torinese, sicchè ne sembra ingemmato e forma quasi un'altra città».

Fin da quel tempo le case di campagna, dette allora casine o vigne, erano circondate da un piccolo parco, con le aiuole sui davanti, tutte splendenti di fiori vivacissimi e disposti a simmetria, di pergole e di frutteti e di orti sulla parte retrostante, generalmente esposta a levante o a ponente in modo da consentire che la facciata rimanesse a mezzodì e fosse inondata di sole nelle ore del meriggio.

Queste ville erano il fasto di ogni casata. Non si possedeva di meglio e per far buona figura vi si invitavano gli amici e i parenti a trascorrere qualche giorno nel tempo della vendemmia. Ecco la ragione per la quale *Madama* partiva così tardi per la campagna. La vendemmia costituiva il periodo di centro della villeggiatura, la epoca d'oro, piacevole e redditizia per il controllo sui raccolti. E *Madama* e *Monsù* non facevano ritorno in città che a novembre inoltrato, alle prime nebbie e ai primi freddi, per rincantucciarsi presso gli ardenti camini, ove la legna, recata a carra poco prima di San Martino, insieme con i polli e con le uova in numero strettamente contemplato dal contratto del «vignolante», ardeva, con abbondanza senza limiti, dato che non costava nulla.

E la vita in villa doveva pur essere piacevole: calma, tranquilla, salubre. *Madama* faceva ogni giorno la sua passeggiata in giardino a raccogliere i fiori più belli o nel frutteto a staccare le pesche, l'uva bianca o le prime pere e a mangiarsele così, con la buccia e tutto, ancora tiepide di sole, acquose, saporitissime. Cibo da re! Ottime le pesche nel vino, specie nel Barolo, paradisiache le pere con il formaggio. Cibo così paradisiaco e semplice ad un tempo da far nascere il dubbio che pretenderebbe di occultare ai giardiniere la stupenda trovata di accoppiare al formaggio stagionato quelle tali pere che, per freschezza e sapore e burrosità, i contadini battezzarono «cosce di donna» o «pere burrate».

Monsù invece aveva il suo da fare. Il *vignolante* gli annunciava di mano in mano i luoghi ove erano stati scoperti i segni del passaggio di una lepre. E il signore usciva col fucile, col cane, col carniere, ritornando a casa spesso a mani vuote, ma con una fame che i toscani chiamano «da lupo» e i piemontesi «da suonatore».

E' mirabile studiare la storia e il divenire di questa consuetudine, di questo spiccatissimo gusto del villeggiare che i piemontesi suggono nascendo dal seno materno. Ancora oggi i più vecchi, i tradizionalisti attaccatissimi al dialetto dicono «Vado in campagna» anche se partono per una spiaggia o per una stazione montana. Si chiama sempre «campagna». E' la abitudine della villa che è rimasta nel sangue.

A memoria d'uomo il primo che si costruì una casa di campagna sulla collina torinese fu il celeberrimo storico Filiberto di Pingone, il notissimo *Monsù Pingon*, che a Torino è conosciuto anche dalle pietre, che qui ha «i suoi tempi», epoca indefinita che risale a molti e molti anni addietro. Per dir che una cosa è vecchia si dice che è di quei tempi. Non è privo di significato il fatto che questo torinese, stravecchio per definizione, sia stato il primo villeggiante della collina torinese. Si compró infatti un casinotto che ampliò ed abbellì nel 1565, con i denari della moglie, Filiberta di Bruello. La villetta era in Val dei Salici, in piena collina dunque, in uno di quei posti che ancor oggi fra i torinesi di buona tempra vanno per la maggiore.

Ma questo primo villeggiante non fuggì dalla città in cerca di frescura, né ebbe la smania di possedere una sua villa con la vigna e col frutteto. L'ambizione non lo torturava, e neppure la smania del possedere. Filiberto di Pingone andò a stare in Val dei Salici non precisamente d'estate o d'autunno, ma di fresca primavera, per sfuggire la pestilenza che infieriva in Torino e trovarvi riparo con la sua fedele consorte, che egli ricordò con affettuose espressioni proprio sulla lapide che ancor oggi figura nella facciata della cascina di campagna.

E molti altri torinesi seguirono il suo esempio. Per farli muovere e correre in cerca di verde e di aria salubre ci voleva la peste, ma quando vi si decisero non la smisero più. E le ville, le case, di campagna, i casinotti sorsero come per incanto, anche perchè la collina intorno a Torino era ormai resa più sicura, contro le invasioni e il passaggio di francesi e spagnoli, dal consolidarsi della forza del Ducato e dell'esercito che serviva sotto le sue insegne.

E a dar l'esempio, a creare l'usanza del villeggiare contribuì in modo definitivo Madama Reale Maria Cristina, che per riposarsi dai lunghi travagli della guerra civile e della vittoriosa plurilustre battaglia contro il predominio di Richelieu, si costruì sul luogo ove già possedeva una villetta, un luogo di riposo sopra i colli, a breve altezza, in faccia al Valentino. E diè prova della sua saggezza facendola erigere su disegni di un frate. E' risaputo che in gente di fede è calma, ponderata, e non isdegna le comodità poichè segue il precetto di servire Iddio in letizia. Il padre Costaguta, Carmelitano scalzo del convento di Santa Teresa, teologo e consigliere di Madama Reale, ideò per ordine della Duchessa un grandioso edificio a tre piani la cui costruzione, iniziata nel 1648, durò cinque anni ed i cui abbellimenti (pitture, stuccature e decorazioni) richiesero ben dieci anni di lavoro.

Questa seconda villeggiante della collina torinese creò così la moda di far campagna. La *Vigna* di *Madama Reale* divenìò celebre, tanto celebre che il principe Maurizio ne volle costruire un'altra a breve distanza dalla città, in faccia al ponte di Po (quella che attualmente si chiama Villa della Regina). Essendo Cardinale a Roma, il Maurizio scelse e l'architetto e i pittori e i decoratori nella città del Papi. La costruzione sorse su disegno del romano Victoli e le mura furono dipinte a fresco con fatti della storia antica da diversi pennelli. La villa ospitò per anni l'Accademia dei Solinghi, i quali, come voleva il loro statuto, al rezzo dei verdi alberi si davano a recitar sonetti o madrigali, si abbandonavano a ricerche filosofiche, a dotte disputazioni, a indagini profondissime. Tanto profonde che oggi non ne rimane più segno.

Ora noi andiamo cercando, per le nostre vacanze, località discoste e spesso disagiate. Col pretesto che l'auto è una comodità, ci sottoponiamo a faticosissimi viaggi. Con una semplice sedia ispostata a molle la gente di quell'epoca se ne andava beatamente a poche miglia di distanza, senza cambiar aria, a riposarsi gli occhi sull'inconfondibile verde della collina e a sollazzarsi il palato con la frutta di questi stessi colli, la quale, se ben matura, ha ineguagliabile sapore, fragranza paradisiaca. I tre primi villeggianti Pingone storico, Maria Cristina Duchessa, e Maurizio Cardinale, lo sapevano lungo.

L'onomastico della Regina

Gli auguri della Città di Torino

In occasione della fausta ricorrenza dell'onomastico di S. M. la Regina Imperatrice, il Podestà si è reso interprete dei voti augurali di Torino presso l'Augusta Sovrana col seguente telegramma:

«Gentilissimo S. E. Cerio di San Marzano - Regina Imperatrice - Sant'Anna di Valdieri. — Prego Vi di volervi rendere cortese interprete presso Sua Maestà la Regina Imperatrice dei fervidi voti augurali e dei sentimenti di profonda devozione che la Cittadinanza torinese e la Podestaria formulano nella fausta ricorrenza dell'onomastico della Augusta Sovrana. — F.to: Podestà Cesare Giovara».

Tutta la città rivolge un devoto affettuoso pensiero alla Regina Imperatrice, nel giorno del Suo onomastico riconoscendo in Lei le più alte e nobili virtù delle donne italiane. Alla Regina che sa essere, in ogni momento della vita nazionale di esempio, giungano i reverenti auguri della popolazione di Torino sabauda.

Fiduciari di Gruppi Rionali a rapporto dal Federale

Nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale ha convocato, nella sala dei rapporti a Casa Littoria, i Fiduciari dei Gruppi Rionali ed ha impartito loro le direttive sull'azione da svolgere.

L'avventuroso ragazzo ritrovato a Novara

La foto pubblicata nel nostro giornale lo ha fatto riconoscere

Ci telefonano da Novara:

Il ragazzo Giuseppe Accato, l'avventuroso undicenne figlio di Giovanni Accato, addetto al Municipio di Torino, che era fuggito per la seconda volta di casa il 27 luglio scorso, dopo di aver lasciato scritto che andava ad imbarcarsi per il Giappone, è stato ieri ritrovato presso Novara e consegnato all'autorità di P. S.

Il ritrovo venne fu riferenciato in base al ritratto pubblicato martedì mattina dal nostro giornale. Il fattorino del giornale «La Gazzetta di Novara», Giovanni Colli, notava accanto a, in bicicletta, le strudale per Galliate, incontrava un ragazzo che dall'aspetto gli parve uno specchio e allora lo fermava domandandogli dove fosse diretto.

Allora al Colli venne in mente che si trattasse del ragazzo di cui si era occupata «La Stampa» e volle rivedere il giornale stesso, persuadendosi subito che la fotografia era assai somigliante alla figura del ragazzo, perchè riferma subito per riferire l'accaduto ed interrogarlo, e riusciva a fermarlo con l'aiuto di due guardie di Finanza. Il ragazzo non ha negato le sue generalità e ha raccontato che per tre giorni aveva mangiato con la somma di 30 lire che aveva portato con sè, e che aveva sempre dormito in aperta campagna. Ha ammesso di essere fuggito di casa, specialmente che l'ingiustificata ancora un'altra volta.

Consegnato al Municipio di Nibbiola, veniva rifocillato perchè era stanco dalla fame, e poscia consegnato ai carabinieri che l'hanno tradotto in Questura.

NELL'ATMOSFERA DELLA «CASA DEL MIRACOLO»

Suor Maria Giselda ci parla della sua prodigiosa guarigione

«Dalle soglie dell'al di là sono tornata fra i vivi» — La religiosa lascia l'Ospedale per andare in campagna a Pianezza!!

Nella cronaca del 25 luglio scorso narravamo la straordinaria guarigione di Suor Maria Giselda, dell'ordine di Sant'Anna, avvenuta in un reparto dell'Ospedale e del Cottolengo annesso alla «Casa del Mira colo» e constatata da tutti i caratteri di una grazia divina benchè ancora di miracolo non si parli per quel criterio di estrema prudenza, di scrupoloso controllo che la Chiesa richiede in simili casi.

La raccolta di una scrupolosa documentazione clinica da parte dei medici non è ancora ultimata. Si sa che Suor Maria Giselda era affetta dal morbo di Pot e presentava pure forme di artritismo; dal 1935 portava un busto ingessato, infine la sventurata donna era stata colpita da una forma di paresi che le aveva irrigidito tutto il corpo. La poveretta, moribonda, assalita dalle sorelle, stava per esalare l'ultimo sospiro, quando d'un tratto rinnimandosi si alzava gridando: «Madre sono guarita!». Questa scena nessuna delle presenti dimenticherà mai. Da quel momento l'inferma aveva lasciato il letto, e aveva ripreso una vita normale ritrovando quella salute che aveva invocato per tanti anni pregando la confortatrice dell'ordine di Sant'Anna, morta in concetto di santità, Madre Enrichetta.

Ieri siamo andati al Cottolengo per constatare se le buone condizioni di salute che Suor Maria Giselda aveva allora ritrovato persistevano ed abbiamo dovuto convincerci che la guarigione è duratura. La buona sorella ci ha accolto sorridendo e con noi ha passeggiato lungo una delle luminose verande dell'ospedale.

— Domani lascierò il «Cottolengo». Ormai per la santa intercessione della nostra Madre Enrichetta, non ho più bisogno di medici e medicine. Necessito di rimettermi un po' in forza dopo tanti anni di letto e di immobilità, dopo tanti giorni di digiuno prima che entrassi in agonia, e per ricuperare appieno le energie la nostra superiora generale mi invia in campagna.

Così ci parlava la giovane suora mentre camminavamo al suo fianco.

— E dove andate? — abbiamo chiesto noi.

— A Pianezza. Lì l'Istituto di Sant'Anna ha una villa con un bel giardino. Fra il verde e i fiori ritroverò completamente le forze che avevo prima e a villeggiatura finita riprenderò le mie normali occupazioni, la scuola. Quante volte durante la lunga malattia, nella forzata immobilità, pensavo con accorato rimpianto alle mie allieve.

— Dilecì, che come avete sentito nel momento in cui è subito ha fatto irruzione nel vostro essere.

La suora si è fermata. Il sorriso si è spento sulle sue labbra. Gli occhi nerissimi che si aprono sul suo volto, ormai non più smunto, e incorniciato dal soggolo, fissano i nostri come per leggervi se la sola curiosità ha dettato la domanda, poi dice a voce sommessa:

— Rantolavo; sentivo un diaccio sudore imperlarmi la fronte; non potevo far un gesto, dire una parola; solo nel mio cervello turbinava l'invocazione: «Madre Enrichetta, madre Enrichetta, aiutami, è l'ora, è l'ora!». Giungeva a me, come da lontano una musica dolce: il salmodiare delle mie sorelle. La conosceva bene quella musica che accompagna le anime che se ne vanno in cielo. Ad un tratto ho sentito come se dalla finestra fosse entrato un tepido soffio che mi ha investita tutta. Un calore benefico, un'aura celestiale che si portava via tutte le mie sofferenze. Attendevo stupita, contenta; dicevo fra me: «è la morte»; ed invece era la vita! L'ho sentito, l'ho capito subito. L'anima piena di riconoscenza mi sono alzata, perchè ormai più nessun legame ostacolava i miei movimenti, ed ho buttato le braccia al collo alla mia buona madre, alla superiora che china su di me credeva raccogliere l'ultimo mio respiro.

Gli occhi di Suor Maria Giselda sono lucidi di lacrime, le sue mani stringono il Cristo che le sta sul petto. Il ricordo di quei tragici istanti l'ha vivamente emozionata. Ma il sorriso ritorna sulle sue labbra ed accoglie gli auguri di buona campagna che noi le facciamo di cuore.

— Me ne andrò ma non prima di aver ringraziato tutti i medici per le premurose cure che hanno avuto per me, e le buone sorelle del Cottolengo che mi hanno assistito con tanto amore.

Udiamo ancora queste sue parole mentre scendiamo le scale con l'animo vivamente turbato per aver parlato con una creatura che dalle soglie dell'al di là era tornata immavvisamente fra i vivi.

U. P.

L'annuale della morte di Federico Bresadola

In questo stesso giorno, or sono cinque anni, un grave dolore ci colpiva: il nostro Federico Bresadola moriva a soli 37 anni, nel fiore della vita, dopo due mesi di sofferenza in un letto di ospedale. La sciagura giunse improvvisa. Seguì un periodo che pareva, anzi di sensibile miglioramento. Tutti eravamo stati a trovarlo, a fargli coraggio, a dirgli che il suo posto vuoto davanti al suo tavolo di segretario di redazione lo aspettava. Non tornò ad occuparlo. Il male crudele contratto in trincea lo stroncò. E lo vegliammo con il pianto nel cuore, lo vestimmo della camicia nera di quella Fede che egli aveva ardentemente abbracciata fin dal 1919, e ce lo portammo a spalle al cimitero. Quanta desolata tristezza!

Quante volte ancora oggi nei nostri discorsi ricorre il suo nome, quante volte in momenti di perplessità ci siamo guardati intorno cercando un consiglio e sentendo che Lui ci mancava. Era un collega, un valido compagno del duro lavoro; ma era soprattutto un amico. Era colui che sapeva dire la parola di conforto, o fare anche il giusto richiamo alla realtà, con animo cosi aperto, con lealtà così cristallina, con onestà così limpida e, quel che più conta, con ineguagliabile bontà. Mussolini lo definì «Tempra di fascista perfetto». E ci mandò, col Suo grandissimo cuore, un messaggio per dirci che al nostro cordoglio si univa il Suo. Il Duce volle essere con noi, ben sapendo da quale sciagura eravamo stati colpiti.

E con noi piansero l'amico perduto, tutti gli squadristi della «Battisti». E tutti gli alpinisti d'Italia. Con animo intrepido — qualità peculiare della vecchia Camicia Nera — Bresadola, specie negli ultimi anni, cercò sfogo alla attività del suo spirito e del suo fisico temprati, nelle fatiche dell'alpinismo. Il trofeo Mezzalama è opera sua. Anche in questo campo egli ha lasciato una grande orma.

Ora egli, che fu cristiano di purissima fede, italiano di altissima tempra, è in Cielo e la sua Mamma lo ha raggiunto, la sua buona Mamma, che Egli adorava. Ricordiamoli insieme. Bresadola è una figura che nessuno di noi potrà mai dimenticare. E' un esempio, un prototipo: l'italiano di Mussolini.

La morte del decano dei medici piemontesi

In questi giorni, compianto da quanti lo conobbero, dopo una vita semplice operosa e modesta, si è spento a Mania, dove nacque 92 anni or sono, il dott. Leone Beltrutti, decano dei medici piemontesi, che fu medico curante del grande Passatelli; amico devoto e affezionato dell'illustre scienziato Galileo Ferraris, suo coetaneo, che ai spense fra le sue braccia. Egli era ben noto per la valentia dimostrata nella sua lunga vita di dedizione alla sacra missione della scienza.

L'arresto d'una banda di ladri d'auto

Alcuni ore or sono dalla casa di piazza Vittorio Veneto 1, veniva telefonato alla Questura centrale che certo Giuseppe Calosso, di 38 anni, abitante in via Borgo di Cortanze 2, era stato sequestrato e tenuto nella casa a disposizione della Polizia poichè il buon figlio bolognese e trasferitosi in atti delittuosi il debole quattordicenne della portinaia Maddalena Savelli, il giovane Raimondo. Si recarono sul posto gli agenti della Squadra Mobile, e dagli interrogatori del ragazzo e del custode venne in luce che da breve tempo, così, insieme a certo Luigi Gallo, di vent'anni, abitante in via Nizza 185, si erano dedicati al furto di automobili. Confessarono di aver rubato ieri in pochi giorni: ed l'un 1500, una 508, e una 1100. Di pura è stato accertato con una delle automobili rubate appartenente al signor Billati, che l'aveva lasciata incustodita a Pino Torinese. Si fanno ora indagini per accertare la proprietà delle altre macchine rubate. I tre ladri sono stati tratti in arresto.

Vagone in fiamme in piazza Nizza e un incendio a Poirino

I numerosi pompieri che transitavano ieri, verso le 18.30, in piazza Nizza, notavano improvvisamente del fumo uscire da uno dei vagoni merci di un convoglio della ferrovia Torino-Saluzzo della S.A.T.T.T. che ha appunto la fermata in questa località. Dopo poco le fiamme si levavano vorpenti. Nel vagone era contenuta una grande quantità di cotali di pellicole e di materiale cinematografico che ne era incendio per autocombustione. I vigili del fuoco, giunti con due squadre, in una ora di lavoro, domarono le fiamme che hanno distrutto il vagone. I danni superano le 50 mila lire. Nessuna persona è stata ferita. Pare vera folla data l'ora, ha assistito alla scena; il servizio d'ordine è stato disimpegnato dai vigili urbani. Non si hanno a lamentare danni alle persone.

Nella mattinata, alle 11.50 i vigili del fuoco erano stati chiamati a Poirino dove era scoppiato un violento incendio nella cascina di proprietà del conte Lando Rossi di Montelera. Le fiamme si sono sviluppate sotto quattro tettoie dov'erano ammucchiati circa 500 quintali di paglia, i vigili stanno con due squadre con sulle e motopompe hanno domato l'incendio dopo diverse ore di lavoro.

Un processo per adulterio

Su querela della signora Maria Brasso, il processo contro il di lei marito Pietro Paolo Tesolore, e la signorina con lui arrestata per imputazione di adulterio, avrà luogo, a piede libero degli accusati, alla ripresa dei procedimenti dopo il periodo feriale.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

17 Agosto 1939-XVII

Nati vivi	41
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	2
Morti	18
Matrimoni trascritti	14

Seguendo la Crenaca

TAPPEZZERIE in CARTA

comuni, di fondo finti cuoi, vetrofanie, tende lavabile

Vendita diretta dalla Fabbrica Torino: v. M. Cristina 125 c. Dante
Roma: via Capo le Case 28-30
Napoli: via Depretis 15-17.

da BIANCHI
GIOCATTOLI ESTIVI
e sportivi, altalene, carrozzine per bambini, sedie a sdraio, ombrelloni, tavolini laccati, aghetti e tavoli per merende in eleganti valigette.
Bauli, valigerie, pelliccierie.
Via XX Settembre - Via Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Comp. Riviste Franchi Donati: 21.15: «Up-là» di Falconi.
MAFFEI: Comp. Riv. «Mancette 900 e C. DANZE MODA: 21 serata riservata.
GAY DANZE: ore 21: C. Mancelleri 63.
CINE SAVOIA DANZE (Pilo 6): Ore 21.
CHALET VALENTINO: 17 e 21 Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Domani riapertura con «L'albergo delle sorprese» (Universal)
CORSO: «Una donna ardita» con Annabella, J. Murat, P. R. Willm (1ª vis.)
BALBO 2 films: 1ª «Sergente di ferro» (Fredrich March); 2ª «La moglie è un'altra cosa» (F. Tone). Dop. 1.05
STATUTO 2 films: «Conquistatore del l'India» (B. Colman, Loretta Young) l'astello in Fiandra (Leggetti) D. 1.05
ALFIERI: «Fanciullo di Bobbine» L. 1.25.
NAZIONALE: Maria di Scozia. Dop. 1.05
MAFFEI: «Piazza per la musica» e Riv.
MASSIMO 2 films: «Il tesoro dell'isola» Richard Talmadge (Gambler), «La segretaria» (Miriam Hopkins) D. 1.05.
ELISEO 2 films: 1ª el'uomo che ritrovò se stesso (William Powell, A. Hardings), 2ª «La portatrice di pane». L. 1
COLOSSEO 2 films: «Piccoli naufraghi» e «Eravamo 7 sorelle» (Gandusio) L. 1
TORINESE: La primula rossa. Obrion.
FRANCIA E. Trionfo primula rossa. Var.
MICHELOTTI EST. «Lord Fauntleroy»
PORTA NUOVA 2 films: C'è ostile una donna e Cavaliere della prateria (ore 10).
SAVOIA 2 films: «Orgoglio» e «Vivaces.

Sabato 19 agosto
Riapertura CINEMA AMBROSIO
col film Universal - ICI - 1939
L'ALBERGO DELLE SORPRESE
movimentata vicenda comico-satirica, interpretata da: *Alice Brady, Charles Winninger, Doralea Kent.*

CORSO: Una donna ardita
Appassionante vicenda amorosa ed eroica svolta nel suggestivo ambiente aviatorio. Interpreti: *Annabella, Jean Murat, P. R. Willm.*

NAZIONALE: Maria di Scozia
con Fredrich March e K. Hepburn
Dopolavoro L. 1.05.

Una mucca contestata in una questione d'eredità

Quando 10 anni fa la contadina Giuseppina Broglietto andò sposa al ricco Bernardo Visinelli portò in dote al marito la propria bellezza, una forte e robusta coppia, una volontà ferrea di lavorare ed una mucca. Sì, una mucca che a distanza di anni tanti quasi deve ancora. Il ruminante, femmina, durante la convivenza coniugale dei coniugi Visinelli, aveva partorito più volte e veliando la moglie aveva apostrofato il marito dicendogli che mai sposa, della sua condizione naturalmente, aveva portato così doviziosa dote in casa. Nel maggio di quest'anno Bernardo colpito da violenta polmonite decedeva quasi improvvisamente. Consolo però della sicura che volte metterai in regola con Dio e con gli uomini per cui adempiuti i propri doveri religiosi chiese un Notaio — volle essere solo con questi — dettò le proprie disposizioni testamentarie. Sepolto che fu queste disposizioni si conobbero. Tutta la sostanza del defunto veniva lasciata a titolo di erede universale al una sua nipote, Clotilde, mentre alla moglie non veniva assegnata che l'usufrutto. Grandi rumori e petulgenti sollevò lo strano ed inaspettato testamento e l'ira della Giuseppina, che si era vista privata di ogni cosa per quella Clotilde, crebbe fino di misura.

— Ma la mucca è mia — si disse e disse apertamente. — Quella nevrosa me la può toccare perchè è mia.

Clotilde però appena a conoscenza dell'eredità, provvedeva a far erigere regolare inventario di quanto lasciato dal defunto Bernardo e nell'inventario naturalmente venne compresa anche la mucca, non potendo la Giuseppina dimostrare alcun titolo valido di proprietà sulla bestia. Nel luglio scorso, la vedova, ritenendo stare di un suo diritto, mentre Clotilde era assente, fece uscire dalla stalla la vacca e portavali al mercato di Lanzo dove la vendeva, intascandone il ricavato come di sua esclusiva pertinenza. Apriti cielo, quando Clotilde venne a sapere della vendita. Diffidata corrette da un legale le dal quale faceva sapere, seduta stante, querela per furto e ostruzione di attività giudiziaria contro la Broglietto.

— La mucca era mia, tanto è vero che sul suo valore di stima ho pagato la tassa di successione. Il testimonio menzionato chiaramente anche la mucca dal pelo falva. E' quella venduta da Giuseppina, abusivamente, senza il mio permesso e senza ch'io ne sia stata consultata.

La querelata comparirà quindi sul banco degli accusati per rispondere della strana querela di Clotilde la quale non vuole credere a nessun costo dal suo divieamente.

— Si fa dato della strega! Mi ha detto che ero l'amica di suo marito, fra pochi, e chi ha più filo farà più tela... — Questa la frase conclusiva con la quale l'erede giustifica la sua azione giudiziaria.

Una borsa di pelle contenente documenti e chiavi è stata smarrita in corso Vittorio Emanuele. Chi l'ha rinvenuta può consegnarla al Dopolavoro provinciale.

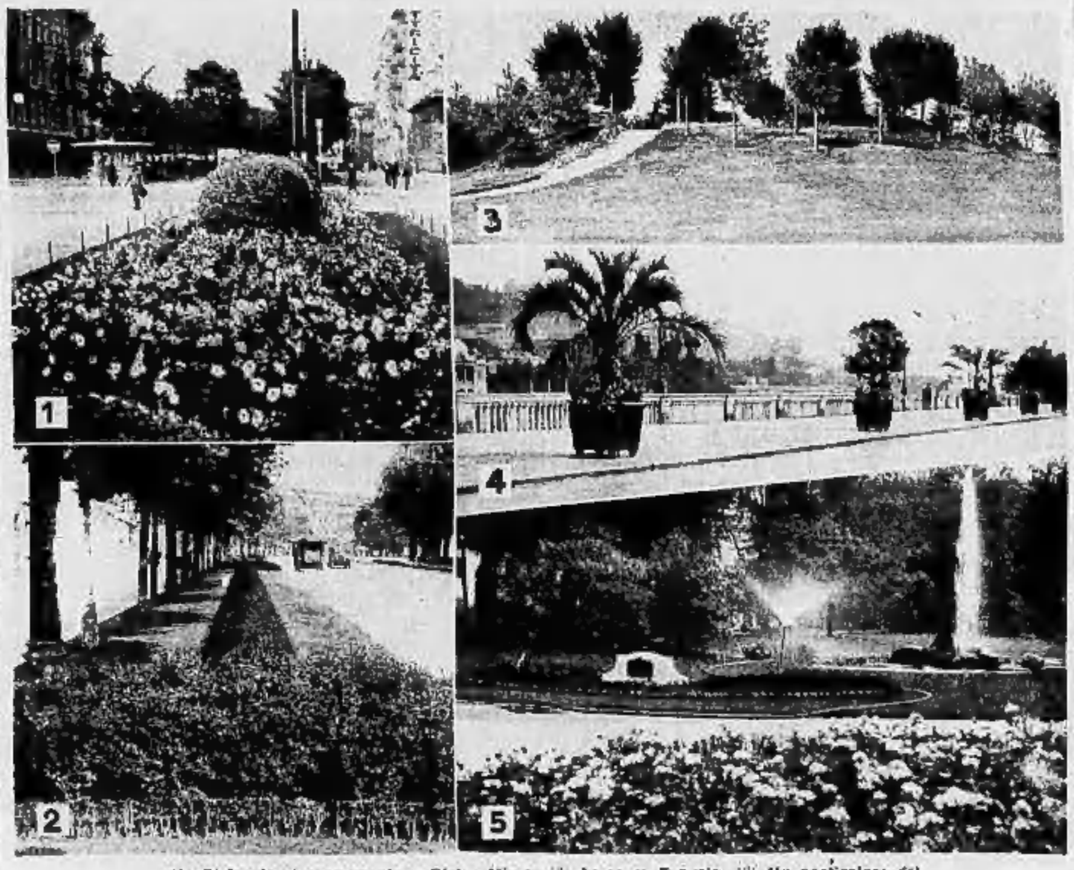
STATO CIVILE

17 Agosto 1939-XVII

Orsia Maria m. Ferrero, n. 58, da Messina, casalinga, via Torino 14 — **Gastaldi Alfredo** fu Giuseppe, n. 66, da Pavone Mondì, armatore, v. Ballatore 16 — **Rosi Umberto** di Antonio, n. 0, da Torino, scultore, v. Acc. Albertina 1 — **Gallo Vittoria** ved. **Marzolo**, n. 72, da Vercelli, casalinga, v. Valperga 14 — **Mosselli Enrico** fu Domenico, n. 63, da Cuneo, Mondì, calzolaio, str. Settimo 94 — **Selva Ernesto** fu Antonio, n. 71, da Montanaro, pensionato, v. D. Jolanda 3 — **Stefani Mario** di Giovanni, n. 15, da Torino, via Viale 25 — **Lanzetta Margherita** ved. **Chiartano**, n. 76, da Prieto Cos., casalinga, c. Francia 180 — **Perugia Maria Clara** ved. **Lanti**, n. 85, da **Zane**, pensionata, v. N. Sauro 10 — **Eydin Luigia** m. **Ferrero**, n. 56, da Ulzio, casalinga, v. Balangero 16 — **Pratis Bernardo** di Giuseppe, n. 35, da Torino, rettificatore, v. via Filadelfia 14 — **Tranfi Giovanna** fu Agostino, n. 22, da Villafranca Sabauda, casalinga — **Peschiera Cesare** fu Giuseppe, n. 64, da Settime Tor., contadino — **Merli Emeliana** ved. **Venza**, n. 76, da Casalborgetto, casalinga — **Staffel de Giorgio** di Celestino, n. 37, da Zurigo, dott. chimico — **Chiavero Antonia** fu Teobaldo, n. 85, da Carignano, fattoriera — **Turri Vittoria** fu Pasquale, n. 71, da Verona, pensionata — **Caterio Luigi** di Pietro, n. 54, da Moncalieri, invalido — **Alberto Giovanna** ved. **Rosso**, n. 64, da Torino, casalinga.

Torino città fiorita

Passeggiate eleganti e suggestive Urbanistica rurale per il ritorno alla terra



(1) Di fronte al monumento a Pietro Micca. (2) In corso Francia. (3) Un particolare del Valentino di Borgo San Paolo. (4) Il lungo Po di corso Cairoli. (5) A Porta Nuova

Torino ha acquistato in bellezza in questi ultimi anni il cento per cento. Chi però meno se n'è accorto siamo proprio noi torinesi che vedendone giorno per giorno la lenta trasformazione, nelle sue vie, nei suoi ampi corsi, nelle sue piazze e nei suoi giardini, non abbiamo potuto apprezzarne appieno il grado di magnificenza e di splendore raggiunti. Ma rivolgiamoci agli stranieri in viaggio di piacere, ai viaggiatori ed ai gitanti di passaggio nella nostra città e che l'avevano vista molti anni addietro, ed essi ci descriveranno una Torino sconosciuta a noi torinesi facendoci presente il grande mutamento che è avvenuto nel breve volger di pochi anni, ci metteranno in rilievo particolari, località completamente trasformate che noi stessi non avevamo neppure notato. Ci illustreranno gli ampi corsi alberati, le aiuole fiorite lungo i viali, giardini trasformati completamente dall'estro artistico dei giardinieri secondo gli intendimenti della Podesteria per risvegliare l'amore alla terra specialmente fra coloro che si sono allontanati dalle campagne attirati dalla città. Chiare direttive del Duce che tendono al rinnovamento organico delle città e delle campagne italiane. E non piano piano Torino è venuta rivestendosi di verde dando un più ampio respiro ai suoi palazzi, ed un tono più allegro e sereno alle sue vie ed alle sue piazze. Nei piani regolatori della città le zone verdi vengono tracciate con ampiezza e larghezza di vedute che hanno ormai dato a Torino un primato invidiabile. Naturalmente non soltanto con la sistemazione di aiuole e giardini la Podesteria dà sviluppo alle zone verdi, ma provvedendo alla difesa del «suburbium», cioè della zona agricola esterna, creando parchi ed arboreti che oltre ad essere nuovi polmoni che daranno alla città altro ossigeno costituiranno degli utilissimi centri sperimentali favorendo studi e sviluppi di attività scientifiche per gli appassionati della selvicoltura, dell'arboricoltura, del giardinaggio e di molti altri rami della botanica.

Sono sorti così il castello «Valentino di Borgo San Paolo», il Parco della Pellerina, il «Bosco dell'Impero», sorto in regione Millefonti ad iniziativa del Comando della Milizia forestale.

Ritornando poi in città, nei crocicchi dei corsi sono sbocciate fiorite e verdi aiuole — pittoresche macchie di colore che i giardinieri del Comune variano a seconda delle stagioni — che rallegrano passanti e riposano l'occhio stanco di chi esce dagli uffici e dai negozi dopo una giornata di lavoro. Naturalmente l'organizzazione dei giardini e delle aiuole fiorite comporta una paziente opera di coltura. I torinesi che passano dinnanzi ad una bella fiorita aiuola, od al caratteristico manto verde smeraldo dei prati, dei giardini, non sanno a quale prezzo i giardinieri comunali raggiungono questi magnifici risultati che secondo le frasi ammirative dei forestieri rendono così elegante ed aristocratica la nostra città. Lavoro paziente e oscuro di certosino che neppure ci immaginiamo.

E dopo questo omaggio alla silenziosa opera dei nostri giardinieri, andiamo anche noi alla scoperta di Torino.

Incominciamo uscendo dalla stazione di Porta Nuova, stanchi e accaldati dal viaggio e subito un verde fresco angelo della stazione, sia dal lato di via Sacchi, sia da quello di via Nizza, darà ai nostri nervi intorpiditi una vivificante sensazione di freschezza; l'impressione del corso Vittorio Emanuele con i suoi ampi viali continuerà a sollevare il nostro spirito. Il giardino di Porta Nuova, preziosa opera d'arte di giardinaggio ci farà dimenticare le pene del viaggio. Facciamoci poi scarrozzare da uno dei nostri vetturini filosofi. Invece però di sofferm arci ad ammirare tutto con l'occhio goloso del forestiero, che in poche ore vuol prendere il meglio della nostra città per rinchiuderlo catalogato nell'angolo del cervello riservato ai ricordi, accontentiamoci di osservare, pure con l'occhio del forestiero, i prati e le aiuole che li adornano. Giungeremo in corso Cairoli e vedremo questo tratto del lungo Po trasformato in una elegante aristocratica passeggiata con quei magnifici vasi ornamentali e con lo sfondo superbo delle nostre colline; inutile soffermarci nel Valentino, che quello lo conosciamo tutti, potremo tuttavia percorrere il nuovo Massimo d'Azeglio, completamente trasformato da fiorite aiuole e da piante ornamentali e poi risalendo nuovamente la città per corso Vittorio e corso Galileo Ferraris, avremo agio di ammirare la elegante decorazione floreale dei crocicchi dei corsi, le fiorite aiuole sorte dinanzi al monumento a Pietro Micca e di fianco al Giardino della Cittadella, l'armonica sinfonia dei colori che ci dànno il giardino Lamarmora e quello attorno alla Cittadella. Anche dove non era possibile creare aiuole abbiamo trovato, proseguendo il viaggio in carrozzella, ricoperti di fiori freddi parapetti quale quello che fronteggia, dal lato di corso Inghilterra, il cavalcavia di Porta Susa e poi in corso Francia la nostra carrozza percorre l'ampia e frequentatissima arteria tra due ininterrotte fiorite aiuole. E l'occhio pieno di tanti freschi e vividi colori si chiude per sempre tutte le altre bellezze che vanta la nostra città: i suoi dintorni, le sue colline con il Parco della Rimembranza, Superga, i laghi di Avigliana, i suoi monti... ma poi ci ricordiamo ad un tratto che il tassametro continua a girare ed allora tronchiamo il sogno, scendiamo dalla carrozza e, per ritarci, facciamo ritorno al giornale in tram.

U. P.

I Rapidi turistici

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica che per soddisfare le vive e numerose richieste del pubblico, è stata disposta l'effettuazione di un secondo treno per Genova, domenica 20 corrente. Questo treno sarà distinto da colore azzurro ed osserverà il seguente orario: Andata: Torino P.N. p. 4.15, Genova P.P. a. 6,56; Ritorno: Genova P.P. p. 19,13, Torino P.N. a. 22.33. La Direzione avverte pure che anche la disponibilità per le altre gite va esaurendosi, particolarmente per il treno di Desenzano per la quale la richiesta di biglietti è stata superiore ad ogni aspettativa (data il richiamo che offrono alcune gite nella suggestività della riviera lacuale, ricca di località particolarmente attraenti come Sirmione, Salò, Gardone, Toscolano-Maderno.

Le festose accoglienze di Barcellona ai crocieristi de «La Stampa»

Ci telegrafano in data di ieri da Barcellona:

Il transatlantico Duilio *è giunto stamane all'ora annunciata. I crocieristi sono stati accolti con cordialissima simpatia dalla cittadinanza. Dopo aver visitato la città e i dintorni si sono poi recati a rendere omaggio ai patrioti spagnuoli caduti vittime del terrore. I crocieristi hanno visitato i luoghi in cui gli agenti del Kremlino hanno barbaramente assassinato i patrioti prima di ucciderli. Una manifestazione visita ai locali dove era la «Ceka» ha permesso di constatare gli immani procedimenti usati dagli anarchici bolscevici per estorcere confessioni a disgraziati colpevoli di amare la loro patria.*

Anche il Tibidabo, il parco di Montjuich e altri luoghi caratteristici della città sono stati percorsi dai gitanti avvenute fatti oggetto di calde manifestazioni.

L'inizio dei corsi per insegnanti di materie tecniche

Si sono inaugurati i due corsi di perfezionamento per insegnanti di materie tecniche, istituiti dall'Ente di addestramento al lavoro commerciale ed organizzati dalla Unione lavoratori del commercio, con la collaborazione dell'Ente della Moda.

L'Ente creato dalle Confederazioni del Commercio per lo sviluppo dell'istruzione professionale delle categorie commerciali ed ha, in questo primo anno di effettivo funzionamento, organizzato 160 corsi, con circa 4500 partecipanti. A questo scopo sono sorti i corsi per insegnanti, che per questo anno sono limitati all'esame di due specifiche materie commerciali. I corsi, cui partecipano gitarella docenti provenienti da trenta diver

Lo scoppio della caldaia

Corone del Duce e del Duca di Bergamo ai funerali di ieri

Milano, 17 agosto.

Si sono svolti nel pomeriggio di oggi, con particolare solennità, partendo dalla caserma dei vigili del fuoco di via Anaperto, i funerali delle ultime tre vittime dello scoppio di via Morosso della Rocca. Le bare, che racchiudevano le salme di Ettore Salvadori, di Alessandro Poppi e del capo-drappello dei vigili del fuoco Galimberti, erano ricoperte letteralmente di corone di fiori, fra cui spiccavano quelle inviate dal Duce e da S.A.R. il Duca di Bergamo.

Il corteo, aperto dai vigili urbani e da tre autopompe pure cariche di fiori, fra due ale di popolo ha percorso via San Valerio e corso Magenta, raggiungendo la parrocchiale di Santa Maria alla Porta. Seguivano le bare le rappresentanze del Corpo d'armata, del Comune, dell'Esercito e della Milizia. Il comm. Cini, ispettore generale dei servizi anti-incendio, rappresentava S. E. Buffarini Guidi, Sottosegretario agli Interni. Dopo la benedizione delle salme il comm. Cini ha fatto l'appello fascista dei tre Caduti.

Diciassettenne scroccone e ladro

Verbania, 17 agosto.

Giorni fa il diciassettenne Giuseppe Barlotti, residente a Varese, desideroso di trascorrere le ferie a scrocco, si presentò alla signora Pierina Ferrari, di anni 45, residente a Trafflume, dicendosi autorizzato dal figlio di lei, che risiede pure a Varese, a soggiornare per qualche giorno presso la signora. La Ferrari diede il suo consenso, pensando che il figlio avesse qualche debito di gratitudine verso il Barlotti. Costui si dimostrò un ospite irreprensibile e già la Ferrari si rallegrava che il figlio fosse in amicizia con un giovane così dabbene, quando ebbe a provare un'atroce delusione.

Il Barlotti, uscito ieri per una gita, non si è fatto più vivo, e la sua scomparsa ha coinciso con la sparizione di alcuni gioielli custoditi in un mobile. La signora ha fatto denuncia del furto, e tratto in arresto oggi, il Barlotti sulle prime si è mantenuto negativo, poi infine ha confessato la sua colpa, dichiarando di aver venduto i gioielli a un orefice di Cannobio, dicendo poi di averli sotterrati in una certa località isolata, e infine di aver consegnato i gioielli a uno sconosciuto con una lunga barba. Mentre la polizia cerca l'uomo della barba, il Barlotti è stato inviato al fresco.

Il delitto della sedotta

Le cause che portarono la Chiello all'insano gesto

Milano, 17 agosto.

Circa l'uccisione compiuta dalla ventinovenne Vincenza Chiello sull'ex-fidanzato seduttore, il parrucchiere ventitreenne Vincenzo Di Rienzo, si hanno questi particolari. Avendo saputo che il Di Rienzo, dopo tre anni di relazione con lei, stava per sposare un'altra donna, tentò di dissuaderlo, ma inutilmente. La Chiello incontrò pure la fidanzata e l'informò degli obblighi che l'uomo aveva con lei, pregandola di non sposarlo; ma quella, certa Margherita Castiglioni, le rispose, secondo le dichiarazioni dell'arrestata, duramente, ed essa l'afferrò per i capelli, fuori di sè.

Lo sposalizio avvenne il 28 luglio e da quel giorno la Chiello non ebbe più pace. Il fatale incontro di ieri mattina avvenne casualmente. Essa era sopra un tramvai della linea 3 e venne scorta dal Di Rienzo che l'avvicinò. Essa lo rimproverò per la brutta azione fatta ed il giovanotto le avrebbe risposto di non serbargli rancore, tanto non l'avrebbe dimenticata; sarebbe tornato anzi da lei. Scesi insieme dal tramvai, all'angolo di viale Zara Germenate la donna sparò e uccise.

La Chiello è operaia e vive a Milano da tre anni. Contro di lei il Di Rienzo, che ora abitava colla sposa ai Bastioni di Porta Genova 7, aveva sporto una denuncia perchè fosse diffidata dal tormentarlo, ed un'altra denuncia aveva sporta il padre suo, a Cerignola, perchè la donna venisse invitata a lasciare in pace il parrucchiere.

Muore di tetano

per una caduta dalla bicicletta

Tortona, 17 agosto.

Lungo la strada Tortona-Villalvernia il commerciante tortonese Sperino Coppo, di 45 anni, valoroso ex-alpino, per evitare l'investimento di un cane cadeva malamente dalla bicicletta fratturandosi la gamba destra, con fuoriuscita delle ossa. Prontamente soccorso e trasportato al nostro ospedale, a nulla valsero gli sforzi della scienza poichè, per sopravvenuta infezione tetanica, il poveretto la notte scorsa moriva.

Tre rivoltellate per interessi

Alessandria, 17 agosto.

Nella frazione Cavonata di Cassine, l'agricoltore Giuseppe Sonoro, di 38 anni, ha sparato per motivi d'interesse tre colpi di rivoltella contro il contadino Pierino Delfino, di 28 anni, da Sezzadio, ferendolo ad una coscia. Il feritore è stato disarmato e arrestato.

Uccide a coltellate

la moglie di sedici anni

Aquila, 17 agosto.

Nel viale Duca degli Abruzzi l'operaio Antonio Luciani, di vent'anni, armato di rivoltella e di coltello inseguiva la propria moglie Ineida Cranzazi, di 16 anni, e raggiuntala ed atterratala la colpiva, essendosi inceppata la rivoltella, con tre coltellate alla spalla destra, al petto ed al ventre. La donna, incinta di sette mesi, veniva trasportata all'ospedale, ma vi giungeva cadavere. I medici facevano un estremo tentativo per salvare il bimbo, che però, tratto alla luce, poco dopo decedeva. L'assassino è stato arrestato. Sembra che la tragedia debba attribuirsi a motivi di onore.

Scossa tellurica a Terni

Terni, 17 agosto.

Alle 22,35 di ieri sera è stata avvertita una leggera scossa di terremoto sussultorio, della durata di pochi secondi. Nessun danno alla persone.

Un camion sul marciapiede schiaccia una donna

Roma, 17 agosto.

Stamane alle 6,20 in via S. Croce in Gerusalemme due autocarri si sono scontrati con violenza. Il primo andava a finire sul marciapiede dove una signora sessantenne che passava in quel momento è stata schiacciata fra il radiatore e il muro. Finora non è stata identificata.

VITA ECONOMICA

Contadini russi

senza terra e senza case

Antibolscevismo, l'organo del centro di coordinazione antibolscevica universale, informa che il Segretario generale del partito comunista, Jdanoff, uno degli intimi di Stalin, ha attaccato, in una riunione plenaria del Partito Comunista in Leningrado, la politica agraria del governo, la quale, secondo lui, sarebbe troppo indulgente. I contadini, egli ha detto, abusano delle debolezze del Governo, che ha permesso loro di coltivare un pezzetto di terra per conto proprio. Questi pezzi di terra aumentano sempre, e quasi tutti i contadini ne posseggono uno, del quale si occupano esclusivamente, trascurando il lavoro per lo Stato. Il Governo, ha dichiarato Jdanoff, è deciso di procedere contro questi abusi e perciò i prodotti degli orti privati saranno requisiti.

Questa minaccia, che sarà senza alcun dubbio attuata, segna una nuova svolta nella politica agraria sovietica, cioè il ritorno alla collettivizzazione integrale, attenuata quattro anni fa.

Ma, oltre a non potere coltivare per proprio conto la terra, i contadini russi si trovano anche senza case.

Nel marzo scorso, infatti, il Comitato Centrale Comunista aveva deciso la liquidazione immediata delle fattorie ancora esistenti e la creazione, invece, di « villaggi operai ». Benchè la maggioranza dei contadini lavori nei « kolkhoses », il congresso comunista aveva trovato che il fatto stesso di vivere in fattoria isolata costituiva un pericolo aerio, per la possibilità di diffusione delle « idee borghesi » e decise perciò di farli vivere nei villaggi. Ma gli esecutori di questa misura non hanno tenuto conto della pratica portata della « riforma » e, nel loro zelo, invece di costruire nuovi villaggi, hanno cominciato col demolire le fattorie e cacciar via gli abitanti. Solo dopo aver demolito parecchie migliaia di villaggi s'accorsero che non avevano nè materiale, nè operai specializzati per la costruzione delle nuove abitazioni. Cercarono allora di correre ai ripari, ma la *Pravda* scrive che migliaia di famiglie di contadini sono ora costrette a dormire all'aperto.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 17. — Bestiame da macello: buoi 1.a qualità al Kg. L. 340-390; vacche 240-360; manzi 350-420; vitelli 360-450; tori 340-400; suini 550-742; vitelloni 360-420; maiali grassi 540-560; lattonzoli 250-350; lattonzoli 130-180 per capo.

Asti, 17. — Bestiame da macello: buoi 1.a qualità al Kg. L. 40-45; id. 2.a qual. 35-40; id. 3.a qual. 28-30; vacche 1.a qualità 32-37; id. 2.a qual. 27-32; id. 3.a qual. 22-27; manzi e scottoni 40-50; vitelli 1.a qual. 56-60; suini 56-62; vitelli a grappa di vacche 55-75; vitelli comuni 48-52; maiali 52-56.

Cuneo, 17. — Bestiame da macello: manzi (discretamente) di 3.a Kg. L. 28; vitelli discretamente 50; id. della vacca 74; vitelloni e buoi 53; manzi 44; vacche 30; scrofe 22, vitelloni e buoi mediocri di razza estera 42; maiali grassi 52.

Castelnuovo Scrivia, 17. — Bestiame da macello: buoi 1.a qualità al Qt. L. 410-430; vacche 350-370; vitelli da latte per allevamento 650-680; id. da macello 660-640; manzetti da uno a due anni 440-480; vitelloni 430-460; suini grassi tipo « tho Kg. 560-590; id. oltre 610-670; id. lattonzoli vecchi 150-155.

Cuorgnè, 17. — Bestiame da macello vacche al Kg. L. 30-35; vitelli grassi 46-50; suini 70-80; maiali grassi 70-80; lattonzoli 110-150 cadauno.

Novi Ligure, 17. — Bestiame da macello buoi al Kg. L. 36-42; vacche 30-35; vitelli 40-42; suini 60-65; maiali grassi 60-65.

Novara, 17. — Buoi da macello al Kg. L. 44-49; vitelli 60-72; suini 42-50; vacche 27-34.

Reggio Emilia, 17. — Bestiame da macello: buoi 1.a qualità al Kg. L. 38-44; id. 2.a qual. 34-38; vacche comuni 32-36; id. 2.a qual. 29-33; id. di scarto 24-28; tori 37-41; manzette e giovenche 36-42; vitelli da latte di 50-70 Kg. 62-68; id. 70-100 Kg. 72-82; maiali grassi da 120-150 Kg. 57-59; id. 151-180 Kg. 59-61; id. oltre i 180 Kg. 61-63.

CEREALI

Alessandria, 17. — Granoturco al Qt. L. 90-95; segale 115-120.

Asti, 17. — Segale al Qt. L. 100-105; avena 100-105; granoturco 94-135; fagiuoli di granoturco 108-150.

Cuorgnè, 17. — Granoturco al Qt. L. 105-105; segale 128-130; fagiuoli di granoturco 115-120; fagiuoli secchi 250-300; avena 100-105.

Novara, 17. — Riso al Qt. L. 96-102; riso 165-171; risina 96-105; avena 90-100; segale 95-98; meliga 86-92.

FORAGGI

Alessandria, 17. — Fieno maggengo al Qt. L. 54-56; agostano 50-52; terzuolo 47-49; fieno d'erba medica 40-41; paglia di frumento 24-26; id. seconda 20-23.

Asti, 17. — Fieno maggengo al Qt. L. 50-55; agostano 44-50; medica 42-46; trifoglio 36-41; paglia frumento prezzata 12-14.

Cuorgnè, 17. — Fieno maggengo al Qt. L. 5,50-6; agostano 4,50-5; paglia di frumento 12-15; id. prezzata 20-25.

Novi Ligure, 17. — Fieno maggengo al Qt. L. 60-63; agostano 58-60; terzuolo 55-56; paglia di frumento 12-15.

LATTICINI

Reggio Emilia, 17. — Formaggio grana tipo 1930 al Kg. L. 12-40; id. prod. 1937 L. 11-13; id. prod. 1939 L. 9-10; burro di affioramento sopino L. 13.

VINI

Alessandria, 17. — Barbera all'Hl. L. 200-215; comune da pasto 110-130; da pasto superiore 150-170; bianco secco 150-160; bianco 130-140; moscato bianco 150-180; freisa 160-190; barbera extra 215-245.

Asti, 17. — Grignolino all'Hl. L. 190-220; barbera 1.a qualità 160-200; id. 2.a qual. 120-150; vino da pasto 1.a qualità 100-130.

Castelnuovoscrivia, 17. — Vino da pasto 10 gradi all'Hl. L. 82-88; id. 11 gradi 90-104; barbera e bonarda da bottiglia 127-135; bianco secco e moscato della collina 150-170.

Novi Ligure, 17. — Barbera all'Hl. L. 180-200; comune da pasto 130-150; bianco secco cortese (tipico 4/4) 140-145.

Mercati delle uve da tavola

Alessandria, 17. — Bianche: comuni al Kg. L. 12,50-14,50; scelte 16-16,50.

Castagnara, 17. — Luglienga fioalma al Kg. L. 17-18; id. ordinaria 14-15.

Castelnuovo Mont., 17. — Bianche in cilleghe superiori al Kg. L. 16-19; id. comuni 10-17.

Cavi Ligure, 17. — Luglialche finissime al Kg. L. 16-18.

La Morra, 17. — Luglienghe bianche al Kg. L. 19-20; comuni miste 16-17.

Mirabello Mont., 17. — Luglienghe bianche extra al Kg. L. 16-19; id. comuni 14-16.

Novi Ligure, 17. — Luglialche finissime al Kg. L. 16-17; id. comuni 13-15.

Pecetto di Valenza, 17. — Luglienga finissima al Kg. L. 16-18; id. comuni 14-15.

Pietramarazzi, 17. — Luglienga bianca finissima al Kg. L. 18-19; id. ordinaria 16-17.

Pomaro, 17. — Luglienga bianca finissima al Kg. L. 19-20; id. ordinaria 16-17.

Rivarone, 17. — Luglienghe superfini al Kg. L. 18-20; id. ordinarie 16-17.

San Salvatore Monferrato, 17. — Luglienga bianca finissima al Kg. L. 18-20; id. ordinaria 16-17.

Valenza, 17. — Luglienghe bianche finissime al Kg. L. 17-19; id. comuni 15-16.

Valmadonna, 17. — Luglienga comune al Kg. L. 14,50-15,50; qualità pregiata 16-18.

Un mercato serale della frutta

istituito a Montà d'Alba

Alba, 17 agosto.

A Montà d'Alba, per iniziativa delle autorità locali, è stato istituito un mercato serale delle frutta, che ha incontrato vivo successo. Scopo del mercato è quello di far pervenire ai centri di consumo, nel minor tempo possibile, le frutta raccolte durante la giornata, evitando così i danni che ai frutticultori derivano da lunghe soste delle merce nei centri di raccolta.

Inoltre, verso la metà di settembre verrà aperto il primo mercato delle castagne, il cui raccolto si prevede anche quest'anno ottimo e abbondante.

Un centro nell'Alessandrino

per la vendita di uve da tavola

Alessandria, 17 agosto.

Col patrocinio dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori si è formato un centro di vendita delle uve da tavola a Rivarone, ad iniziativa di piccoli e medi viticultori, nell'intento di valorizzare le pregiate uve da tavola di quella plaga.

BORSE ESTERE

CAMBI DELL'ESTERO. 17. - Londra: Italia 89,02; N. York 4,68,13; Francia 176,70; Germania 11,66 5/8; Spagna 42,35; Amsterdam 8,72 7/8; Belgio 27,85 2/8; Svizzera 20,73 1/8; Copenaghen 32,40; Stoccolma 19,40 1/4; Oslo 19,965; Helsingfors 326,50; Praga 136,80; Budapest 34,35; Belgrado 26,05; Sofia 335; Bucarest 650; Costantinopoli 985; Atene 848; Varsavia 24,87; Buenos Aires (n. carta) pr. uff. 16,17; id. pr. non uff. 16,19; Rio Janeiro 2,56; Yokohama 14. — **Parigi**: Italia 198,80; Londra 176,71; N. York 37,75; Svizzera 852,87; Belgio 641 1/4; Olanda 2032; Germania 10,16; Norvegia 987; Svezia 913. — **Berlino**: Italia 15,10; N. York 3,49 3/8; Londra 11,67; Parigi 6,840,50; Svizzera 58,29; Bruxelles 42,55; Amsterdam 135,70; Copenaghen 82,10; Stoccolma 80,35; Oslo 82,65; Varsavia 46,18; Belgrado 6,70; Sofia 305; Praga 8,60. — **Zurigo**: Italia 23,30; Francia 11,75 1/2; Inghilterra 240,75; New York 4,42 7/8; Belgio 76,85 3/4; Olanda 257,40; Germania 177,75. — **New York**: Roma 5,06 1/4; Londra 4,58 1/2; Berlino 40,15; Amsterdam 53,61; Parigi 3,84,75; Bruxelles 16,99; Berna 22,56.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni: Disp.: tendenza calma; Middling 9,07. Futuri: tend. aperta sostenuta; tend. chius. pers. stabile. Settembre 8,77; ottobre 8,72; novembre 8,65; dicembre 8,58; gennaio (40) 8,45; febbraio 8,41; marzo 8,38; aprile 8,30; maggio 8,28; 8,25; giugno 8,13; luglio 8,04.

New Orleans, 17. — Disp.: Middling 8,25. Futuri: ottobre 8,21; dicembre 8,53; gennaio (40) 8,56; marzo 8,46; maggio 8,35; luglio 8,15.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Agosto 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	30,0	17,8	stor.	ser.	—
Roma	31,5	20,6	var.	nuvolo	—
Milano	28,2	19,8	dim.	»	—
Genova	28,4	22,0	»	»	coll.
S. Remo	28,8	21,8	staz.	»	»
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	24,5	16,3	stag.	ser.	mosso
Trento	27,0	14,5	»	misto	—
Bologna	27,5	20,0	dim.	»	—
Firenze	30,0	16,2	staz.	»	—
Rimini	24,4	16,5	»	»	mosso
Ancona	25,8	18,7	som.	»	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	25,6	20,7	stag.	ser.	agit.
Taranto	28,5	21,7	dim.	misto	mosso
Messina	30,5	23,4	var.	»	cal.
Catania	29,4	23,2	som.	»	mosso
Cagliari	36,5	19,5	dim.	ser.	»
Trapani	28,2	19,4	sem.	»	cal.
Pantelleria	29,5	23,0	som.	»	agit.
Roma	27,0	24,2	dim.	ser.	—

Previsioni del tempo

Pressione ovunque in diminuzione. Sulle nostre regioni perdura alquanto attenuata l'afflusso di aria temperata calda proveniente da oriente che contrasta con aria proveniente fredda proveniente da settentrione tendendo ad instaurare le condizioni del tempo. Cielo nuvoloso con probabilità di precipitazioni specie sulle regioni orientali. Poggi sparse anche a carattere temporalesco, più frequenti sulle regioni alpine. Venti generali moderati. Temperatura stazionaria. Alto Tirreno e alto Adriatico mossi.

Cento anni fa

Thiers e «La storia dell'Impero»

FRANCIA

Parigi 12 agosto.

Il «Siècle» smentisce i rumori circa ai recenti combinazioni ministeriali in cui il sig. Thiers veniva a riprendere accanto al dittatore gli alti uomini del 15 di aprile. Parlasi maleinteso di reticenti e vantaggi subiti dal Governo in causa all'inquietare il ministero; ma il «Siècle» crede tutte queste voci gratuite. Il sig. Thiers è tanto lontano dall'ambire un posto nel ministero che è partito per Aix sin per Lille, ove va a sentimare gaiamente le lettere dell'Imperatore.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 18 agosto 1839)

L'OROSCOPO

Una leggera disposizione alla comunicativa e al proselitismo, all'inizio della giornata (Luna in parallelo con Nettuno). Ma la tendenza dominante sarà verso la irrequietezza e l'incontentabilità. Notevoli le difficoltà negli studi e nelle ricerche scientifiche; delusione e disorientamenti (Luna in semiquadrato con Pluto, e alli avanti Luna in opposizione a Giove, in semiquadrato col Sole). Eppure saranno, a dispetto delle difficoltà di rinascita, risultati, in definitivi, spinti alle occupazioni letterarie e commerciali (Luna in accordo con Mercurio).

LUMEN.

Abbonamenti Straordinari per la Villeggiatura con qualsiasi decorrenza

Italia, Albania, Impero e Colonie

Giorni	STAMPA a num. Coll'ed. antim. del lun.	Com. Stampa e Stampa Sera a num. Coll'ed. antim. del lun.		
15	3,50	4,00	6,30	6,80
30	7,00	8,00	12,60	13,60
45	10,30	11,90	18,55	20,05
60	13,60	15,60	24,50	26,50
75	16,80	19,30	30,25	32,75

Il prezzi di cui sopra continueranno ad essere in vigore fino al limite indicato. Versare l'importo sul conto C/P/ 2-1260

CAMBIO INDIRIZZO. — Perchè il cambio d'indirizzo sia immediato e regolare, portare al nostro sportello, od inviare a mezzo posta, la fascetta d'abbonamento corrente.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Confortata nel suo dolore da sublime fede cristiana e rassegnazione ai voleri di Dio, ritornava in Cielo l'anima purissima e buona della (1953)

Dottoressa

Rita Strumia Salaroglio

Esempio delle più elette virtù

Angosciati della irreparabile perdita ne danno il doloroso annunzio:

il marito Dott. **Edoardo Strumia** colla piccola adorata **Gabriella;**

i genitori Rag. **Felice Salaroglio** e **Cristina Salaroglio Sardi;**

il fratello **Luigi;**

gli affezionatissimi zii **Sardi** e **Negrino** colle loro famiglie;

lo suocero **Martino Strumia,** le cognate, le prozie, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Fossano il giorno 19 corrente alle ore 9,30 partendo dalla Chiesa della SS.ma Trinità.

Per espressa volontà dell'Estinta non fiori ma opere di bene. Si dispensa dalle visite.

Fossano, 17 agosto 1939-XVII.

Oggi alle 12, munito dei Conforti Religiosi è serenamente spirato (1953

Martini Luigi

Costruttore

Ne danno il doloroso annuncio i figli **Michele, Eleonora** e **Rosina,** il genero **Gallo,** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 19 corrente alle ore 9,30 partendo da Borgaretto, via Gorizia 8, e si ringrazia fin d'ora chi prenderà parte alla mesta cerimonia.

Borgaretto,

17 agosto 1939-XVII.

Ieri dopo lunghe sofferenze mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

Cav. Carlo Audisio

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Ultima Vivaldi,** il figlio **Ottavio** con la moglie **Rosina Biglia** e il piccolo **Luciano,** la mamma **Carlotta Forno** ved. **Audisio,** i fratelli, la sorella, il cognato, le cognate e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 19 corr. alle ore 10,30 partendo da Via Canova n. 36.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-013

Crudele malattia troncava a soli 26 anni l'esistenza di

Raffaello Dal Fiume

A funerali avvenuti per espressa volontà dell'Estinto ne danno il triste annuncio il padre rag. **Pietro,** il fratello avv. **Mario** con la consorte **Elsa Pellizzari** e figlio, la sorella **Emilia** col marito Ing. **Vincenzo Calabrese** e figli, la zia **Adele Dal Fiume** ved. **Benvenuti** ed i parenti tutti.

(1951

S. Giulia 18.

Torino, 17 agosto 1939-XVII.

Martedì 15 corr. munito dei Conforti Religiosi, si è spento serenamente in Montecalvo l'anima buona di

Guabello Felicina

Ne danno il triste annuncio il cugino **Nicola Guabello** che la ebbe cara come sorella, i cugini, i parenti e l'affezionata **Angela.** I funerali avranno luogo in Torino sabato 19 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Vittorio Emanuele 9. Serve la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-088

Spirava improvvisamente a Cossolo Torinese

Vittoria Bona ved. Vigitello

Esempio di bontà e Madre incomparabile

Addoloratissimi ne danno annuncio le figlie **Maria** col marito **Edoardo Garrone, Pierina** col marito **Eugenio Conti,** i nipoti, pronipoti e parenti tutti. La Salma arriverà al Cimitero di Torino alle ore 11, venerdì 18 corrente.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-013

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Censon Giacomo

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le famiglie **Arduin** e parenti. I funerali avranno luogo sabato 19 corr., alle ore 9,15, partendo da corso Napoli 58. Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-469

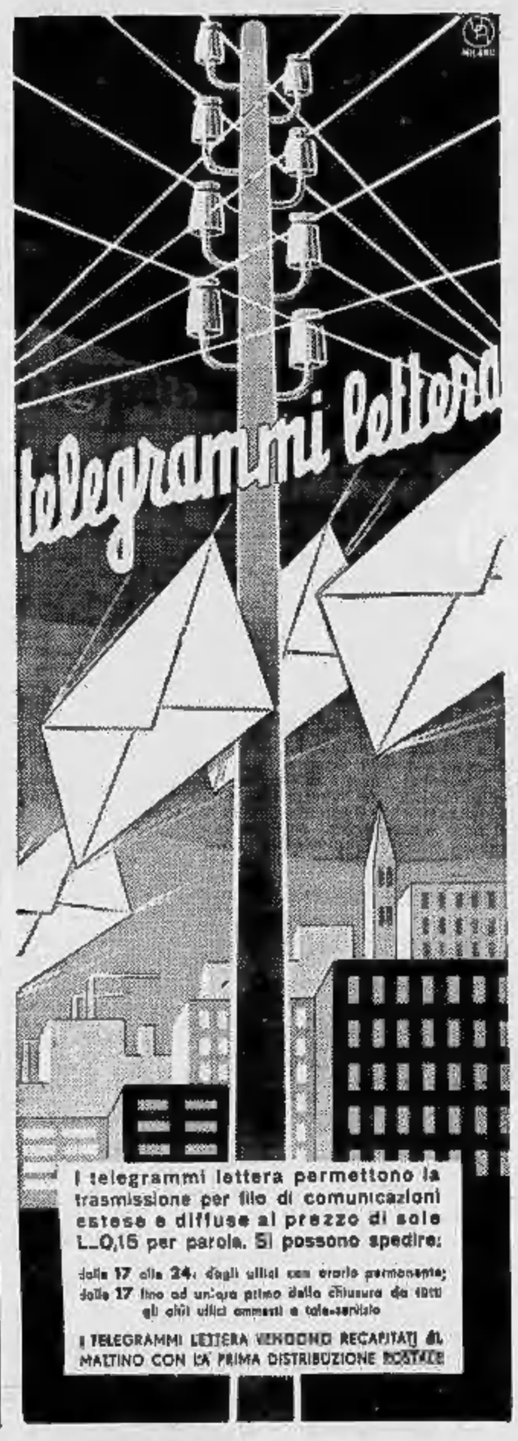
La Ditta **Gilli Stuardi e Salvaneschi,** con profondo dolore annuncia l'improvviso decesso del signor

Giuseppe Spinoni

suo carissimo amico ed ottimo collaboratore. U. 19523 T.

I funerali avranno luogo venerdì 18 corr. alle ore 10,30, partendo da via Finalmarina 18.

Torino, 17 agosto 1939-XVII.



Pubblicità Economica

1) **ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE**

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

OCCASIONE. Pianoforte, compressori, motocompressori, martelli pneumatici, Grasso, Buenos Aires 36, Torino. 1950

2) **SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE**

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFARE ottimo! Dei latteduolo negozio pollami cotti, ottima posizione. Scrivere cassetta 18 F, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 4984

ALBA cedesi, affittasi avviatissimo stabilimento vinicolo, capacità quintali qualsevolia, numerosa clientela, Trattasi occasionissimo impianto. Scrivere cassetta 148 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39017

ASSENZA, Riviera Ponente, cedesi avviata agenzia-succursale fotografo-Professionale. Alassio. 4695

CERCO collaboratore cinquantamila maggior sviluppo avviata importante concessione esclusiva fermentativi. Minima mensile mille lei. Garantisco. 39011

CERCO lire 150.000 da garantire prima ipoteca su casa Torino valore 350.000. Scrivere cassetta 224 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19908

COSTITUENDO Società commercio ferro cerca persone solvibili. Scrivere cassetta 215 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19924

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

IMPORTANTE ditta cerca produttore zona pubblicitario Torino Piemonte buona provvigione preferibile persona pratica ottime relazioni possibilmente autonomo, scrivere cassetta 55 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4682

3) **OFFERTE D'IMPIEGO**

L. 1,50 per parola - Minimo L. 12

CERCANSI ovunque persone attivi ed libera affidando facile produzione domiciliu. Ottima remunerazione assoluta. Opuscolo gratuito, Manin, Roma. 321

CERCASI abilissimo incettore. Lauta retribuzione. Inutile presentarsi se non con migliori requisiti. Scrivere cassetta 208 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19907

IMPORTANTE stabilimento Torino ricuperabile subito esperto aiuto contabile per movimento depositi merci. Scrivere indicando posti occupati referenze cassetta 209 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19908

INDOSSATRICE provetta bella presenza cercasi da Ditta Trinelli, piazza Castello 25. 39033

PRIMARIA ditta milanese ricerca ingegnere praticissimo laboratorio riparazioni radio. Richiedesi conoscenza lingua tedesca. Scrivere cassetta 60 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4683

4) **LEZIONI E TRADUZIONI**

L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

MATEMATICA, fisica, elettrotecnica impartisce ingegnere. Scrivere cassetta 213 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19914

UNIVERSITARIO precetta capacità assista studenti preparazioni esami. Telefonare 22-183. 19491

9) **COLLEGI, ISTITUTI, ecc.**

L. 1,20 per parola - Minimo L. 18

COLLEGIO Municipale Umberto I, Chieri, Scuola interna Regio Ginnasio Liceo, Regio Avviamento Commerciale, Elementari, retti ottimi. Chiedere programma. 1917

11) **ANNUNZI VARI**

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. A. A. A. A. A. A. A. Gario, via Milano 10, ditta specializzata acquista prezzi massimi argento, oro, brillanti, gioielli imperiali. Disimpegno immediato realizzo pulito. 3322

ATTENZIONE cuoi, pellami, casseforti, macchine scrivere, sale pranzo, camere letto, salotti, scrivanie, studi, cristalli, cinematografo, banchi, scaffali, tipiari, giocattoli, mobilio scolastico, Ente Asta Liquidazioni, via Filzia 17, telef. 22-844. 589

ANNUNZI MATRIMONIALI

Per questa rubrica I.U.P.I. corrisponde sempre con lealtà non intestata

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

DISTINTISSIMA nella signorina reddito ilarità apprezzabile ufficiale per, recentemente relazione 36-40enne distinto-mo, Trattasi parenti. Scrivere cassetta 146 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39019

TRENTACINQUENNE distinta distinta, bella donna sentimentale, giovanissima signorina, colta, di famiglia civilissima, gradirebbe conoscere distinto signore. Scrivere cassetta 234 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19933

17) **CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE**

L. 1,50 per parola - Minimo L. 16

ALLA vecchia barriera vendo magnifico terreno con entro case 17 camere 2 cucine, servizi, locali 2. 19920

CASA grande camere 92, terrazzone, reddito 7% netto, vendo 850.000, più mobili San Paolo, Servizi, Buoni, centralissima. 19928

CASCINA con 34 giornate prigne vendo 115.000, convenzi, via Buoni 33, Torino. 19927

PALAZZINA panoramica 9 camere moderne, terrazza, giardino, autorimessa, cantina 120.000, accettasi allogg. permuta. Telef. 40-838. 39027

18) **APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI**

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

AFFITTANSI alloggi due camere, cucina, tramviaria. Via Massena 37. 19915

CERCASI in settembre appartamento mobiliato possibilmente villetta due camere mobilmente, cucina, bagno, luogo soleggiato. Pasquali, S. Ottavio 37. 39011

19) **ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE**

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AL mare! Famiglie, signorine, giovanotti, 10 cinquanta. Tenera pensione Sestrieri, Finalpia. 19497

21) **AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI**

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTOSCUOLA riconosciuta Ingegnere Barocco, Chivasso 10. Telefono 46-234. Nafta. Tariffe minime. 19431

PRIVATO vende Balilla Coppa d'oro e Fiat 500. Offerte cassetta 145 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39013

DIFFIDA

Il sottoscritto Turello Antonio fu Giovanni, Frazione Tutti Santi 2 bis, Mancalieri, ammogliato con Gallo Teresa fu Sebastiano, a da questa divisa non legalmente, dichiara di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dalla propria moglie.

TURELLO ANTONIO.

La Pubblicità d'Italia

RIVISTA MENSILE

TUTTE LE NOVITA' NEL CAMPO PUBBLICITARIO

Abbonam. annuo L. 75 - Un num. separato L. 8 - Num. doppio L. 12

ROMA: VIA LUDOVISI, 45 - MILANO: VIA SETTALA, 22

Tipografia Giornale LA STAMPA

L'IMPIEGATO DEL GAS: — Io soffro terribilmente di gastrite.
LA CUOCA: — E perchè non cambiate mestiere?

QUESTIONE DI CRANIO
— Bisogna che il vostro portafo a alla rovescia.
— Lo so, ma sono le mie ore di ripos .

— Cameriere, non riuscirò mai a mangiare questa bistecca; chiamatemi il direttore.
— Ma non sarà capace nemmeno lui.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Venerdì 18 Agosto 1939 - Anno XVII - Num. 195

ESAGITAZIONE POLACCA

Chodacki torna a Danzica dopo un colloquio con Beck

Ripresa furibonda della campagna bellicistica - L'espropriazione dei proprietari terrieri tedeschi

Varsavia, 17 agosto.

Le notizie relative ai continui arresti di tedeschi in Polonia e di polacchi nel territorio della Città Libera che si aggiungono all'aspra e violenta polemica giornalistica, contribuiscono ad aggravare notevolmente la tensione nei rapporti polacco-tedeschi. Da fonte polacca si comunica ufficialmente la scoperta di una organizzazione tedesca di spionaggio nel territorio dell'Alta Slesia polacca che ha condotto all'arresto di alcune decine di cittadini polacchi di nazionalità tedesca e di alcuni cittadini tedeschi, e alla chiusura dei locali delle organizzazioni della minoranza tedesca Jungdeutsche Partei e Deutscher Arbeiter.

Il gen. Wiesner scarcerato

Al capo dei tedeschi di Polonia gen. Wiesner, arrestato ieri, è stata concessa la libertà provvisoria. Inoltre, sempre secondo un comunicato ufficiale polacco, avendo le autorità tedesche disposto la chiusura al piccolo traffico di confine della frontiera di Tybnik, le autorità polacche hanno adottato analoga misura per tutta la frontiera del Volvodato slesiano.

I funerali dell'agente di polizia polacco caduto in uno scontro alla frontiera tedesca si sono svolti questa mattina a Piekary con la partecipazione di numerose organizzazioni polacche e con l'intervento del Voivoda Grazynski e hanno dato luogo ad una manifestazione a carattere antitedesco.

Il commissario polacco a Danzica non ha ricevuto ancora risposta alla sua protesta per l'arresto degli ispettori doganali Slowikowski e Golachowski accusati di avere distribuito una ingente quantità di materiale di propaganda antinazista. Il vice commissario polacco anche oggi è intervenuto presso il Senato della Città Libera per ottenere il rilascio del fattorino postale Lessin cittadino polacco. Le autorità danziches hanno rifiutato di dare spiegazioni in merito.

Alla cronaca delle violenze sistematiche cui sono assoggettati i tedeschi, si aggiunge oggi che la maggior parte delle proprietà terriere dei tedeschi in Polonia sono state requisite dallo Stato il quale dovrà provvedere a distribuirle in piccoli lotti. Il provvedimento viene apparentemente giustificato come una applicazione della legge agraria, la quale non permette che una sola persona possegga più di un certo quantitativo di terra. Ma tale legge, esiste già da venti anni; ed è rimasta in pratica quasi lettera morta, essendo stata applicata soltanto per rarissimi casi. Il provvedimento odierno che colpisce unicamente i tedeschi, acquista carattere prettamente politico.

Un comunicato ufficiale uscito questa sera dice che la misura è stata presa dal Presidente in virtù dei pieni poteri straordinari e al di fuori di ogni procedura parlamentare, e che entrerà in vigore domenica. Essa permette il frazionamento della piccola proprietà nella zona di confine, « nei casi indicati dalle necessità della difesa dello Stato ».

La polemica giornalistica

La polemica giornalistica riprende con inaudita violenza rincalzata dall'articolo del *Times* concernente la volontà dell'Inghilterra di soccorrere in aiuto della Polonia nel caso in cui l'indipendenza di quest'ultima fosse minacciata. A tale articolo viene dato da tutta la stampa grandissimo rilievo.

Gli articoli pubblicati oggi da quasi tutti i giornali riferenti le varie e contrastanti tendenze politiche sono unanimi nel respingere a priori ogni possibilità di compromesso, pur tenendo conto degli interessi economici della Polonia compresa l'annessione di Danzica al Reich. L'articolo del *Times* al quale, come abbiamo detto, si attribuisce qui a Varsavia eccezionale importanza, dovrebbe cancellare il senso di scoraggiamento notatosi negli ambienti giornalistici in seguito alla pubblicazione nei giorni scorsi da parte di alcuni autorevoli quotidiani inglesi di piani attribuiti alla Polonia miranti a una soluzione pacifica della questione di Danzica. Una nota di evidente ispirazione ufficiosa apparsa nel *Kurjer Poranny* si affanna a proclamare che « la Germania vuole inasprire al massimo la tensione esistente con la Polonia per impressionare ed intimidire l'Europa in modo da aprire la via ad una conferenza internazionale. I tedeschi dimenticano che la Polonia è fermamente decisa a combattere anche senza i suoi alleati in difesa degli interessi nazionali. La Germania, conclude il giornale, si scontrerà con l'incrollabile volontà della Polonia decisa ad opporsi a ogni tentativo che voglia ledere i suoi interessi ». Atteggiamento quindi di irriducibile intransigenza che vorrebbe lasciar comprendere come Varsavia non sarebbe disposta a subire anche da parte dei suoi alleati delle pressioni e dei suggerimenti che equivarrebbero ad una eventuale rinunzia delle proprie posizioni nella Città Libera.

Gli organi del nazionalismo estremista continuano la loro campagna di incitamento alla guerra. « La Germania scherza con il fuoco » grida il nazionalradicale *A.B.C.*; mentre il nazionalista *Dziennik Narodowy* giunge di rinforzo scrivendo con presuntuosa disinvoltura che « gli obiettivi della politica tedesca sono oramai oggetto di discussione degli Stati Maggiori dei Paesi minacciati. La guerra che ormai appare inevitabile non dovrebbe che finire con la sconfitta della Germania ».

Questi ambienti politici e giornalistici invece di prendere atto della completa solidarietà esistente tra l'Italia e la Germania, continuano a farsi eco delle fantastiche voci diffuse dalla stampa anglo-francese di pretese divergenze italo-tedesche per Danzica. Il conservatore *Czas* scrive ancora oggi di non possedere elementi concreti per poter affermare che le divergenze italo-tedesche circa la tattica da seguire nella questione di Danzica siano state superate, come se non fosse sufficiente il comunicato ufficiale che dichiarava la perfetta concordanza d'idee tra l'Italia e la Germania su tutti i problemi internazionali.

Lo stesso giornale scrive che « la Polonia è pronta a collaborare ad ogni azione diretta ad assicurare la pace basata sulla buona volontà e sui principi di effettiva giustizia: ma respinge categoricamente il punto di vista per il quale per salvare la pace si dovrebbero soddisfare gli appetiti di alcune Potenze ».

Il *Dobry Wieczor* di questa sera accenna molto allarmato alle aspirazioni tedesche che, secondo il giornale, non si limiterebbero più a Danzica, ma comprenderebbero la Pomerania, la Posnania e la Slesia. Si vorrebbe svalutare in azione tedesca diretta a realizzare le rivendicazioni del popolo germanico, dicendo come fa il *Dobry Wieczor* che essa è diretta ad intimorire l'Europa per costringerla alla resa.

Apprendiamo che il Commissario Chodacki, il quale ieri aveva avuto un lungo colloquio con il Presidente del Senato della Città libera Greiser e con l'Alto Commissario prof. Burckhardt, è stato ricevuto oggi dal Ministro Beck ed in serata ha fatto ritorno a Danzica. Si crede che tali colloqui siano da porsi in relazione alle trattative più volte rinviate tra la Polonia e il Senato della Città libera in merito alle attribuzioni degli ispettori doganali polacchi.

E. Da Andreis

Parigi in preda a pessimismo nero

Bonnet ha un agitato colloquio con l'ambasciatore sovietico

Parigi, 17 agosto.

La stampa francese si esprime con molto pessimismo sull'odierna situazione politica. Mentre i giornali bellicisti e gli organi di sinistra insistono perchè Francia ed Inghilterra ridiano con la massima intransigenza qualsiasi discussione con le Nazioni totalitarie, i giornali del centro e di destra e gli organi ufficiosi ammettono che l'irrigidirsi sia della Germania che della Polonia, sia delle Potenze occidentali nelle posizioni prese minaccia gravemente di precludere qualsiasi via per trovare una soluzione.

Situazione grave

Si comincia poi ad intuire che non è risolvendo alla meno peggio il problema di Danzica che si potrà chiarire l'orizzonte europeo e creare le condizioni necessarie a tutte le Nazioni per il loro normale sviluppo economico.

La violenza abituale dei bellicisti trova oggi espressione nel *Journal des Débats* il quale occupandosi della situazione internazionale afferma che qualsiasi manovra o progetto di compromesso è ormai assolutamente superfluo dato che nessun mutamento territoriale sarà più pacificamente ammesso dalle Potenze democratiche e che il cosidetto fronte della pace è stato appunto costituito per impedire qualsiasi ulteriore spostamento delle attuali proporzioni di forza.

D'altra parte negli ambienti nazionalisti si è alquanto irritati per il modo reclamistico ed indiscreto col quale il noto bellicista inglese Winston Churchill si è permesso di andare a ispezionare la linea Maginot. Leggendo che egli ha avuto al suo brillante seguito il vice-capo di Stato Maggiore generale George ed altri ufficiali superiori, ci si domanda se la Francia è proprio diventata una dipendenza inglese dove dei semplici cittadini quali Winston Churchill, che non è nemmeno ministro, possono disporre in questo modo degli alti ufficiali dello Stato Maggiore francese e formulare poi dei pareri, per quanto favorevoli essi possono essere, e si considera che è ora di finirla con un modo di agire e di parlare che è altamente offensivo per l'onore della Nazione francese che non ha alcun bisogno della tutela britannica.

I negoziati di Mosca

Vivo e pure il malumore per quanto sta succedendo a Mosca. Il ministro degli esteri Bonnet ha infatti avuto oggi un lungo e, si assicura, agitato colloquio con l'ambasciatore sovietico sig. Suritz. Si apprende che le missioni militari inglese e francese, che si trovano a Mosca, hanno chiesto telegraficamente ieri sera ai rispettivi governi nuove istruzioni con le quali poter far fronte alle sempre più vaste e compromettenti domande dei rappresentanti dell'armata rossa. Informazioni da Mosca precisano che la conferenza continua a svolgersi tra sempre maggiori difficoltà. Una barriera che appare addirittura insormontabile è costituita dalla richiesta dei Soviets che Francia e Inghilterra si impegnino a collaborare con la Russia in un eventuale conflitto col Giappone. Su questo punto, si afferma, la intransigenza sovietica è assoluta, e, mentre i membri della missione inglese mantengono un atteggiamento riservato in attesa, dicono, di nuove istruzioni, quelli della missione francese, ai cui appositi e continuano ad opporsi categoricamente alla richiesta dei Soviets temendo un immediato peggioramento dei rapporti franco-nipponici che non avrebbe certo liete conseguenze per gli interessi della Francia in Estremo Oriente.

La stampa mette in rilievo i colloqui fra Von Ribbentrop ed il ministro degli esteri d'Ungheria conte Czaky, non nascondendo il più vivo malumore per la sempre più stretta collaborazione di Budapest con le potenze dell'Asse e scagliandosi, perciò, con violenza contro la nazione ungherese. Qualche giornale, non comprendendo di cadere nel ridicolo, arriva fino a minacciare baldanzosamente l'Ungheria di farla addirittura sparire dalla carta geografica, qualora dovesse schierarsi apertamente a fianco dell'Italia e della Germania.

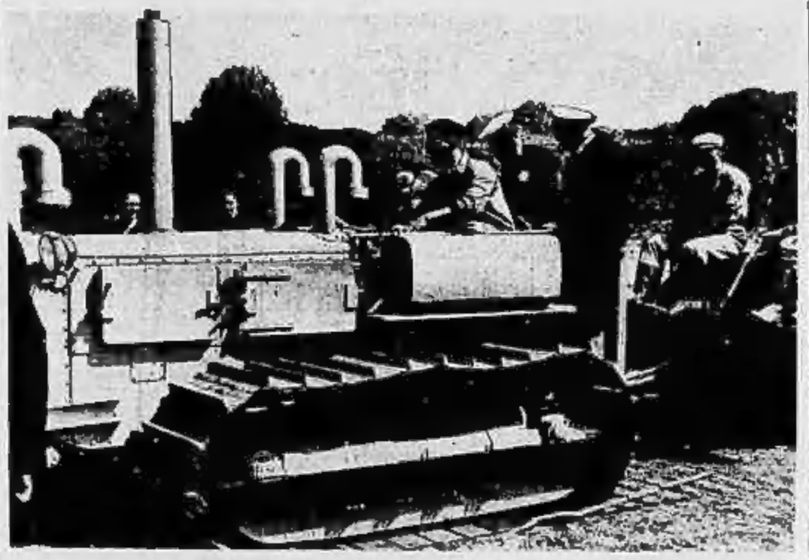
Lo spettro della propaganda

Le autorità francesi cominciano a manifestare una viva preoccupazione a proposito delle innumerevoli lettere che per rispondere alle epistole dell'inglese King Hall, adoperando il suo sistema, arriverebbero a cittadini francesi delle provincie settentrionali per spiegare loro quali siano le vere rivendicazioni della Germania. La preoccupazione delle autorità francesi si manifesta in un ordine del ministro dell'interno Sarraut alla polizia di scovare e sequestrare tutte le lettere generalmente spedite dalla Svizzera e dall'Olanda aventi questo contenuto. Per arrivare a questo risultato la polizia dovrebbe evidentemente controllare ed aprire tutte le lettere provenienti dall'estero e ciò significherebbe praticamente l'abolizione del segreto epistolare.

Le misure a carattere allarmistico si estendono all'Africa del nord. A Tunisi è stato pubblicato un decreto con il quale si istituiscono nuovi servizi di sicurezza nel protettorato della Tunisia. Il prefetto Gazzagne è nominato direttore della polizia tunisina, la quale disporrà di nuovi organismi di controllo e di informazione.

Un nuovo significativo sintomo della frenetica corsa con cui la Francia sta scontando l'eventualità di un conflitto si ha in un lungo studio del *Journal* a proposito delle risorse di uomini che la Francia intenderebbe trarre dal suo impero coloniale. Si apprende così che, attraverso una febbrile organizzazione di tutte le razze di colore che popolano il suo impero, la Francia costituirebbe mobilitare in un prossimo avvenire circa due milioni di truppe di colore con cui spera di poter presidiare e garantire da ogni minaccia soprattutto i suoi possedimenti d'oltremare.

Nel contempo si apprende che altri trenta milioni di franchi sono stati stanziati per lavori di dragaggio nel porto di Dakar così da rendervi possibile l'ancoraggio delle grosse navi da guerra mentre altre ingenti somme sarebbero state investite a Gibuti per costruirvi una linea di fortificazione.



Il Principe Bernardo di Lippe, consorte dell'erede presuntiva della Corona olandese, dei quale sono note la passione per le alte velocità e qualche conseguente incidente, è stato colto dall'obiettivo al volante di un meno pericoloso trattore mentre inaugura un'opera pubblica

Trattative tedesco-polacche per gli scambi commerciali

Berlino, 17 agosto.

Radio-Berlino comunica in data di Varsavia:

Si apprende negli ambienti ufficiali che continuano a Varsavia i negoziati economici fra Polonia e Germania. Le trattative concernono le esportazioni della Polonia in Germania nel corso dei tre prossimi mesi. Poichè gli esportatori polacchi hanno ricevuto il pagamento integrale delle loro forniture in Germania nei mesi scorsi, i negoziatori trattano per aumentare il volume delle esportazioni polacche in Germania.

L'ambasciatore polacco a Washington è colloquio con Welles

Washington, 17 agosto.

Potocki, ambasciatore di Polonia, ha conferito questa mattina con Welles al Dipartimento di Stato sopra la situazione europea.

Dopo questa riunione l'ambasciatore ha dichiarato agli inviati della stampa che la situazione europea non permetteva un eccessivo ottimismo. Egli ha aggiunto che il popolo polacco rimarrà fermamente attaccato alla propria posizione qualsiasi tentativo da parte del Reich il impadronirsi di Danzica sfocerebbe inevitabilmente in una guerra. Egli ha aggiunto poi che la crisi europea toccherà il suo apice prima di ottobre.

Un nuovo incidente al confine magiaro - romeno

Budapest, 17 agosto.

Questa sera viene segnalato un nuovo grave incidente di frontiera tra romeni ed ungheresi, incidente avvenuto oggi presso Omag in località Nagy Szalonta.

Secondo la versione magiara quattro soldati romeni sono penetrati in territorio ungherese ed i soldati di guardia al confine si sono trovati obbligati ad aprire il fuoco. Due dei gendarmi sono rimasti colpiti. Di questi uno è morto poco dopo mentre l'altro rimarrebbe prigioniero nelle mani degli ungheresi. Gli altri due sono scappati al di là della frontiera mettendosi in salvo.

Da Bucarest si dà sull'episodio una versione diversa. Si afferma che una pattuglia romena è stata fatta segno al fuoco dalle guardie di frontiera magiare e che un soldato romeno è rimasto ucciso ed un altro ferito anche da colpi di baionetta. Sul fatto è stata aperta un'inchiesta.

Tremarella inglese per Hong Kong

La spinosa questione della valuta

Tokio, 17 agosto.

In una seduta svoltasi questa mattina, il Gabinetto ha esaminato la situazione internazionale con particolare riferimento agli avvenimenti europei ed ha discusso il riguardo dell'atteggiamento del Giappone. Non si crede però che i Ministri abbiano preso decisioni definitive, in attesa di ulteriori comunicazioni da parte degli Ambasciatori in Europa. Un'altra riunione tenuta per domani è già stata rinviata.

Intanto, l'Ambasciatore di Gran Bretagna sir Robert Craigie, ha conferito stamane con il signor Kato, primo delegato giapponese per le trattative anglo nipponiche. Il colloquio non è da considerarsi come una ripresa dei negoziati che restano sempre interrotti. Infatti, più tardi si è appreso che l'Ambasciatore ha informato il Ministro degli esteri Arita che pel momento non potranno avere luogo altri colloqui circa la questione di Tien Tsin poichè a Londra non sono state ancora prese decisioni, la stessa Londra dovendo condurre trattative con terze potenze circa la questioni economiche riferentesi all'introduzione di una nuova carta valuta in Cina.

Il deprezzamento della moneta cinese — secondo notizie giunte in serata da Shanghai — che è già del 73 per 100 rispetto alla parità con la sterlina e il dollaro degli Stati Uniti fissata da Ciang Kai Scek poche settimane prima dell'inizio della campagna nipponica in Cina, è sempre motivo di crescenti preoccupazioni per gli uomini di affari inglesi e americani e per quelli indigeni che hanno accettato forniture di merci estere. Complessivamente, gli affari degli stranieri e il collocamento di prodotti stranieri sul mercato interno diventano sempre più difficili perchè la svalutazione del yuan, o dollaro cinese, rende proibitivi i prezzi delle merci provenienti dall'estero in termini di valuta nazionale. Gli esponenti degli interessi mercantili americani negli emporii cinesi, allarmati dalla situazione, hanno fatto in questi giorni eccezionali pressioni sul delegato della tesoreria federale di Washington in Cina, Michelson, al

Nella ragione dei Sudeti si procede celermente alla costruzione di un'autostrada: i lavori sono già avanzati e i vari « lotti » stanno per collegarsi l'uno all'altro a formare una delle ininterrotte strisce di asfalto, orgoglio delle reti stradali moderne

da indurlo oggi a partire per Hong Kong allo scopo di conferire col delegato della Tesoreria britannica e con i banchieri britannici di Hong Kong.

Ma è appunto da Hong Kong, la grande città commerciale del Mar della Cina, che da qualche t'ott'ore giungono notizie allarmanti. E' vero che il portavoce dell'Ammiragliato, interrogato da un corrispondente straniero, ha smentito che il Giappone abbia intenzione di bloccare Hong Kong o di minacciare le sue comunicazioni con la Cina, ma da varie fonti attendibili si conferma che movimenti di truppe e di navi nipponiche si svolgono in quelle vicinanze, e lasciano prevedere novità poco desiderate dagli inglesi.

Infatti, da un dispaccio proveniente da Hong Kong risulta che le preoccupazioni britanniche per le operazioni militari che i giapponesi stanno svolgendo nel territorio cinese immediatamente confinante con quello della colonia hanno avuto oggi ulteriore conferma, quando le autorità navali britanniche hanno in tutta fretta inviato le cannoniere « Moth » e « Cicala » nella baia di Mirs. Poco dopo, il rappresentante autorizzato dal comando superiore navale britannico locale ha ammesso con riluttanza che l'invio delle due cannoniere nella baia di Mirs è una misura precauzionale resa necessaria dalla nuova situazione creatasi attorno a Hong Kong. Notizie dal confine della colonia rivelano che la giornata è trascorsa tranquilla in tutti i settori di esso. Si calcola che i giapponesi abbiano lasciato soltanto pattuglie di copertura e di vigilanza lungo il confine con il territorio britannico di Hong Kong, e alcune centinaia di uomini a Sun Chun, ritirando il grosso a Nantao.

Protesta inglese per due navi affondate respinta dai nipponici

Sciangai, 17 agosto.

Il Console generale giapponese locale ha respinto la protesta presentatagli dal suo collega britannico in rapporto all'asserito bombardamento aereo nipponico di due piroscafi inglesi a I Ciang sullo Yang Tse il 6 corrente. Il console giapponese, dopo avere premesso che « se tale bombardamento aereo si fosse verificato sarebbe certamente da deplorare », aggiunge che le indagini giapponesi hanno accertato che i due piroscafi non furono affatto colpiti durante i bombardamenti aerei di I Ciang e che « se essi si incendiarono, ciò deve essere avvenuto per qualche altra ragione misteriosa ». Da parte inglese si era detto e confermato che i piroscafi erano stati colpiti ed incendiati da bombe aeree nipponiche.

Il Tribunale supremo inglese per la Cina che ha sede in Sciangai ha respinto l'*Habeas Corpus* presentato da due cittadini inglesi a favore dei quattro terroristi cinesi di Tien Tsin la cui estradizione è stata richiesta e ottenuta dal giapponesi. Il Tribunale ha giustificato la sua decisione in base all'atto che i due inglesi che hanno presentato l'*Habeas Corpus* non hanno alcun rapporto coi primi, i quali, per loro conto, non hanno mai chiesto che venga esaminata la legalità della loro detenzione. Gli avvocati di Sciangai che presentarono l'*Habeas Corpus* per conto dei loro clienti londinesi si sono appellati contro questa decisione.

La crisi egiziana è sempre aperta

Cairo, 17 agosto.

I giornali rilevano che i negoziati per la distribuzione dei portafogli continuano a procrastinare la costituzione del nuovo ministero.

Il *Mokattam* pubblica un editoriale nel quale sostiene che è impossibile che l'Egitto continui ad attuare la politica militare voluta dagli inglesi, trascurando il miglioramento delle condizioni fisiche e morali delle masse lavoratrici.

Il segretario di Nasciachibi assassinato a Gerusalemme

Gerusalemme, 17 agosto.

Il coprifuoco dalle 18 alle 6 è stato proclamato per il periodo di una settimana nel vecchio quartiere di Gerusalemme come misura di rappresaglia per l'assassinio di Fachmi Sufani, Segretario di Nasciachibi. Questi che, come è noto, è membro dirigente del partito arabo della « Difesa palestinese » favorevole all'Inghilterra è giunto ieri sera a Beyruth accompagnato da un gran numero di aderenti.

Il giornale arabo *Aliosa* riporta che durante il tragitto in territorio palestinese la macchina di Nasciachibi è stata scortata da truppe inglesi comandate per difenderlo da un possibile attacco. Nasciachibi avrebbe intenzione di convocare il congresso arabo al Libano allo scopo di indurre gli arabi ad una collaborazione stretta con l'Inghilterra.

Un'automobile araba è stata crivellata di colpi di pistola presso Gozina. Un occupante è rimasto ucciso, due altri feriti gravemente. Parecchi colpi di pistola sono stati poi sparati contro il direttore del giornale arabo *Palestin*, che però è rimasto completamente indenne.

Il nostro Ministro a Sofia a colloquio con Kiosseivanof

Sofia, 17 agosto.

Un lungo colloquio cordiale ha avuto luogo oggi fra il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri Kiosseivanof e il ministro d'Italia a Sofia marchese Talamo. (*Stefani*)

Trovata parlamentaristica del sig. Hamilton Fish

Armistizio di trenta giorni...

Oslo, 17 agosto.

Il signor Hamilton Fish, membro repubblicano della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti e che, com'è noto, è un avversario accanito della politica di Roosevelt, ha proposto oggi alla riunione di Oslo dell'Unione interparlamentare la risoluzione seguente:

« L'Unione interparlamentare chiede ai governi della Gran Bretagna, della Francia, della Germania e dell'Italia l'immediata messa allo studio di una moratoria di trenta giorni al minimo, sospendente, durante questa durata, qualsiasi decisione di guerra; e ciò allo scopo di risolvere controversie europee attuali per mezzo dell'arbitrato, della mediazione e di metodi pacifici compatibili con i principi sui quali è stata fondata l'Unione interparlamentare ».

La vita tribolata di Dostojewski nei documenti trovati a Mosca

Mosca, 17 agosto.

Nell'archivio storico di Mosca sono stati trovati documenti interessanti circa la decisione presa nel 1849 dall'assemblea dei deputati della nobiltà russa di togliere il titolo di conte allo scrittore Dostojewski. Il Dostojewski venne allora accusato di far parte del circolo politico di Petrascevski, ciò che fu cagione della sua espulsione dal circolo dei nobili siberiani. Nello stesso archivio è stata trovata inoltre la domanda inoltrata dopo la morte del Dostojewski dal municipio di Mosca al Ministero degli interni tendente ad ottenere il permesso di erigere un monumento allo scrittore. Il Ministero rispose rifiutando poichè la erezione di un monumento al Dostojewski avrebbe potuto avere conseguenze deleterie sull'animo della gioventù essendo stato detto scrittore allontanato dalla chiesa ortodossa.

Imminente tentativo di volo lineare stratosferico

New York, 17 agosto.

L'aviatore Howard Hughes, del quale è stato annunziato il prossimo tentativo stratosferico New York-Parigi a grande velocità, continua a Los Angeles la messa a punto del suo apparecchio « stratoliniere ». Si tratta, come è noto, di un quadrimotore Boeing a grande stagno che verrà costruito in serie per le linee commerciali americane se il tentativo di Hughes riuscirà.

Contemporaneamente fervono i preparativi all'aerodromo di Floyd-Bennet a Brooklyn che sarà il punto di partenza del raid dove gli aviatori sono attesi da un minuto all'altro. E' possibile che essi giungano subito dopo aver volato nella stratosfera da Los Angeles, ciò che costituirebbe in un certo modo l'ultima prova del Boeing speciale.

E' inutile sottolineare l'interesse del tentativo di Howard Hughes; il pilota del giro del mondo non è un pazzo, ma un uomo che prepara scientificamente i suoi tentativi.

Le nozze di un bandito

Parigi, 17 agosto.

Uno dei banditi che terrorizzarono l'inverno scorso gli automobilisti della regione di San Germano, certo Andrea Paul di 26 anni detenuto nella prigione di San Pietro si è sposato stamani con la signorina Raimonda Coucke, prossima a divenire madre. Verso le 10 il bandito lasciava la prigione, scortato da due ispettori della polizia di Stato, che lo condussero in auto fino al Municipio. Colà egli venne accolto dalla fidanzata che lo abbracciò, lacrimando, ai genitori del Paul. Dopo il rito Paul venne ricondotto in prigione. Il bandito comparirà dinanzi alla Corte di Assise della Senna e dell'Oise, verso la fine dell'anno.

Serata musicale a Salisburgo in onore di Csaky

Salisburgo, 17 agosto.

Il Ministro degli interni del Reich ha dato stasera al Castello di Leopoldskron una serata musicale alla quale hanno assistito il conte Csaky, ministro degli Esteri d'Ungheria, Sztojay, ministro d'Ungheria a Berlino, il ministro Seyss Inquart, il ministro di Stato Meissner e diverse personalità dirigenti dello Stato, del Partito, delle Forze armate e degli ambienti artistici ed economici tedeschi.

Le operazioni di sconto nel primo semestre dell'anno compiute dalla Banca d'Italia

Roma, 17 agosto.

Da recenti dati statistici si rileva che, nel primo semestre dell'anno corrente, le operazioni di sconto, fatte dalla Banca d'Italia, hanno raggiunto la cifra di 6 miliardi e 85,5 milioni di lire, mentre le anticipazioni sono salite a 19 miliardi e 278,8 milioni.

Nel primo semestre del precedente anno, gli sconti effettuati erano stati in complesso 5 miliardi e 390,2 milioni di lire, e le anticipazioni avevano toccato l'importo di 18 miliardi 196,7 milioni.

Una giovane si sveglia dopo sei mesi di letargo

Palermo, 17 agosto.

Un interessante caso di catalessi è capitato alla diciannovenne Grazia Alfonso, appartenente a famiglia di contadini di San Mauro Castelverde la quale è rimasta in letargo per ben sei mesi. I primi sintomi del male si manifestarono in seguito ad una emozione, e quindi le condizioni della giovane andarono progressivamente peggiorando fino ad entrare in completo stato di catalessi.

Un sanitario potè appurare che si trattava di « catalessi clonica »; l'inferma presentava infatti completa immobilità, insensibilità agli stimoli esterni, affievolimento del respiro, pulsazione debolissima, colorito cereo: una vera e propria morte apparente. Trascorsero così quattro lunghi mesi senza che la ragazza desse segno di vita e durante i quali venne alimentata artificialmente, mentre i parenti, credendola invasata dagli spiriti, disperati promuovevano funzioni religiose.

Passò altro tempo, e le condizioni della ragazza si aggravarono al punto che venne giudicata ormai in stato preagonico: poi, finalmente, le resurrezione. L'intervento del medico, che ha posto in atto tutti i più moderni ritrovati della scienza, compreso l'ipnotismo, è valso a risolvere la crisi, cosicchè dopo sei mesi di letargo la giovane è ora completamente guarita.

Piroscafo che si incaglia nella scogliera di un'isola dalmata

Trieste, 17 agosto.

L'altra sera il piroscafo di 2500 tonnellate *Polonia*, del Compartimento marittimo di Napoli, partito dal nostro porto con un carico di legname, causa il maltempo e le pessime condizioni del mare, è andato ad urtare contro la scogliera dell'isola di Drivenik (Dalmazia), incagliandosi. In soccorso del *Polonia*, che era diretto a Spalato, è accorso prontamente il piroscafo jugoslavo *Ljubljana*. Tanto il capitano quanto l'equipaggio del piroscafo incagliato si sono però rifiutati di abbandonare la nave, per quanto lo scafo sia rimasto gravemente danneggiato. Essi ad ogni modo non corrono attualmente alcun pericolo.

Esplosione a Lucera in una fabbrica pirotecnica

Quattro morti e quattro feriti

Lucera, 17 agosto.

Un paurosso scoppio si è verificato in una fabbrica pirotecnica. Mentre un operaio inaugurava esplosivi in alcuni mortaretti, questi scoppiavano e facevano esplodere tutta una serie di bombe già preparate. L'intera fabbrica crollava con sinistro fragore.

Nell'infortunio trovavano la morte quattro persone, fra cui il proprietario della fabbrica, certo Giuseppe Mariano, e restavano feriti tre operai e una donna. In una vicina fattoria perivano varie mucche ed altri animali. L'incendio seguito allo scoppio è stato domato dopo molti sforzi. E' stata aperta un'inchiesta.

Ridotto in fin di vita dal nonno ubbriaco e armato

Brescia, 17 agosto.

Fra l'agricoltore Cesare Zeni, di 74 anni, e la moglie Pasqua, di 68, abitanti in una cascina presso Rivoltella, scoppiava l'altra notte un diverbio per questioni di interesse, e lo Zeni, ubriaco, correva in cucina ad armarsi di un coltello e si lanciava contro la moglie che, mandando alte grida, si rinchiudeva in camera. Al rumore dell'alterco accorreva il nipote Cesarino Zeni, di 25 anni, il quale nell'oscurità non si accorse che il nonno era armato e in atto di colpire per trattenerlo. Ma il vecchio, menando colpi all'impazzata, lo colpiva producendogli quattro ferite al basso ventre. Soccorso dai familiari il giovane veniva trasportato all'ospedale di Desenzano e ricoverato in gravissime condizioni; il ferito, dopo alla latitanza, era arrestato il giorno dopo.

CRONACA

Si ferisce gravemente bagnandosi nel lago di Candia

Il ventiduenne Alessandro Grasso di Michele, abitante in via Ciamalera 55, il giorno 16 corrente si era recato al lago di Candia, ed era sceso al Lido, per prendere un bagno. Durante questo, tuffatosi un tratto senza precedenti con violenza e malamente nell'entrare in acqua, immediatamente si accorse venire trasportato all'esterno dalle civile di Candia. Essendosi il caso stato segnalato, il procuratore venne trasferito ieri, alle 17,30, al nostro ospedale delle Molinette dove i sanitari gli riscontrarono una lesione al midollo spinale, giudicata guaribile con prognosi riservata. Lo stato dell'infortunato è gravissimo; egli versa in pericolo di vita.

Studente torinese investito e ucciso a Trecate

Ci telefonano da Novara:

Lungo la strada per Trecate transitava in bicicletta, tra i numerosi ciclisti in gita per il Ferragosto, lo studente torinese Giuseppe Mosso, di 17 anni, il quale, volendo attraversare la strada, veniva investito da un'automobile diretta a Novara, rimanendo ucciso sul colpo. L'autorità ha aperto una inchiesta.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA